

Volume XLIX - Copie 30.000

(C. c. con la posta)

Agosto 1930 - VIII. N. 8



CLUB ALPINO ITALIANO RIVISTA MENSILE



Particolare dei seracchi
del Ghiacciaio della Marmolada.

(Neg. Ghedina - Cortina d'Ampezzo)

DA RIFUGIO A RIFUGIO - Angelo Manaresi.

UNA SPEDIZIONE TRIESTINA AL CAUCASO
(con 21 illustrazioni) - Andrea de Pollitzer-
Pollenghi.

PITTORI DI MONTAGNA: Angelo Abrate (con
4 illustrazioni) - A. B.

UNA NUOVA SCUOLA DI ARRAMPICAMEN-
TO PER I ROCCIATORI TORINESI : I Tre

Denti di Cumiana (con 9 illustrazioni) - Re-
nato Chalod.

ROMA E LE POPOLAZIONI MONTANARE
DELL'ITALIA CENTRALE (con 4 illustraz) -
C. Coppellotti.

NOTIZIARIO: Rjcoveri e sentieri (con 1 illustra-
ne); Bibliografia; Attività sezionale (con tre
illustrazioni); Atti e comunicati della Sede Cen-
trale (con 1 illustrazione).

LE VOSTRE CALZATURE SPORTIVE

RICHIEDONO
PER LA LORO
ROBUSTA CO-
STRUZIONE UN
TENDISCARPE
CHE ACCONSEN-
TA IL MASSIMO
SFORZO

QUESTO STIRA-
SCARPE - MUNI-
TO DI SPECIALE
MECCANISMO -
SI INTRODUCE
E SI ESTRAE
COLLA MASSIMA
FACILITÀ

ADERISCE PER-
FETTAMENTE
ALLA CALZATU-
RA CONSERVAN-
DO AD ESSA LA
FORMA ORIGI-
NALE



FRATELLI WINKLE MILANO

SI VENDE PRESSO I MIGLIORI NEGOZI DI ARTICOLI SPORTIVI

Gas in ogni luogo

BREVETTI TALMONE

TORINO (104) - Via Palmieri, 24^a

Apparecchi a gas di benzina comune, semplici,
economici per **illuminazione, Cucina,
Scaldabagni, Riscaldamento.**

Fornellino "FIX" per turisti
Peso 200 grammi. Franco L. 17

CASA FONDATA NEL 1912

GIUSEPPE MERATI

*ricorda di non più appartenere alla Ditta
BIOTTI & MERATI di EREDI MERATI
ma di esercire in proprio in*

Via Durini, 25 - MILANO - Telef. 71-044

*un negozio con ricco assortimento di articoli
di equipaggiamento alpino con*

Sartoria specializzata per costumi sportivi

Nel 1928, fornitore della Spedizione Sucaina all'Artide.
Nel 1929, fornitore della stessa, comandata dall'Inge-
gnere Gianni Albertini, di quella al Caracorom, coman-
data da S. A. R. il DUCA DI SPOLETO, di quella in
Rhodesia del comandante GATTI, e di quella al Caucaso
diretta dal Dr. Leopoldo Gasparotto.



LA TESTA LAVORA:

è un lavoro ben più grave di quello che potrebbero tutti insieme compiere i muscoli in altrettanto tempo..... Salvaguardate le forze intellettuali più ancora di quanto salvaguardate quelle fisiche, e rammentatevi che a mantenere le une e le altre in perfetto equilibrio occorre un'alimentazione sana, sostanziosa e ben assimilabile. L'

OVOMALTINA

- prodotto concentrato contenente i principii nutritivi delle uova fresche, del latte, del malto e del cacao - è il mezzo più adatto a realizzare un quotidiano rifornimento delle energie organiche, qualunque sia il dispendio cui esse soggiacciono.

In vendita in tutte le principali Farmacie e Drogherie a

Lire 6,50 la scatola piccola
 » 12,— » media
 » 20,— » grande



Chiedete, nominando questo giornale, campione gratis alla Ditta

Dr. A. WANDER S. A.
 MILANO

SOCIETÀ AUTOMOBILISTICA DOLOMITI S. A. D.

Direzione Generale: **Cortina d'Ampezzo**

Esercizio Autolinee regolari di Grande Turismo

FIRENZE - VENEZIA — VENEZIA - CORTINA D'AMPEZZO

CORTINA D'AMPEZZO

Misurina - Auronzo
S. Martino di Castrozza
Ortisei
Carezza - Bolzano
Val Gardena - Bolzano

BOLZANO - Merano - Monastero

SPONDIGNA

Passo di Resia
Monastero
Trafoi - Stelvio
Solda

Facilitazioni per COMITIVE - INFORMAZIONI, ORARI a richiesta

Casella Postale 41 - **Cortina d'Ampezzo**



IL SOGNO
DELL'ALPINISTA

*Giungere alla vetta
accolto dal suono
festoso di un disco*

"ODEON"

*gioca una macchina
parlante della stessa
marca*

IN VENDITA OVUNQUE

EDIZIONI FONOMECCANICHE CARISCH

Via Polazzi 19 - Milano - Galler. Vitt. Em. 74

**AL COLLE d'OLEN sul
MONTEROSA**

**ALBERGO
GUGLIELMINA**

Ingrandito, rimodernato

60 letti

Pensioni - Ristorante - Bagni - Nuovo
grande salone da pranzo panoramico
(60 mq.)

*Ufficio fonotelegrafico nell'Albergo in
comunicazione con Alagna Valsesia*

Stessa casa:

**Grande Albergo MONTE ROSA GUGLIELMINA
Alagna Valsesia**

VACANZE ?

**CARA
EPOCA
DELL'ANNO!**

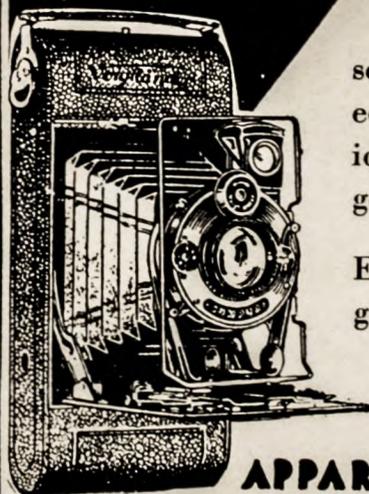
Ma stavolta però non più senza apparecchio fotografico, ma quale scegliere?

Voigfländer ha il tipo ideale: l'apparecchio a pellicola 6×9 con obiettivo 1:4,5 montato con otturatore Compur.

Niente camerino scuro - cambio della pellicola illimitato in qualunque luogo e momento - messa a fuoco fulminea per mezzo di leva radiale - materiale sensibile leggerissimo (5 grammi per prova) - grandissima luminosità che permette fotografie all'alba, al tramonto, nei luoghi oscuri, ecc. - grande rapidità dell'otturatore che consente istantanee a notevoli velocità (1/250 di secondo) - ecco in breve i principali vantaggi di questo apparecchio ideale per viaggio, un **Voigfländer** piccolo, leggero, elegantissimo.

E con tutto questo lo puoi avere in qualsiasi buon negozio di articoli fotografici per sole **L. 470.**

Se poi desiderassi ricevere il ricco catalogo illustrato nel quale sono descritti tutti gli apparecchi **Voigfländer** da **L. 205** a **L. 2500** richiedilo accompagnando lire una in francobolli per le spese postali al



UN
APPARECCHIO

Voigfländer

Rappresentante Generale per l'Italia:

CARLO RONZONI - MILANO - Via Cappuccio, 16



TENDE

da

CAMPO

Ettore Moretti
MILANO FORO BONAPARTE 12
 C.C.I. MILANO N. 55765

**IL BINOCOLO
 PRISMATICO**

SALMOIRAGHI

**Il Binocolo
 che non dovete mai di-
 menticare nelle vostre
 escursioni alpinistiche.**

CATALOGO GRATIS A RICHIESTA



"La Filotecnica" Ing. A. Salmoiraghi S. A. - Milano (125)

Via R. Sanzio, 5

Filiali: MILANO, Ottagono Galleria V. E. - ROMA, Piazza Colonna

SAN PAOLO (Brasile), Rua Boa Vista

RIVISTA MENSILE CLUB ALPINO ITALIANO

Direttore: ANGELO MANARESI

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: ROMA - Via delle Muratte, 92 - Telef. 67.446

UFFICIO PUBBLICITA': MILANO - Via Senato, 20

« DA RIFUGIO A RIFUGIO »

Presentazione del secondo volume

Debbo dunque, nella mia veste di presidente del Club Alpino Italiano, dire due parole di presentazione di questo secondo volume della collezione « Da Rifugio a Rifugio », iniziata dal Touring Club Italiano, in collaborazione col C.A.I., nell'anno VII, e curata con tanto amore dal Dr. Vittorio Emanuele Fabbro, valoroso volontario trentino, alpinista ed alpino fra i primi.

Veramente, dopo la lineare e scultoria presentazione di Augusto Turati al primo volume, poco rimane a dire al nuovo presidente del Club Alpino Italiano: nullo altro che plaudire, riaffermando la sicura utilità di una pubblicazione che accompagna, fra le grandi cime, gli innamorati della montagna e che prova tangibilmente la fecondità di una collaborazione fra T.C.I e C.A.I., destinata a dare rapidamente ottimi frutti.

Il Touring, colle sue magnifiche guide, colle sue carte, colle sue riviste, alla portata anche dei più umili, ha fatto cono-

scere l'Italia agli Italiani; i camminatori di tutte le contrade, i guidatori di tutti i bolidi saettanti per le vie d'Italia, gli audaci volatori dei cieli della Patria, tutti coloro, in una parola, che amano abbeverare i polmoni dell'aria libera e pura, fuori della morta gora della città, tutti hanno avuto da cotesto grande Ente, incoraggiamento e guida sicura.

Molto ancora c'è da fare: occorre portare in alto gli Italiani, innamorarli della montagna dove tutto è purezza, sanità e forza, occorre, in una parola, alpinizzare l'Italia, non per creare un piccolo nucleo di specializzati, ma per elevare le masse dei giovani, sì da farne degli uomini fisicamente sani, semplici di anima e puri di cuore, forti camminatori e, ove occorra, fieri difensori delle nostre Alpi.

A questo tende, oggi, il Touring in pieno accordo col Club Alpino Italiano; accompagnare da rifugio a rifugio gli alpinisti con una guida chiara, italica e di orientamento. Mentre il Club Alpino

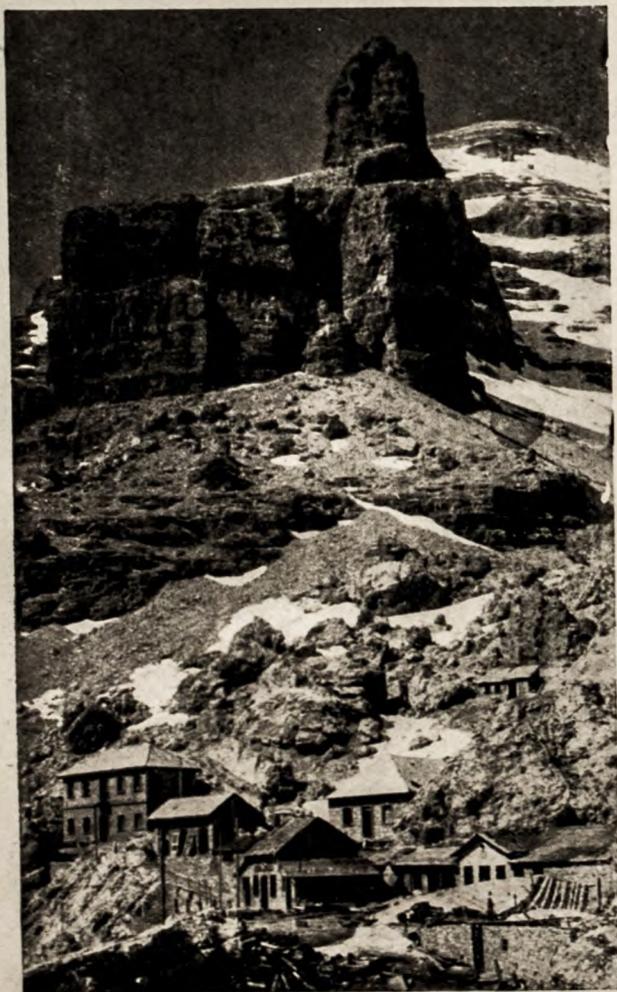
Italiano continuerà sempre più nell'avvenire la sua opera prettamente alpinistica, per assicurare al Paese sempre più vasti nuclei di scalatori delle cime, il perfetta, e dare a tutti facile possibilità Touring lo coadiuverà, incoraggiando le masse a salire sull'esempio dei migliori; si sottrarrà forse qualche maschietto alle danze ed agli ozi di fondo valle, ma si creeranno nuclei sempre più forti di apostoli della montagna.

Un popolo che ama il rischio e la fatica, che non s'arresta di fronte all'erta che mozza il respiro o alla parete che strapiomba, che spegne la stanchezza nella gioia della vetta conquistata, è un popolo che ha davanti a sé la sua via,

specie se esso ha, come noi abbiamo, un Capo che lo guidi.

Questo secondo volume è dedicato alle Dolomiti Occidentali e comprende una vasta zona alpina consacrata alla storia dall'eroismo e dal sacrificio di migliaia di soldati d'Italia; è, quindi, nello stesso tempo, guida alpina e guida sacra. Ogni roccia, ogni torrente, ogni cima, ogni passo ha la sua storia, la sua leggenda, la sua canzone. La storia non si cancella ma si incide nei cuori puri, come sulle rocce dolomitiche; la ricordino, questa storia d'ieri, i camminatori della montagna e traggano, dal ricordo, forza ed incrollabile valore.

ANGELO MANARESI.



(Neg. A. Zardini)

RIFUGI ALPINI NELL'AMPEZZANO

IL RIFUGIO
GENERALE CANTORE

m. 2545

alla Forcella Fontana Negra

(Tofane)

UNA SPEDIZIONE TRIESTINA AL CAUCASO

Da parecchi anni Miro Dugan ed io stavamo accarezzando l'idea di salire le montagne del Caucaso. Ma difficoltà di vario ordine, ostacolavano purtroppo l'effettuazione del nostro proposito. Nel dicembre del 1928 infine, decidemmo d'intraprendere questa spedizione e di effettuarla nell'estate del 1929.

L'inverno fu dedicato allo studio del materiale bibliografico, cartografico e dell'equipaggiamento.

In primavera chiedemmo a mezzo del consolato locale del U.R.S.S. il permesso di entrare in Russia (permesso che può venire rilasciato unicamente a Mosca), l'ottenemmo senza difficoltà, anche per il cortese intervento del console locale. Del resto la Russia che vuol favorire il movimento turistico nel suo paese, accorda visti volentieri e senza difficoltà. Grazie all'interessamento del C.A.I. e del C.O. N.I., ottenemmo anche il passaporto per la Russia.

Nel frattempo ogni oggetto del nostro equipaggiamento veniva pesato, vagliato, provato. Benchè l'equipaggiamento personale, corde, ramponi, piccozze e vestiario da usarsi nel Caucaso, per nulla differisca da quello che si usa in Europa per le grandi montagne di ghiaccio, e che noi già possedevamo, pure altre cose, come la cernita delle tende, dei sacchi di trasporto, destinati ad essere legati sugli asini, e di altri simili oggetti, dovevano eseguirsi con somma cura.

Dato che il percorso più comodo per arrivare al Caucaso da Trieste, era via mare, oltre Costantinopoli per Batum, e dato che il nolo marittimo fino al porto russo è poco costoso, decidemmo di portare dall'Italia anche i viveri necessari a noi ed ai nostri portatori. Così la scelta e l'imballaggio di questi viveri, fu anch'essa oggetto di studio. Questa preparazione fu una delle fatiche maggiori della nostra spedizione.

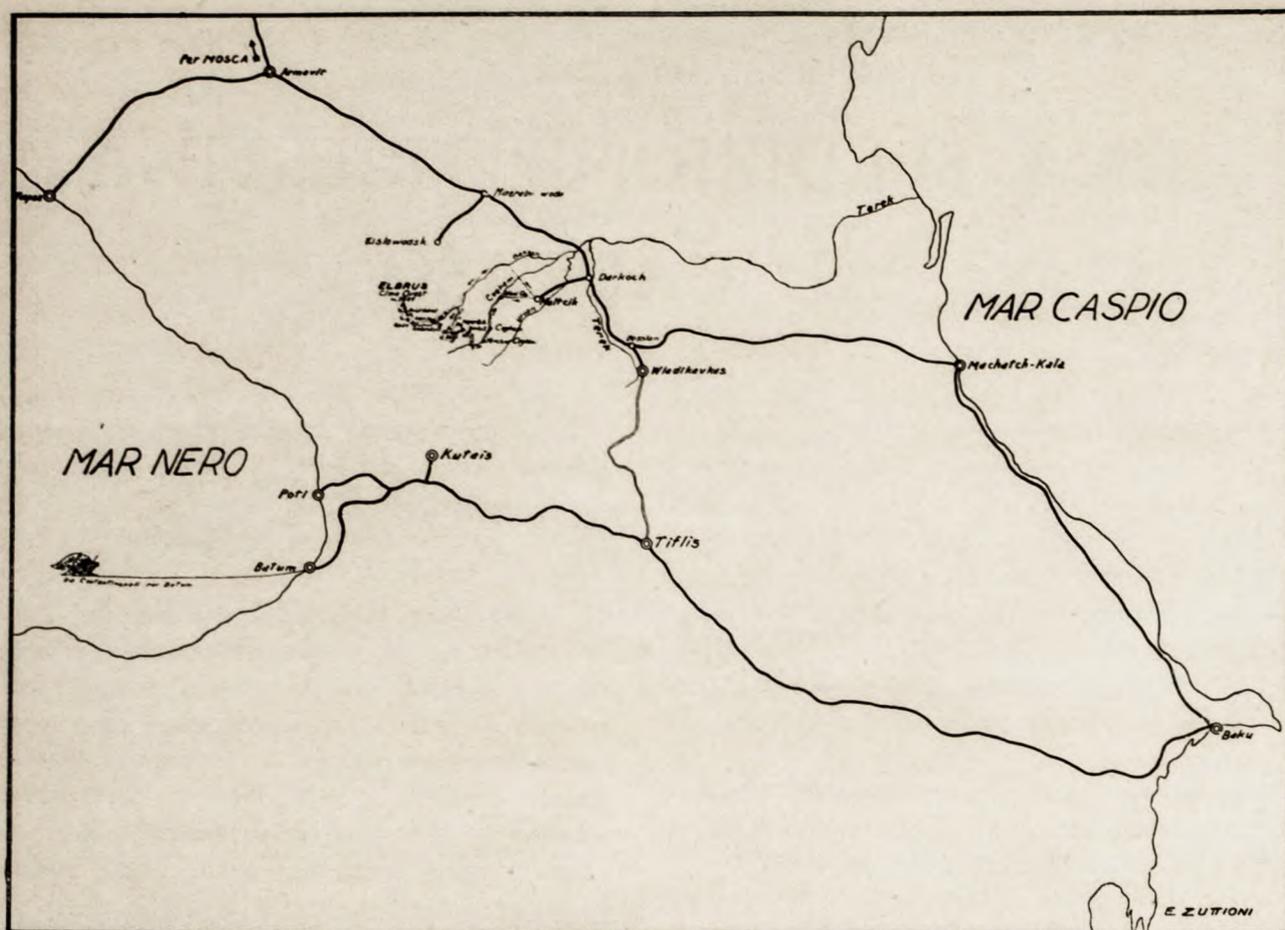
Il 10 luglio 1929 salpammo da Trieste col piroscalo celere del Lloyd « Tevere » alla volta di Costantinopoli. Di là, dopo una sosta di tre giorni, ripartimmo con la motonave « Palestina » e toccando Samsun e Trebisonda, al 20 luglio alle 6, giungevamo a Batum. Tutta la mattina dell'arrivo la perdemmo alla dogana, ove soltanto con la presentazione di una infinità di lettere raccomandatzie ed in grazia delle nostre suppliche intonate in tutte le lingue possibili, i funzionari ci accordarono finalmente di far entrare in Russia, e non solo senza pagare dazio, ma anche senza passare la visita, il nostro enorme bagaglio. Una minuziosa revisione dei nostri oggetti sarebbe stato un guaio, non perchè avessimo con noi delle cose proibite dalla legge dell'U.R.S.S., ma perchè ciò avrebbe significato dover aprire tutte le scatole di latta ermeticamente chiuse, rovinare gli accurati imballi, procurandoci inoltre una grave perdita di tempo, quando avessimo dovuto poi a tutto rimediare, rapezzare, riordinare.

Dopo mezzogiorno finalmente, a forza di stenti e preghiere, le formalità erano finite.

Il pomeriggio che passammo in compagnia del console generale di Tiflis, dott. Vita Finzi, fu impiegato a trovare il modo migliore e più pratico per raggiungere Nalcik.

Nalcik sta in Ciscaucasia (Caucaso del N.). Nessuna ferrovia attraversa la lunga catena del Caucaso. Si doveva quindi innanzi tutto studiare il modo di arrivare dal versante S. a quello N.

Quattro erano le possibilità d'arrivarci: col vapore attraverso il mar Nero, con l'aereo-piano da Tiflis a Mineralni-Woda, con l'automobile anche da Tiflis, per l'unica strada automobilistica del Caucaso, la strada militare Georgiana; infine con la ferrovia, ugualmente passando per Tiflis e girando tutta la catena



Cartina schematica del Caucaso con l'itinerario della spedizione 1929 Dugan-Pollitzer Pollenghi

del Caucaso, sino Baku, per poi costeggiare il mar Caspio. Scartammo le prime due, e la sera stessa partimmo con lo sleeping per Tiflis, arrivando la mattina del giorno successivo, per decidere poi lì, sul modo di continuare il nostro viaggio.

Tiflis, la capitale della Georgia con circa 400.000 abitanti, è una bella città orientale, dove si parlano innumerevoli lingue.

Ci recammo subito all'Agenzia Viaggi (statale come del resto tutte le aziende in Russia) per ottenere informazioni sul proseguimento del viaggio. E le informazioni furono poco confortanti. Non c'erano automobili da noleggiare, e l'autobus che faceva il servizio regolare era sempre affollatissimo, i biglietti venduti per vari giorni. Altra difficoltà sarebbe stata poi quella di trasportare i bagagli. (Abbiamo più tardi constatato che tutte le prestazioni, sia di merci, che di servizi, sono assai scarse e che la richiesta supera sempre l'offerta).

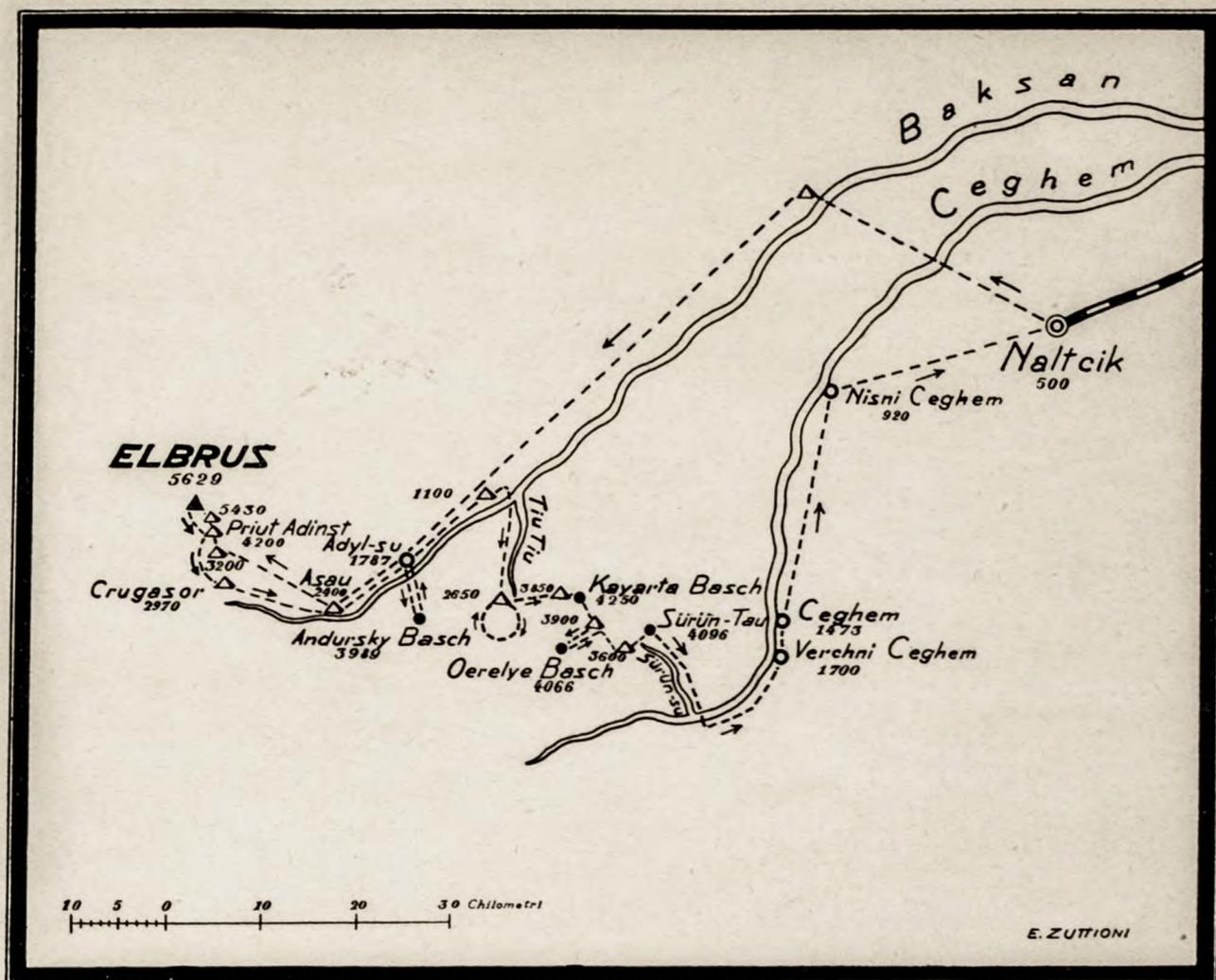
Decidemmo quindi di continuare via Baku, partendo la sera stessa. Prendemmo un vagone « soffice ». Sembrerà strano, eppure anche

la Russia comunista conosce tre classi: lo sleeping, il vagone « soffice » cioè ex prima e seconda classe, ed il vagone « duro », ex terza classe. Dopo 40 ore di viaggio, arrivammo a Naltcik.

Naltcik è una graziosa cittadina di circa 15.000 abitanti a 500 m. d'altezza; luogo di villeggiatura, e capitale del distretto autonomo della Kabardinia e della Balkaria.

C'è a Naltcik una « basis » del Sov-turist. Le associazioni turistiche-alpinistiche russe, enti anch'essi parastatali, delle quali il Sov-turist è il più importante, hanno eretto in tutta la Russia e specialmente nel Caucaso numerose « basis » (nel Caucaso circa 52). La parola « basis » è difficilmente traducibile, perchè pure essendo effettivamente un rifugio, non corrisponde ai nostri rifugi alpini, essendo questi situati quasi sempre nelle città e nei centri turistici. Ci sono « basis » persino a Mosca, a Leningrado, a Tiflis ed a Batum.

A Naltcik cominciarono i guai: difficoltà di trovare alloggio; pieno il rifugio, zeppo il « Grandhotel » dove in ognuna delle sue 17 stanze, mettevano a dormire tre persone, an-



Rilievo topografico della Zona del Kayarta-Basch, esplorata nella spedizione 1929 Dugan-Pollitzer Pollenghi

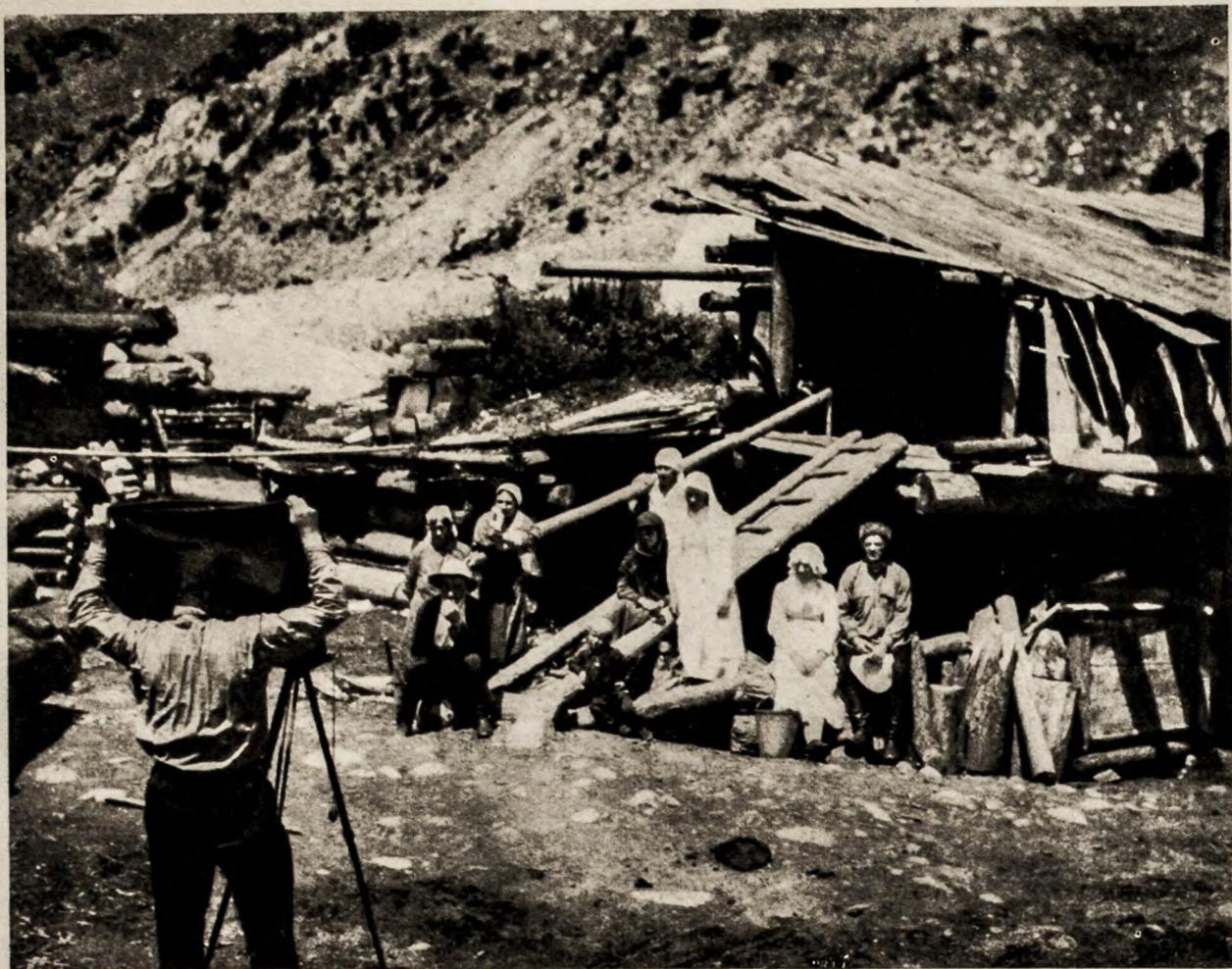
che perfettamente estranee, e dove gli ultimi arrivati si accontentavano di dormire su brande in corridoio. Impossibile di trovare un po' di benzina per la nostra cucinetta « Primus »; molte le visite alla milizia per ottenere un permesso di fotografare e cinematografare; infinite le visite all'Ispalkom (presidente dei Soviet locali) per trovare una macchina che ci portasse fino ad Adül-Su.

Il nostro bagaglio spedito a gran velocità non era arrivato, ed una quantità d'altre piccolezze ci fece perdere un mucchio di tempo. Una lattina pronta per la benzina non c'era. Finalmente trovammo un lattonaio disposto a farla, ma non aveva latta. Nuove ricerche per trovargli la latta. Poi ci occorreva un tappo per tappare la lattina e non essendo stato possibile di trovarne uno (la Russia non produce sughero e ritiene superfluo importarne) dovemmo, dopo esserci consigliati con vari ed esperti turisti russi, seguire il loro consiglio: accontentarci di una patata.

Tutte cose che sembrano inezie, ma che in realtà fanno al momento perdere calma, tempo e denaro.

Dopo cinque giorni di sosta, il 28, senza aver trovato un automezzo partimmo, con un carro senza molle, detto « arbà », impiegando due giornate di — ahimè — duro viaggio, per giungere ad Adül-Su. Fino lì era stato inaugurato in quell'anno un servizio di autocorriera, servizio però molto irregolare, in quanto che l'unica corriera subiva frequenti guasti e ogni tanto perdeva una ruota che andava a rotolare nel fiume. C'è da sperare però che, col tempo, il servizio migliori, e che invece d'impiegare due giorni con carri, si potranno percorrere questi 140 km. in poche ore.

Adül-Su è un piccolo villaggio baltarino, è il più alto ed il più vicino abitato al Caucaso centrale. Lì pensammo di piantare la nostra tenda base. Grande fu la nostra meraviglia di trovare anche lassù una « basis »,



(Neg. Pollitzer-Pollenghi).

LA CUCINA DEL SOVTURIST E LA CASA DI HASSAN AD ADYL-SU
 Adyl-Su è il rifugio classico per la salita dell'Elbrus a m. 1787

pur essa aperta nel 1929, con posti per 40 persone, e con pensione completa per 3 rubli (un rublo corrisponde a circa 10 lire).

Il nostro progetto era di salire l'Elbrus, la cima più alta del Caucaso, ma per questa impresa ci occorreavano degli asini, coi quali avremmo potuto avanzare molto, ed arrivare sino al ghiacciaio. Ma quanta difficoltà per trovarli! Dopo grandi fatiche finalmente ci riuscì di trovare due portatori e due asini, ed il 31 luglio partimmo per Asau che è una malga con molto bestiame a 2400 m., al limitare della zona boschiva.

Anche lì c'era una piccola « basis », ma così affollata, che si dovette pernottare nella tenda. Fu qui che incontrammo il prof. Frolow del museo di Piatigorsk, uno dei migliori alpinisti russi, appassionato glaciologo.

L'indomani noi ci dirigevamo verso l'Elbrus.

Volevamo fare l'ascensione per una variante nuova. Mentre tutti i precedenti salitori avevano oltrepassato il colle di Terskol, noi si

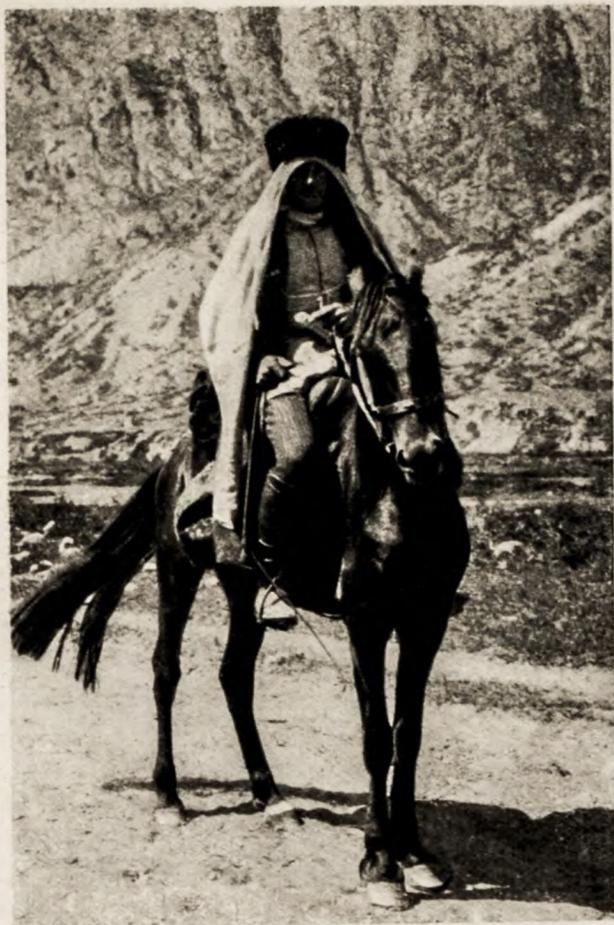
voleva approfittare di un nuovo rifugio, molto in alto, inaugurato pochi giorni prima, che avrebbe dovuto facilitare la nostra salita sull'Elbrus: il rifugio « Priud-Adinst » a 4200 m.

Salimmo dunque sino sopra il colle del Cru-gasor, arrivando con gli asini a 3200 m., dove ponemmo il bivacco proprio sotto la testata del ghiacciaio.

La giornata successiva, con tempo bellissimo, ci rimettevamo in moto, molto carichi, per la neve molle, e con gli sci, faticosamente si giungeva al Priud-Adinst.

Priud-Adinst significa in russo « Rifugio degli undici ». Esso appartiene al Proletarski-Turist, altra associazione alpinistica. E' un piccolo baracchino di latta, posto su una roccia che come un'isoletta affiora sul vasto ghiacciaio.

Nell'interno vi trovammo una cucina a petrolio, senza petrolio, ed un quaderno, dal quale potei vedere che il rifugio era stato inaugurato sette giorni innanzi, e che complessi-



(Neg. Pollitzer-Pollenghi).

CAVALIERE NELLA VAL BAKSAN

Notevoli la razza del cavallo ed il «bashlik» una specie di berretta-shawl che serve per proteggersi dal sole e dalla pioggia

vamente 21 persone vi avevano trovato alloggio.

Se il panorama del Crugasor era stato grandioso, somigliante a quello del Gornergrat, ma forse più bello ancora, quello che da lì si offriva ai nostri occhi, era veramente magnifico.

Davanti a noi si innalzavano i giganti del Caucaso, il terribile Ushba 4698 (il Cervino del Caucaso), il Dychtau 5198, ed il Schaschara 5193. Dietro a noi la cima E. dell'Elbrus sembrava vicinissima; più lontano la sella e dopo la sella, la cima O., anch'essa all'apparenza non distante.

L'indomani purtroppo il pessimo tempo ci impedì d'iniziare la salita. Tutto era avvolto nella nebbia, la neve cadeva fitta fitta, e quando alla sera il tempo parve migliorare vedemmo l'immensa calotta coperta di neve e bianche di neve le montagne attorno a noi. Lo spettacolo ci dava l'impressione d'essere in

una giornata invernale sul Nuvolao di Cortina.

Alla mezzanotte del 4 agosto eravamo pronti per partire, e per ascendere la cima.

I portatori ai quali avevamo dato calze, guanti, maglie e scarpe chiodate (che non conoscevano, poichè essi usano anche per la montagna una specie di opanche senza suola) avrebbero dovuto venir con noi ed accompagnarci fino a circa 5000 m. portando dei sacchi molto leggeri, con la roba più indispensabile: un po' di viveri, molte maglie di lana e dei sacchi tenda, di tela gommata (modello Zdarsky) per ripararci da un'eventuale tormenta, ed anche per un eventuale bivacco di fortuna. A 5000 m. i portatori avrebbero dovuto lasciarci, e noi proseguire da soli.

Uno dei portatori che aveva brontolato tutto il tempo, e che s'era dimostrato sempre



(Neg. Dugan).

ZINGARA A KASBEK

Kasbek a m. 1750, ai piedi del monte omonimo alto m. 5043, la stazione più importante della strada militare georgiana. La donna qui ritratta, vestita di abiti sgargianti, appartiene alle tribù di zingari del Caucaso.



(Neg. Pollitzer-Pollenghi).

CALZATURA DEGLI ABITANTI DELLA VAL BAKSAN

Al posto della suola (che non esiste) viene messa dell'erba secca, trattenuta da sottili corregge

svogliato, incominciò delle discussioni: non gli piaceva il colore dei guanti, il sacco che pesava solo pochi chili, gli sembrava pesante, voleva avere la maglia che indossava Dugan. Tutto questo ci fece perdere del tempo prezioso. Alla fine impazientiti, dopo alcune ore, lo licenziammo, e soltanto alle 3, con un solo portatore, il migliore: Hassan, potemmo salire.

Salimmo prima con gli sci. Poi, da che il freddo era intenso, e la neve gelata e dura, dovemmo levarli e mettere i ramponi. Salivamo lentamente il ghiacciaio liscio, senza alcun crepaccio sino a circa 4800 m., di notte alla luce delle lanterne, passando per le rocce Pastuchoff (fra i 4800 e 4950 m.).

Gli effetti dell'altezza cominciavano a farsi sentire: dovevamo camminare molto adagio. La nebbia non sembrava volersi diradare. Alle 7.30 prendemmo ancora una fotografia, quando un raggio di sole illuminò la montagna. Alle 8 eravamo a 5200 m. sotto la roccia della cima. E. Purtroppo il sole era sparito, il cielo annuvolato, il vento crescente, faceva molto freddo ed una fitta nebbia non ci permetteva di vedere niente. Eravamo avvolti in una nuvola. In queste condizioni ogni passo diventava arduo e doloroso. Hassan si batteva la testa e diceva « Glava Primus », e benchè noi

non si comprendesse il russo, capimmo che *glava* vuol dire testa e Primus è il nome della classica cucinetta, così con queste due parole molto figurative e molto espressive, egli intendeva dire che la testa gli bolliva e ronzava come un bollitore a benzina.

A 5430 m. toccammo le rocce della cima E., eravamo sotto la sella, la tormenta ci sferzava il viso, ci levava il fiato, era impossibile continuare. Ora ci sarebbero stati necessari i due sacchi-tenda, per attendere e bivaccare, ma purtroppo causa la defezione pel portatore; ne ave-

vamo uno soltanto e poche maglie di lana, una per ciascuno, ed in queste condizioni un bivacco sarebbe stato assolutamente impossibile.

Proposi di discendere, ma il mio compagno non voleva perder quota. Nacque allora simultanea e spontanea in noi due un'idea. Dugan avrebbe bivaccato, ed il mattino seguente, se il tempo fosse migliorato, avrebbe tentato l'ascesa della cima. Io gli lascio la tenda, tutti i viveri, gli avrei dato la maglia, la giacca da vento, e persino un paio (io ne avevo indossato due) delle mie calze di lana, mentre con la sola camicia e giacca, coll'aiuto della bussola e dell'aneroide, poichè il vento e la neve avevano rese invisibili le tracce della salita, avrei tentato di ridiscendere al rifugio. E così facemmo.

Io raggiunsi difatti con Hassan il rifugio, mentre Miro Dugan, passava la sera e la notte nel sacco-tenda, novello Prometeo, legato alla roccia, per non rotolare giù nel ghiacciaio in un momento d'abbandono. Mi disse che, chiuso nel sacco come era, la rarefazione dell'aria lo aveva fatto molto soffrire e gli aveva dato gran pena. Verso le due di notte, quando la tormenta scemò egli potè aprire un po' il sacco ed accendervi una candela, che gli diede un po' di repore.



(Neg. Pollitzer-Pollenghi).

MALGA IN ASAU

Si vede il sistema primitivo con il quale viene confezionato il filo di lana

Alle 5.30 si mise in cammino, arrivò circa alle 7.30 sulla sella (che non è a 5268, come erroneamente segna il libro dell'Afanasiëff (100 Kaukasus Gipfel - Afanasiëff - München 1914 - Lindauersche Buchhandlung) ma bensì a 5530 come è segnato nella carta del Diestel.

Con un tempo pessimo che lo obbligava a riposare prima ogni 100 passi, poi ogni 25, egli raggiunse una cima che non portava nessuna segnalazione trigonometrica. Compresa che questa non era la cima più elevata, allora attraversò una seconda cima, arrivando ad una terza, ove due bastoncini indicavano il punto trigonometrico.

A 15 m. sotto la vetta sta una pietra e sotto a questa una scatola nella quale sono riposti i biglietti dei primi salitori. Dalla scatola Miro toglie il biglietto di Vittorio Sella, che porta scritto:

VITTORIO SELLA

19 agosto 1889

con suo fratello Erminio, la guida Gilardi d'Alagna ed i portatori Secondo Bianchetti di Lessone (Biella)

e Gamba Giuseppe di Biella, fece la salita dell'Elbrus dopo aver preso all'altezza di 16.700 piedi, 4 fotografie panoramiche delle dimensioni centimetri 30 x 40.

Il biglietto è scritto a caratteri fermi, come se fosse redatto in ufficio, senza parsimonia, persino la parola « centimetri » è scritta per intero senza abbreviazione.

Miro fece una copia del biglietto e lo prese come ricordo (poi ne abbiamo fatto omaggio al Sella). Poi ridiscese rapidamente al Priud-Adinst.

Quasi per ironia la giornata s'era fatta magnifica!

Dal rifugio, prima con gli sci, poi essendosi aperti molti crepacci, a piedi, scendemmo al Crugasor 2970 m. ove bivaccammo. Anche lì vi è una base del Sov-Turist, disabitata, che consiste di due tende. A noi tuttavia sembrò miglior cosa, da che la pioggia era imminente, di piantare la tenda modello « Welzenbach » che avrebbe meglio dovuto proteggerci. Un violento acquazzone infatti imperversò tutta



(Neg. Pollitzer-Pollenghi).

INCONTRO TRA FROLOW E DUGAN AD ASAU

Frolov, glaciologo e professore al Museo di Pjatigorsk, è uno dei più noti alpinisti russi ed uno dei migliori conoscitori del Caucaso

la notte, penetrando nella tenda che noi avevamo espressamente ordinata in Germania, e che in pratica non si è dimostrata buona.

Al mattino scendemmo ad Adül-Su.

Miro Dugan aveva compiuto la settima salita dell'Elbrus, la prima salita del dopoguerra, da solo e per una nuova variante.

Delle due cime dell'Elbrus, O. 5629 m. ed E. 5592 m. nessuna presenta difficoltà speciali alpinistiche. La cima O. dal Priud-Adinst, in condizioni normali richiede circa 12 ore di cammino, e l'unica difficoltà vien data dalla lunghezza del percorso, dal vento, dalla nebbia, dal freddo, che spesso imperversa, e dall'aria poco respirabile. Per questi motivi può essere necessario un bivacco sul ghiacciaio. La cima E. dell'Elbrus è più facile, anche perchè più breve ed è stata salita già una quarantina di volte (varie salite nel dopoguerra furono intraprese da alpinisti russi).

Attualmente c'è il progetto di continuare la strada automobilistica già esistente, sino ad Adül-Su oltre Assau, sino sotto al Crugasor 2970 m. e di erigere lì, a circa 2950 m., un

grande rifugio che si dovrà chiamare Kalmukoff Dom (in onore di Kalmukoff, il presidente del territorio autonomo Kabardino e Balkarino).

Poi di trasportare il baracchino Priud-Adinst, attualmente a 4200 m., sulle rocce del Pastuchoff a circa 4850 m.

In tal modo il programma della salita dell'Elbrus, e specialmente della cima O., sarà abbreviato assai: partendo da Naltcik la mattina in autocorriera, si potrà arrivare in mezza giornata a Kalmukoff Dom e continuare la sera stessa fino al rifugio Pastuchoff. Il giorno seguente si potrà raggiungere la cima e tornare al Kalmukoff Dom e ritornare a Naltcik. Se poi ci sarà anche un servizio diretto d'aereoplani fino in Ciscaucasia, si potrà dall'Europa centrale, in un sol giorno, volare a Naltcik, in altri due salire l'Elbrus e ridiscendere, e nel quarto giorno, rincarare. E forse il tempo in cui, per Pasqua, si farà con gli sci una piccola gita sull'Elbrus, non è lontano.

La seconda parte del nostro programma era di esplorare il gruppo del Kayarta. Perdemmo ad Adül-Su tre giorni per trovare degli asini, un secondo portatore migliore del primo, ed un ragazzo per far la guardia ai cavalli ed agli asini, quando noi saremmo stati in montagna. Ed in questi tre giorni dovemmo anche pensare a vuotare i nostri sacchi da montagna, riportati sudici e malconci dalla salita dell'Elbrus, rifornirci di biancheria e di viveri, e di tutto il necessario per le nuove salite che volevamo intraprendere. Questo lavoro venne fatto nello stretto fienile di Hassan, così basso che non ci si poteva stare diritti, e poichè vi faceva un caldo infernale, eravamo madidi di sudore. E doveva venir fatto con grande cura, perchè ogni oggetto portato in più, significava peso e spesa inutile, e generava confusione, mentre anche un solo piccolo oggetto dimenticato: — per esempio il sottile filo di ferro per tenere aperto il foro del beccuccio del fornello a benzina, — rappresenta in montagna una cosa importantissima, e la sua mancanza può causare grandi noie e persino compromettere la riuscita della spedizione.

Chi legge, forse non si formerà un'idea esat-



(Neg. Pollitzer-Pollenghi).

SALENDO VERSO IL PRIUT ADINST

Si vede una tabella segnavia del Proletarski turist, designante la direzione per raggiungere il Priut Adinst (Rifugio degli Undici). La tabella, piantata semplicemente nel ghiaccio, muta di posizione secondo il vento.

ta di quanto dispendio di energia fisica e psichica occorra per questi lavori di preparazione.

Oltre ai due asini, fummo costretti a prendere anche un cavallo; il nostro bagaglio era questa volta molto più pesante, anche perchè lo studio delle carte geografiche ci aveva convinti che si poteva arrivare fino in fondo valle con le bestie da soma, e che lì si sarebbe potuta piantare la tenda base. (Una tenda di 15 chg. di peso, modello Malenco, fabbricato strettamente in serie dal Moretti di Milano, e che poi diede ottima prova).

Nei tre giorni di sosta ad Adül-Su, incontrammo alla basis la spedizione austriaca: Hans Kaser, Hans Wächter, Hans Chladek, Hans Slezak ed Ugo Tomaschek, tutti viennesi, molto giovani ed allegri, che ci narrarono con brio ed entusiasmo le belle salite che avevano fatte. Ebbimo anche la fortuna d'incontrare l'avvocato Gasparotto della spedizione milanese e di congratularci con lui per la magnifica esplorazione eseguita nel gruppo del Ghiulci' e per la difficile salita

compiuta sulla cima, già prima tentata da altri inutilmente. Una bottiglia di Carpano servì a festeggiare gli ospiti.

In un rifugio del Caucaso centrale, sentire intorno a noi tante lingue differenti, ci faceva un effetto strano. C'era persino un indiano, ed un giorno anzi osservai che i russi erano in minoranza.

Finalmente il 10 agosto partimmo da Adül-Su, scendendo a cavallo per 30 km. la Valle del Baksan, e bivaccando ove il Torrente Tiu-Tiu confluisce nel Baksan, a circa 1100 m.

L'indomani risalimmo la stretta e pittoresca valle del Tiu-Tiu e piantammo in fondo valle, a 2650 m., la tenda base.

Il giorno seguente ci attrasse l'idea di salire un monte a sinistra del Ghiacciaio del Tiu-Tiu, che sembrava alto circa 4000 m. e che non era segnato sulle carte geografiche. Salimmo la morena sino a circa 3150 m., ove il vasto ghiacciaio incomincia, ed arrivati lì, ci accorgemmo con sorpresa, che quella non era una cima, ma bensì l'inizio di una lun-



(Neg. Pollitzer-Pollenghi).

IL PRIUT ADINST

Un baracchino di latta, di minuscole dimensioni, come si vede dalla comparazione con gli sci. E' il più alto rifugio del Caucaso, eretto dal Proletarski turist. (Inaugurato il 25 luglio 1929)

ghissima cresta, pur essa non segnata, e che ci sarebbe stato impossibile di scalarla in una sola giornata.

Così preferimmo di fare un giro di ricognizione sul ghiacciaio.

La giornata era magnifica; innanzi a noi si ergeva il Tiutiu-Basch con una cima minore di 4392 m. già salita e colla cima maggiore di 4413 m. ancora inviolata, che ha resistito ai tentativi di ben due spedizioni, e che dovrebbe essere una delle più alte montagne vergini del Caucaso, con i suoi fianchi ripidi, ricoperti di roccia e di ghiaccio, solcati da quattro grandi crepacci periferici.

Il 14 agosto, decidemmo d'iniziare l'esplorazione del Kayarta. Partimmo con un solo asino sul quale legammo i nostri sacchi da montagna, e che ci potè seguire fino a circa 3450 m. Mai come in quella giornata abbiamo imparato ad apprezzare quell'animale a torto disprezzato, che per i montanari e pastori del Caucaso è di aiuto indispensabile. E ne è sintomo significativo che mentre queste popolazioni hanno, tra lingue e dialetti, una settantina di diverse parlate, pure ovunque

l'asino viene chiamato con un nome unico « Isciak ».

Decidemmo di rimandare il ragazzo con l'asino. Egli sarebbe sceso alla tenda base ed avrebbe custodito tenda, cavallo ed asini, fino al nostro ritorno.

E mentre nella Valle del Tiu-Tiu avevamo incontrato alcuni pastori, e persino, in fondo valle, s'era smarrito al pascolo qualche cavallo, ora il terreno non portava traccia di passaggio umano.

Chi sale le montagne in Europa non è abituato, nè può fare questo genere di considerazioni. Anche a me era sempre sembrato strano quando leggevo frasi di esploratori, come questa: « noi camminammo dove non era passato essere umano ». Appena allora compresi la grandezza di questa frase.

Di fronte a noi s'ergeva un monte di cui non conoscevamo il nome e non sapevamo ancora se fosse il Kayarta.

A destra una lunga cresta, quella che avevamo visto due giorni prima, dall'altro versante, irta di guglie e torrette.

Scendeva da esso ripidissimo un ghiacciaio

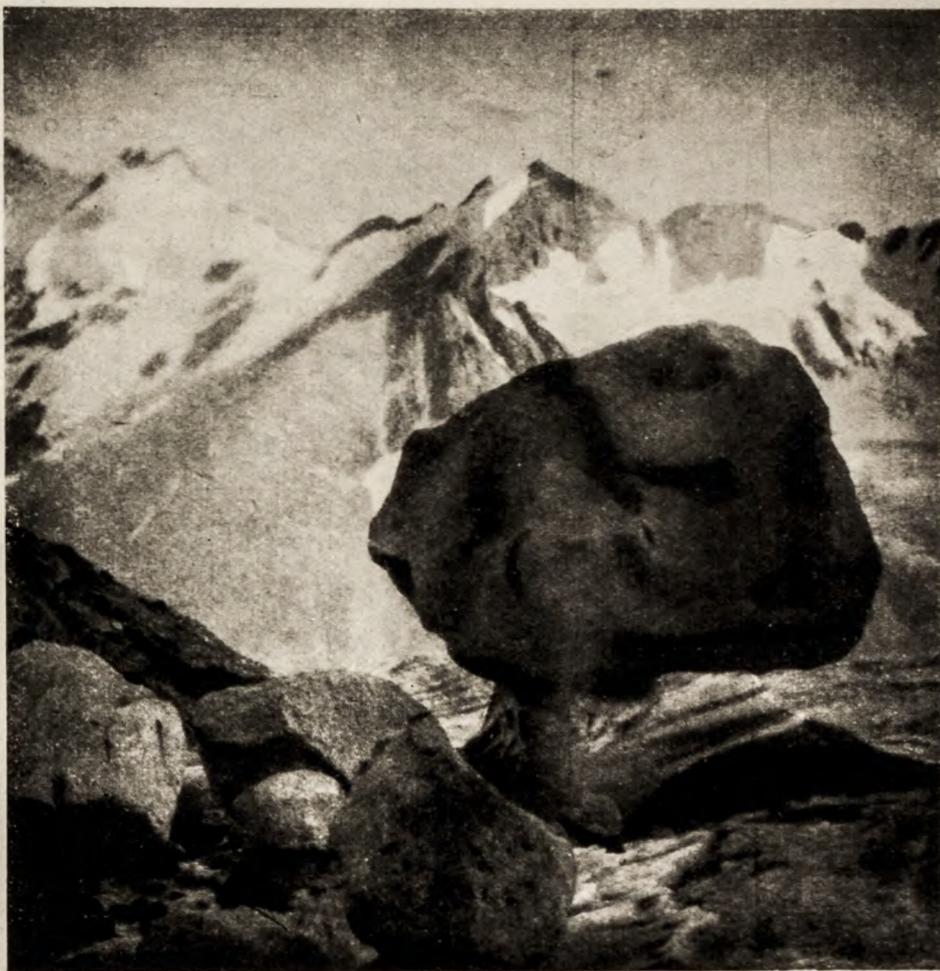
pieno di gendarmi e sembrava ben peggiore della parete del Lyskamm. Poi la continuazione della cresta formava una cima che pareva non scalabile.

Attraversando dei blocchi enormi di pietra, giungemmo a 3650 metri e vedemmo il grande monte dinanzi a noi formare un vasto circo che si abbassava in un valico: questo si ricongiungeva poi con la cresta delle molte torrette. Lì potemmo stabilire che la cima di questa cresta era segnata sulla carta del Merzbacher, senza alcun nome, ma con 4066 m. di altimetria, e che il monte che si presentava davanti doveva essere il Kayarta.

Per arrivare all'attacco del Kayarta, che volevamo scalare l'indomani, necessitava ora attraversare il ghiacciaio, che da prima era transitabile facilmente, poi crepacciato assai, tanto da sembrare un labirinto; per di più sopravvenne una nebbia fitta, non potemmo orizzontarci, sicchè eravamo già preparati a bivaccare sul ghiaccio.

Finalmente, saltando molti crepacci e trasportando, non senza difficoltà, i nostri sacchi pesanti, sempre in cerca della direzione con la bussola, arrivammo dall'altra parte del ghiacciaio.

E lì, ancora macigni, mentre inutilmente cercavamo un po' di terra per bivaccare. Salimmo ancora sul crestone del Kayarta, ed a 3850 m. finalmente trovammo un po' di terriccio ghiacciato e lì preparammo con la nostra cucinetta « Primus » un po' di cibo caldo, per ristorarci. Per noi un pezzo di prosciutto, riscaldato, per i portatori una scatola di carne in conserva. Sapevamo che la religione musulmana vieta la carne di maiale, ma senza pensarci avevamo riscaldato il prosciutto nella



(Neg. Pollitzer-Pollenghi).

FUNGO SUL GHIACCIAIO DELL'ELBRUS
Fotografia eseguita sopra il Crusagor a circa 3500 m.

stessa pentola della carne in conserva — era l'unica pentola grande che avevamo con noi —.

Quando i portatori se ne accorsero, dichiararono categoricamente che essi non potevano mangiare più la carne che era diventata immonda. A nulla valsero le nostre spiegazioni, il loro proposito di lavarla noi stessi con il ghiaccio. A stento mi riuscì di spiegare a Hassan, ch'era intelligente assai, e che fungeva anche da interprete, che la scienza europea aveva scoperto il processo di sterilizzazione, cioè che tutto si può purificare con la bollitura nell'acqua. Parve persuaso, così noi stessi lavammo e bollimmo pentola e stoviglie. Vorrei però consigliare a chiunque vada in Caucaso, dove la gran parte della popolazione è musulmana, d'evitare di portare seco salumi, ed in genere carne suina.

Terminato il desinare, scavammo due fosse e ci mettemmo a dormire. Per questa esplorazione noi avevamo portato per dormire due sacchi di tela gommata modello « Zdarsky »,



(Neg. Pollitzer-Pollenghi).

IL PIÙ FIDO PORTATORE DELLA SPEDIZIONE, HASSAN

Veste alla foggia nazionale (osservare la « redingote » con le cartucce), però porta scarpe, maglie di lana, occhiali neri (dei quali è visibilmente fiero), fornitigli dalla spedizione

del peso circa di un chg. l'uno. In uno dormivano i portatori, nell'altro noi.

I portatori usavano avvolgersi prima nei loro burka, che sono mantelli di lana caprina, e che le popolazioni del Caucaso adoperano generalmente, mentre noi ci mettevamo nei sacchi letto, non sacchi di pelo, ma sacchi di sottilissima tela, foderati di piuma. Questi sacchi di tela gommata (così detta tela di Bilrot) hanno fatto ottima prova. Proteggono perfettamente, almeno finché nuovi dall'umidità. Non a torto, forse, dicono che questi sacchi hanno un solo grave difetto: quello di raccogliere, essendo impermeabili all'aria, nell'interno, dopo qualche ora, una certa umidità.

Noi però questo inconveniente non lo avvertimmo, appunto perché non dormivamo direttamente a contatto coi sacchi, ma avevamo messo nel sacco di gomma, i sacchi letto di

piuma, e la grande provvista d'aria contenuta nel sacco di piuma era sufficiente ad evitare l'umidità.

Ci svegliammo la mattina col sacco indurito tutto ricoperto di ghiaccio e neve. Nelle prime luci dell'alba, quasi visione fantastica ed irreale, ci apparve lontano l'Elbrus, con la sua forma indimenticabile per chi l'abbia visto anche una volta sola. Comprendemmo, in quel momento, perché tutte le civiltà lo calcolarono il più grande e maestoso dei monti. Visto così ad una distanza di 40 km., occupava una gran parte dell'orizzonte e sveltava nel cielo altissimo ed immenso tra le cime di 4000 m. emergendo tra le nuvole quale simbolo della grandezza di Dio.

Era nostro desiderio fare la traversata del Kayarta, salendo da Nord-Est, ridiscendendo verso Sud-Ovest. Spiegammo ai portatori che essi potevano passare per la sella, mentre noi si sarebbe tentata la scalata della vetta, per la sottile cresta che pareva condurre fino in cima. La cresta fortunatamente era gelata e le grosse pietre non cedevano. A 4100 m. la roccia si fece più ripida e più sopra ancora ci sembrò strapiombante. Dovemmo passare sul ghiacciaio, che ha all'inizio una pendenza di 30 gradi e che va aumentando verso i 45 gradi. Ora vedevamo la sommità del ghiacciaio, una cresta dalla quale sporgeva una cornice. La pendenza superava i 60 gradi, e benché io fossi secondo e bene assicurato, e benché il mio compagno camminasse con grande sicurezza, e i miei ramponi Eckenstein tenessero a meraviglia, un po' di panico m'invase e deplorai il desiderio che mi aveva messo in simile intrapresa.

Ma come ritornare a 50 m. sotto la cima di un monte inesplorato del Caucaso, in prossimità della meta agognata, dopo aver affaticato per arrivarci, quando il compagno sorride di sicurezza, di gioia e di trionfo?

Finalmente Dugan, con un ultimo sforzo, spezzò la cornice ed arrivò in cresta. Un sospiro di sollievo mi uscì dal petto. Salii l'ultimo ripidissimo tratto di corsa, guardandomi attorno, e vidi che eravamo veramente giunti sulla sommità. Ancora una volta, ben legato, ritornai al limitare del ripidissimo ghiacciaio:

*E come quei che con lena affannata
Uscito fuor dal pelago alla riva,
Si volge all'acqua perigliosa e guata,*



ALBA SULL'ELBRUS

(Neg. Pollitzer-Pollenghi).

Dugan e Hassan in salita. La fotografia è stata eseguita a circa 5260 m.

così anch'io ancora una volta, gettai uno sguardo in basso.

Sulle due cime, d'uguale altezza, divise da una cresta lunga circa 100 m., facemmo prima un ometto di pietra, poi abbracciammo con la vista le montagne vicine, per quanto si poteva vederle attraverso una fitta nebbia che dal ghiacciaio saliva.

La lunga cresta dell'Adschikol-Tschat Basch, sconosciuta ed inesplorata da tutti i versanti, forma un vasto anfiteatro che chiude l'orizzonte, verso nord e nord-est. Il punto più alto della cresta, la cima segnata sulla carta del Merzbacher alta 3950 m., dev'essere invece circa 4150 m. ed è tutta formata di sassi e terra facile a salirsi.

Il Kayarta, dove ci trovavamo, è una vetta principale, anche perchè una parte delle sue acque alimentano la zona idrografica del torrente Tiu-Tiu, che si getta poi nel Baksan in Balkaria, mentre dall'altra parte esse scorrono verso il torrente Sürün-Su che a sua volta affluisce nel torrente Baschil-Au-Su, affluente del fiume Gemen, nel paese dei Kabardini. Sia detto in questa occasione che i Kabardini appartengono al gruppo montanaro occiden-

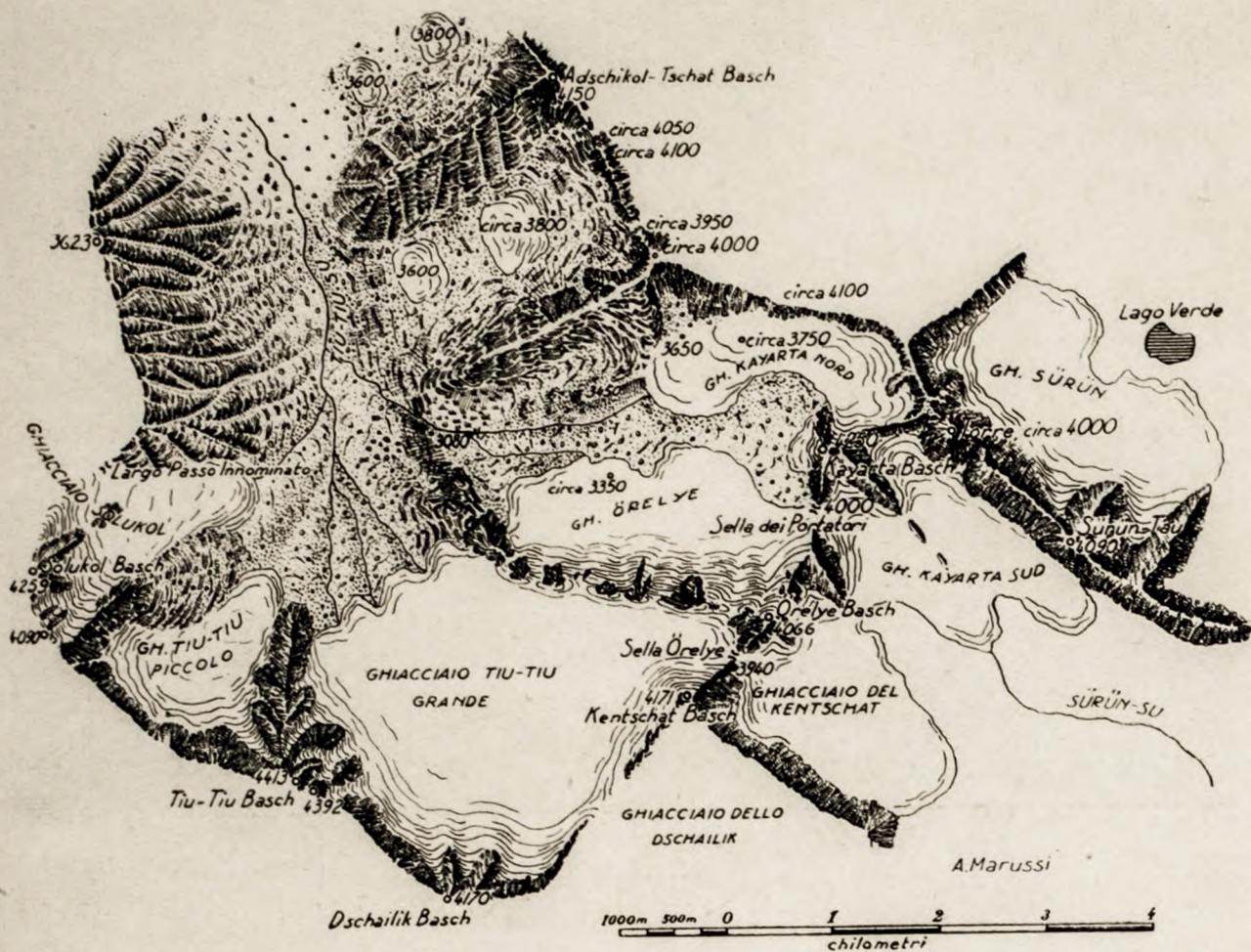
tale dei popoli caucasici propriamente detti, e quindi sono di razza mediterranea, mentre i Balkarini (chiamati in certi testi « Le tribù della gran Balkaria »), sono di generazione turcomanna e quindi di razza mongolica.

Verso sud-ovest c'era una sella alta circa 4000 m. che forma una comunicazione tra il torrente Tiu-Tiu ed il torrente Sürün-Su. Non era stata toccata da noi, ma poichè i portatori nostri l'avevano oltrepassata, decidemmo di chiamarla la « Sella dei portatori ».

Eravamo anche in grado di vedere e studiare dall'alto, tutta la cresta delle tante torrette, lunga oltre 3 km. e distingevamo chiaramente la cima più alta, segnata nella carta del Merzbacher 4066 m. A me parve allora quasi impossibile di salire lassù, dato che anche dalla parte opposta cadeva a precipizio verso il Ghiacciaio del Kentschat.

Scendemmo verso sud-est, prima per il ghiacciaio e poi per la cresta, sino a 4150 m. e di lì scorgemmo, a circa 200 m. sotto di noi, il Ghiacciaio del Kayarta.

Ci trovavamo sopra una frana gigantesca, ed avevamo l'impressione che il monte si fosse sgretolato qualche minuto prima.



Rilievo topografico della zona del Kayarta Basch, esplorata nella spedizione 1929, Dugan-Pollitzer Pollenghi

Compresi, allora, perchè il monte si chiama Kayarta-Basch, che in linguaggio baltarico vuol dire « il monte che sgretola ».

Legati alla corda, scendemmo sempre in diagonale e con grande difficoltà, avendo cura di non essere travolti dalla fiumana di pietre, che continuamente andava formandosi, pericolosa specialmente per gli enormi blocchi che ruzzolavano minacciandoci di travolgerci e seppellirci.

Raggiungemmo il ghiacciaio e, lungo questo, scendemmo per un buon tratto, cercando un posto per bivaccare.

E come chi, per mancanza di un comodo albergo, s'accontenta di piantare la sua tenda sull'erba soffice, e chi non trova l'erba è lieto di stendersi sulla nuda terra, così noi fummo ben felici, quando sul ghiaccio scoprimmo uno scoglio roccioso che da esso emergeva, lungo una cinquantina di metri, e largo soltanto pochi metri; e lì fra due torrioni decidemmo di bivaccare.

Un vento leggero che s'era levato ed aveva dissipato i fiocchi di nebbia sospesi nell'aria,

ci permise di ammirare uno spettacolo imponente. Apparivano tutti i colossi del Caucaso centrale: il Koschtan-Tau-Basch 5145 m., il Mischirgi-Tau-Basch 4926 m., la piramide del Dich-Tau 5198 m., il Schaschara-Tau-Basch 5184 m., che simile ad un'enorme schiena di cavallo, sembra congiungersi col Guestola 4860 m., e poi più oltre la piramide del Ted-Nul 4833 m.

Il posto del nostro bivacco era così pietroso, che dovemmo vuotare i nostri sacchi da montagna, stenderli sulla pietra e così facemmo anche delle carte geografiche, per ottenere un giaciglio meno duro e meno gelido. Ma tanta era stata la fatica e la soddisfazione, che tutti dormimmo egregiamente.

All'alba, accompagnati dal solo Hassan, ci mettemmo in cammino, col proposito di salire la cima 4066. C'era fra il Kentschat-Basch e questa cima, una sella facile a raggiungersi. Salendo per il ghiacciaio, vi arrivammo di buon'ora: essa ha un'altitudine di 3940 m. La giornata era gloriosa di sole, la vista incantevole.



(Neg. Pollitzer-Pollenghi).

L'ELBRUS, VISTO DA 40 KM. DI DISTANZA

Un grandioso panorama preso dal nostro bivacco a m. 3850. A sinistra svetta l'Elbrus (m. 5629) superando tutte le altre montagne: malgrado la distanza, esso occupa gran parte dell'orizzonte.

A sinistra il Kentschat-Basch cadeva verso nord, erto e ripido, ed un ghiacciaio ricopriva tutta la parete del monte, squarciata da un enorme crepaccio. Lo squarcio si presentava come un vuoto aperto per 50 m. e la parte superiore del ghiacciaio pendeva nel vuoto, carica di masse di neve, che si sorreggevano per miracolo. Lungo la parete, rombando, precipitavano le valanghe, le quali, così vicine, formavano uno spettacolo di rara ed insieme di paurosa bellezza.

Dietro il Kentschat, appariva il Tiu-Tiu-Basch, bicipite, elegante, minaccioso.

Innanzi a noi risplendeva nel sole l'Elbrus. Più sotto verso NO. si stendeva il Ghiacciaio del Tiu-Tiu; la fronte della morena, e la quota 3150, ove eravamo stati il 12 agosto, si potevano individuare con una certa approssimazione.

Per raggiungere da quella quota la sella, bastava attraversare il ghiacciaio: una salita facile, dolce e senza crepacci.

Così noi avevamo scoperto un'altro nuovo valico tra la valle del Tiu-Tiu e la valle del Sürün-Su, rispettivamente tra la Balkaria e la Kabardinia.

Per salire la cima si presentavano due strade: una per una cresta di roccia friabile, formata da grossi macigni, non molto difficile, ma abbastanza pericolosa, l'altra per il ghiacciaio ripidissimo.

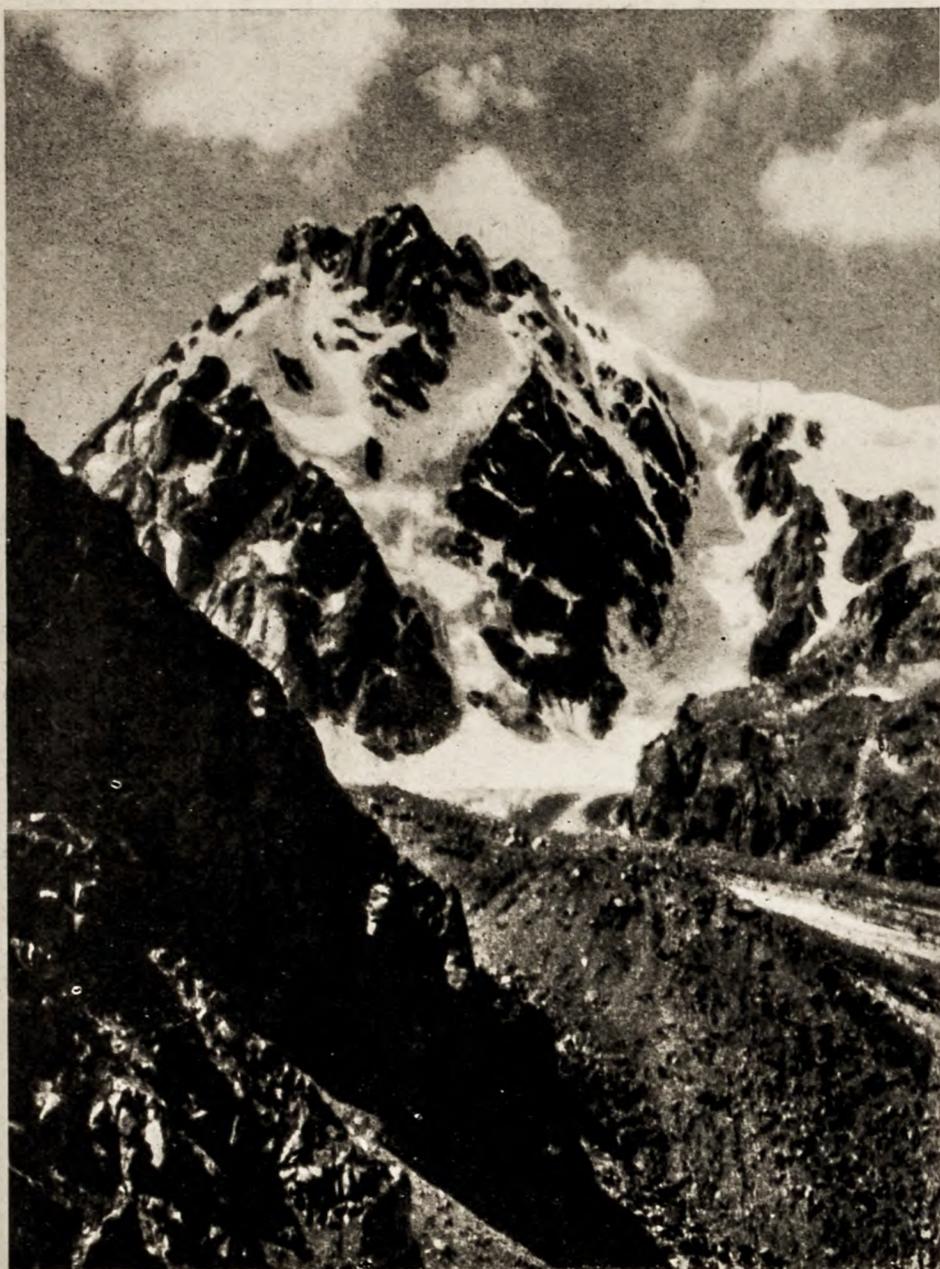
Noi scegliemmo quest'ultima dicendo a Hassan d'aspettarci.

Un po' sotto alla cima, il ghiacciaio terminava; quando ci togliemmo i ramponi, scorgemmo Hassan che fremente d'ambizione, ci aveva seguiti per la roccia, per condividere la gioia della prima salita.

Ho l'impressione che tutti i balkarini siano agili e si arrampichino bene sulla roccia, ma non siano però abituati ad andare sul ghiaccio.

Attraverso frane, sassi, macigni, arrivammo senza fatica sulla cima.

Feci osservare a Hassan che la cima rag-



(Neg. Pollitzer-Pollenghi).

IL TIUTIU BASCH

Preso dalla morena del Ghiacciaio Tiu Tiu a quota 3150. Venne individuato da questa posizione per la prima volta dalla spedizione Triestina. La più alta cima, quella sud-est m. 4413, (a sinistra) non è stata ancora salita. Quella nord-ovest m. 4392 (a destra) venne salita nel 1928

giunta, per la speciale formazione della cresta, avrebbe dovuto chiamarsi cima delle torrette, ed avendomi lui risposto che in baskarino « cima delle torrette » si dice Oerelye-Basch, decidemmo di chiamare questa montagna con tale nome, ed il valico: « Passo Oerelye ».

L'Oerelye-Basch è da tutte le parti inaccessibile, unica via di salita è quella da noi percorsa: desidero rivolgere a Dugan un encomio per il suo meraviglioso intuito, di ave-

re senza titubanza, senza inutili tentativi, sentito che proprio da quella parte c'era una via e per di più non eccessivamente difficile.

Prendemmo delle fotografie che ci dovevano servire più tardi a tracciare la carta geografica di quella regione, e disegnammo uno schizzo delle creste e dei ghiacciai.

La giornata, il sole, ed il panorama erano meravigliosi.

E' davvero interessante trovarsi su una cima, non soltanto mai salita, ma intorno alla quale la carta geografica neppure segna la conformazione dei monti e dei ghiacciai vicini, e lascia in quel posto soltanto una grande macchia bianca a denotare la lacuna.

E dissi parole di lode anche a Hassan che sembrava felice.

Ormai egli era diventato un ottimo alpinista, e quasi un alpinista europeo. Portava sempre gli occhiali neri, indossava con eleganza un golf di lana, scarponi chiodati, tutte cose che gli avevamo date noi, e che egli mai

prima aveva conosciute, si ungeva il viso con una crema, si metteva e levava i ramponi che gli piacevano moltissimo (credo che la notte al Priud-Adinst, quando li vide per la prima volta, come i bambini quando hanno un giocattolo caro, abbia dormito con essi). Tuttavia osservandolo, s'inJovinava subito il baskarino: il baschlik, una via di mezzo tra turbante e sciarpa di lana bianca, che egli usava, per proteggersi dal sole e dal freddo, un gran berrettone di pelliccia di agnello (che

dovrebbe servire per i medesimi scopi) e la giacca balkarina presso a poco uguale ad una « redingote », con i taschini per le cartucce, bene attilata in vita, che a noi sembrava, specialmente in montagna, poco comoda, ma che lui portava con grande disinvoltura, gli conferivano un aspetto caucasico.

Scendendo decidemmo di non ritornare alla tenda base, ma di rimandarvi i portatori, e di scendere noi invece dall'altra parte, lungo il Sürün-Su verso Cemen, compiendo così tutta la traversata dalla Balkaria alla Kabardini.

Senza difficoltà, ma con discreto pericolo, poichè dalla cresta cadeva una pioggia di sassi, passammo il ghiacciaio, che in quell'ora era tutto crepacciato, e che ci obbligava a percorrere questa via pericolosa. In molti punti dovemmo valicare ponti di neve. Arrivati al bivacco, essendo ancora l'ora buona, ci sembrò conveniente di scendere ancora e di bivaccare sotto l'attacco del Sürün-Su, per così avere l'indomani meno strada da percorrere.

Impaccammo in fretta e scendemmo il ghiacciaio, sino alla fronte che era altissima e cadeva a precipizio verso la morena.

Scalinando e non senza difficoltà, toccammo la morena, e lì vedemmo di nuovo con ben poca soddisfazione, soltanto macigni, sassi e pietre, e soltanto molto lontano, troppo lontano per arrivarci in giornata, una leggera colorazione verde, lasciava indovinare dei prati, o per lo meno traccie d'erba. Il solo pensiero dell'erba ci procurò una gioia grande.

Ma ci occorreva trovare un luogo per bivaccare: ci mettemmo alla ricerca di un posticino comodo. Dopo un'ora e mezza di ricerche, Hassan scoperse un bel pianoro con sabbia fina e calda, tale da darci l'impressione di essere al Lido di Venezia.



(Neg. Pollitzer-Pollenghi).

DUGAN SULLA CIMA DEL KAVARTA BASCH (m. 4250)
Il Kayarta Basch venne salito per la prima volta dalla spedizione triestina il 15 agosto 1929

L'aneroida segnava 3600. Questa volta non ci fu bisogno di stendere i sacchi per rendere meno duro il bivacco: potemmo mettere i piedi nei sacchi e stare ben caldi.

Le nostre provviste cominciavano a scarseggiare. Questa ultima traversata non era stata prevista, e le poche scatole di carne che ancora rimanevano, bisognava salvarle per i portatori, al ritorno. Noi, l'indomani, in qualche modo avremmo pure raggiunte regioni abitate e trovato cibo da rifocillarci. E così, malgrado che in tutto il giorno quasi nulla si avesse mangiato, ci accontentammo la sera di un brodo fatto con acqua calda, pepe e briciole di biscotti, che ancora ci restavano.

La mancanza di viveri non ci preoccupava. Il tempo meraviglioso, la vittoria ottenuta, ci riempivano di soddisfazione; l'unica cosa che ci rattristava era la scarsezza dei *packfilm* e l'impossibilità di rifornirci.

Mentre dividevamo il pasto assai frugale, con il cannocchiale si ammirava il Sürün-Su alto 4090 m., e si studiava la sua parete di terriccio e di frane.

Il giorno seguente, il 17 agosto, alle prime luci dell'alba, Dugan da solo, senza prendere il tè, s'avviò verso il Sürün-Su, dopo avermi



(Neg. Pollitzer-Pollenghi).

L'OERELYE BASCH

Fotografato dal Ghiacciaio del Kayarta. E' una fantastica cresta irta di guglie, torri e cuspidi che emergono dal rapidissimo e crepacciato ghiacciaio. Questa cima, alta m. 4066, venne individuata e salita per la prima volta dalla spedizione triestina

dato appuntamento nella valle del torrente omonimo.

Io preparai la colazione, divisi i nostri sacchi, e diedi le opportune istruzioni ai portatori. Essi mi pregarono di dar loro un biglietto scritto, che spiegasse la ragione di questo ritorno da soli, poichè senza biglietto temevamo avere delle noie. Li accontentai, strinsi loro la mano, e partii.

Scesi per una morena che pareva interminabile, e che obbligava a saltare di roccia in roccia, di sasso in sasso.

Ero solo, e pensavo alla strana idea che avevamo avuto di darci appuntamento in una valle del Caucaso, e per di più in una valle inesplorata.

Camminavo lentamente e pensavo: ad un tratto sentii i passi del mio compagno Dugan, che mi aveva raggiunto. Ci sedemmo, ed egli all'improvviso prese a narrare: « Sono salito per la cresta E., tipica per questo gruppo di

montagne, rocciosa e molto erta, ed in un'ora sono arrivato sulla lunga cresta principale (3950 m.). Continuando per la cresta, superando degli enormi blocchi mobili, come quelli sulla Barre des Ecrins, che spesso stavano in strane posizioni di equilibrio, e che si muovevano non appena toccati, arrivai sulla cima in un'altra ora e mezza.

«Sotto di me, verso N. e verso E., si apriva un ampio ghiacciaio e più sotto un lago verde, non segnato sulla carta del Merzbacher. Sulla cresta che continua a NO., scorsi una bella torre, alta circa 4000 m.

«Discesi prima verso NO., per un ripidissimo nevaio, ed, arrivato ad una selletta, continuai la discesa verso SO. Poi per una frana difficile e pericolosa, ed attraverso una lingua ghiacciata, arrivai alla morena, ove prima avevamo bivaccato ».

Questo il racconto laconico di Dugan.

Noi proseguimmo a discendere nella valle,

lungo il Torrente Sürün-Su, che a volte si perdeva nella roccia, a volte si allargava e formava una specie di fiume. In tutta la valle non si scorgevano tracce di vita umana, nè passaggi di animali domestici e nemmeno di stambecchi.

All' improvviso ci giunse all'orecchio il ronzio di un'ape. Che gioia! Presto dunque avremmo visto fiori.

Difatti a 3400 m. di altitudine apparve qualche campanula azzurra, d'un azzurro tanto intenso, come non lo vidi ancora. Che meraviglia tali fiori!

Ecco il primo sterco di vacca. Se le bestie erano giunte fino quassù, la discesa non doveva presentare più difficoltà.

Tre volte fummo costretti ad attraversare il torrente a salti: scorgevamo degli animali, cavalli, mucche e quando fummo vicini, anche un toro, poi un « kosch » (malga), una costruzione ciclopica. Infine ecco i primi alberi, pini alti, curvi, contorti, strani, poi dolci prati.

Oh gioja! Non più dunque il bianco ghiaccio e la nera pietra, non più il freddo, bensì il sole che è tepore, che è vita, e verde, e piante, e fiori, e alberi, e animali!

Più giù si incominciava ad intravedere la Valle del Cegem. Secondo la carta geografica, che era ridiventata utile, a quota 2094, il Sürün-Su si getta nel Baschil-Ausu (che a sua volta, dopo 3 km., si congiunge col Gara-Ausu, per formare il Gegem).

Ora la nostra vista abbracciava tutta la vallata. Sotto di noi il Baschil-Ausu si allargava



(Neg. Pollitzer-Pollenghi).
KENTSCHAT BASCH (m. 4171) e TIU TIU BASCH (m. 4413)
Fotografato dalla Sella Oerelye, m. 3950. Notevole squarcio nel ghiacciaio quasi verticale. Al momento della presa, partiva una valanga che è perfettamente visibile nella fotografia

per quasi 2 km. e formava una specie di basso lago dal quale emergevano isolotti di ghiaia. Nell'acqua c'erano numerose mucche che, viste dall'alto, sembravano piccoli punti neri. E dove il fiume si restringeva di nuovo, ecco degli uomini, che non vedevamo da una settimana.

Una settimana dura e lunga, una settimana di prove difficili e privazioni, una settimana che ora mi sembrava bellissima ed indimenticabile, e che aveva il valore di anni.

Commosi, scendemmo giù di corsa.



(Neg. Pollitzer-Pollenghi)

PANORAMA DALL'OERELYE BASCH (m. 4066)
A sinistra il Solukol Basch (m. 4259), a destra l'Elbrus m. 5629): un panorama meraviglioso

Con gli uomini che erano dei pastori kabardini il mio compagno si mise a confabulare per cercare di ottenere dei cavalli.

Il pomeriggio era bellissimo: nel fiume si riverberava il sole, e le mucche pigramente si aggiravano nell'acqua; più su, le sponde si riavvicinavano ed il fiume scendeva per verdi prati, poi la valle si allargava e si perdeva in lontananza nella nebbia: poi nebbia ancora e sopra la nebbia si delineava la cresta tagliente dell'Ulu-Tau-Tschana (4203 m.), ricoperta di ghiaccio.

Il mio compagno intanto continuava a contrattare, egli parlava in dialetto triestino ed i pastori gli rispondevano in kabardino. L'unica parola da tutti compresa era « Losez », che in russo significa cavallo.

Il risultato di questo lungo colloquio fu che, per quanto essi non prestassero fede alla nostra asserzione di essere venuti dal Tiu-Tiu e poi di essere scesi lungo il Sürün-Su, si decisero a consegnarci due cavalli, coi quali noi percorremmo i 20 km. fino a Verchni-

Cegem (1700 m.) che è il primo luogo abitato, ove potemmo mangiare e dormire.

Intanto era cominciato a piovere.

Trottando da prima, poi al passo, per sentieri stretti e franati, che costeggiavano il Cegem; infine, sopraggiunta la notte, a piedi, trascinandoci dietro i cavalli; bagnati dalla pioggia sino alle midolla, arrivammo tardi a Verchni-Cegem.

Consegnati i cavalli a Mussa Kulieff, il fratello del pastore che ce li aveva prestati, gli pagammo i 5 rubli convenuti per il noleggio, e presso lui pernottammo.

La mattina seguente andammo ad ispezionare il villaggio.

Quasi tutte le case erano bassissime, non più alte di un uomo, qualche singola, forse quelle che appartenevano ai più abbienti, di costruzione ciclopica, molte di legno connesso con sterco, e quelle dei più poveri, di vimini intrecciati, coperte anche esse di un intonaco di sterco. Da tutte uscivano larghi cammini in forma di tronchi conici. Tutto il vil-



VERCHNI-CEGHEM (m. 1700)

(Neg. Pollitzer-Pollenghi).

E' un piccolo villaggio nella Val Ceghem.. Notevoli i bassissimi tuguri, affatto sprovvisti di porte e finestre, i tetti piani dai quali s'innalzano dei camini in forma di coni tronchi.

laggero da lontano è invisibile, e si ha l'impressione di trovarsi di fronte ad una trincea scavata nella terra.

Nell'interno trapelava, evidente, un'economia primitivissima, diametralmente opposta alla agiatezza degli americani. Tutto viene prodotto nel modo meno razionale. Le donne vecchie stanno tutto il giorno a scardare la lana tagliata, altre preparano il filo facendo il fuso, e le ragazze con un vecchio telaio di legno, tessono la stoffa di lana. In quella regione tutto è fatto di lana, come in genere in quasi tutte le regioni del Caucaso. Abiti e cappelli sono di lana; tutti di legno invece sono gli utensili che adoperano, utensili evidentemente molto vecchi, e molto logori. Persino le scarpe vengono fatte in casa, ed hanno la tomaia in pelle di montone, mentre la suola non esiste, e vengono riempite di paglia secca, che deve supplire alla mancanza di suola.

Inutilmente cercammo in tutto il villaggio un carro che ci trasportasse, sì che fummo costretti a proseguire a piedi fino a Cegem.

Appena arrivati, dopo qualche ora di marcia, ci recammo alla « basis » del Proletarski-

turist, a chiedere una lineika (un carro a molla) per andare a Naltcik. La direttrice ci spiegò la difficoltà di trovarne una. Fu però così gentile di correre all'Ispalkom (sede dei Soviet locali) per tentare di averne una.

Ci sembrava strano che per trovare un veicolo, si dovesse ricorrere alla più alta autorità del paese.

Infine, dato che una lineika non potevamo averla, il presidente dell'Ispalkom che andava anche lui a Naltcik, ci invitò a prender posto nella sua.

Pioveva a dirotto. Partimmo scortati da due cavalieri armati di pugnali.

Poco dopo dovemmo interrompere il viaggio. Un torrente, un affluente del Cegem, aveva rotto gli argini, demolita ed inondata la strada, e precipitando dalla montagna con fragore, trasportava nelle sue acque brunastre, blocchi di pietra, rami spezzati, mentre tutto intorno il suolo rombava e fremeva.

Aspettammo parecchie ore. Quando l'acqua cominciò a scemare, potemmo passare il torrente a guado e proseguire con la lineika.

La strada era strettissima. Sotto di noi il

fiume scorreva violento e con fragore, nel suo stretto letto. Era questa una strada costruita appena l'anno prima, eppure già franava, e noi pensando che momento per momento, la lineika avesse a finire nel fiume, fummo colti da vero terrore.

La sera si giunse a Nisni-Cegem (920 m.), ed il presidente dei Soviet di quel villaggio, volle ospitarci.

L'indomani alla fine arrivammo a Naltcik. Non eravamo stanchi, ma avevamo gli abiti a brandelli, eravamo sporchi, irriconoscibili, con la barba lunga.

Due giorni si riposò laggiù, il terzo ritornammo ad Adül-Su.

Miro Dugan volle il 26 agosto salire l'Andursky-Basch (3989 m.), credendolo non ancora scalato. Vi trovò invece dei biglietti, lasciati da alpinisti russi nel 1914.

Il 31 agosto ci separammo. Io prendevo il treno, e in un vagone « duro » (che corrisponde alla nostra terza classe), pagando il biglietto 23 rubli (circa 230 lire), dopo 54 ore di viaggio ininterrotto, senza cambiare vagone, giungevo a Mosca.

Visitai la città che mi interessò moltissimo, poi in aereo, volando 2000 km. in 16 ore, raggiunsi Berlino, l'11 settembre di notte.

Qual strana impressione mi fecero dall'alto Berlino, in un mare di luce e, quando scesi, il turbine di vita, le donne dipinte e ben vestite, l'abbondanza di viveri che vidi, e non più « lineika » ed « Arbà », ma automobili e tabarins, e dancing, anziché bivacchi!

Miro ritornò da Naltcik a Tiflis, donde la

autocorriera (l'unico automezzo che attraversa, per la strada georgiana, il Caucaso), si recò a Passanaur.

A cavallo visitò poscia la Hefsuria, quello strano popolo georgiano che vive ancora perfettamente isolato in montagna, che non riconobbe lo Czar, come oggi non riconosce i Soviet, che non conosce il denaro, e che tutto quello che adopera, lo produce da sè, che crede di discendere dai crociati ed è pagano, e che decide tutte le questioni con duelli incruenti.

Il 15 settembre Miro lasciò Batum ed arrivò a Trieste il 26 settembre.

ANDREA DE POLLITZER-POLLENGHI
(Sez. Trieste)

La spedizione al Caucaso, organizzata dal C.A.I. sezione di Trieste, era composta da Miro Dugan e dal Dott. Andrea de Pollitzer-Pollenghi.

Essi partirono il 10 luglio da Trieste e ritornarono, il primo il 26 settembre a Trieste, l'altro il 12 settembre a Berlino.

Il tempo passato effettivamente in montagna, fu dal 29 luglio al 28 Agosto.

I risultati alpinistici della spedizione furono i seguenti:

Montagne e valichi non ancora saliti:

Kayarta-Basch m. 4250; Oerelye-Bash m. 4066;
Surum-Su m. 4090; Passo dei Portatori m. 4000;
Passo Oerelye m. 3940.

Montagne salite per nuove varianti:

Elbrus cima ovest m. 5629.

Montagne già salite:

Andursky-Basch m. 3989.

Tutte le quote indicate in questa relazione, sono, qualora non desunte da carte geografiche, misurate con l'ancroide.



RIFUGI ALPINI NELL' AMPEZZANO

RIFUGIO « BIELLA »
m. 2300
alla Croda del Becco

(Neg. A. Zardini)

*(Bozzetto dal vero di Angelo Abrate)*

COLLE DEL GIGANTE: Prime luci

PITTORI DI MONTAGNA

ANGELO ABRATE

Chi abbia, per avventura, visitato una mostra del pittore Angelo Abrate, per prima cosa certo si sarà detto: ecco un artista cui non fa difetto la luminosità. Questa, dell'essenzialità luminosa, è la decisa e palpitante caratteristica fondamentale della pittura dell'Abrate che trae la sua profonda ragione d'essere dalla particolarità del soggetto: la Montagna. Quant'a dire il regno della luce che non ammette transazioni con le nebulose cerebrali viola-verdi-bituminose. Di qui una serenità di visione che trova il suo ben determinato riscontro in una fresca realtà che è quella che è, salvo, naturalmente, la idealizzazione dell'artista che l'ha

rivissuta in sè. Qui, si può prestare orecchio a voci sussurranti: ottocento, Segantini, Fontanesi, Montezemolo... Magari, e perchè no? La riverenza ispiratrice non significa servitù. Eppoi, l'Abrate deve molto, se non tutto, a se medesimo; con l'osservanza di una legge ferrea, assoluta: scrupolosa, lunga, quasi feroce preparazione nel disegno. Quello che basta insomma, e necessita, per iniziare il lungo cammino.

La prima sua manifestazione pubblica ebbe luogo nel 1925 sotto gli auspici della Sez. di Torino del C.A.I.; apparivano allora mende parecchie. Disuguaglianze, incertezze gravi, pa-



(Da un quadro di Angelo Abrate).

PARETE VALSESIANA DEL M. ROSA: Alba

lesi mancanze di realizzazione. Ma anche una volontà dura e vigile, una necessità di fare, di creare, di svelare agli altri ed anche a sè medesimo la visione che urge dentro. Nelle espo-

sizioni successive le ombre presero a dissiparsi, il sentiero prese a divenire strada e la montagna, sentita come una vita, a divenire vita vera e non solo eco di una lontana poesia. Si

svelò anche questo: l'Abrate va a dipingere la sua montagna oltre i tremila metri, tra i ghiacci, i venti e le tempeste; dipinge pertanto, se Dio vuole, la montagna nostra, la montagna vera, quella degli alpinisti, trascurando alquanto, per sua e nostra fortuna, il campanile pontuto, l'abete che inquadra il ghiacciaio lontano — molto lontano — la prateria con le mucche bianco-nere e simili.

Dato questo si comprende come il duro cammino dell'artista sia proseguito con lu-



(Bozzetto dal vero di Angelo Abrate).

IL M. BIANCO DAL COLLE DI ROCHEFORT

cida fermezza. A poco a poco l'attenzione si scuote e converge sul pittore della montagna: altre esposizioni e mostre personali indicano chiaramente che l'Abrate va trovando se stesso. Una più oculata scelta dei temi, un più esatto taglio dell'insieme, una minore insistenza su certi effetti troppo voluti a danno della sincerità fondamentale che informa tutta la sua opera, dimostrano che il tempo non è trascorso per nulla. Giovanissimo (Angelo Abrate è nato a Torino nel 1900) può l'artista percorrere con tranquilla fiducia il suo cammino. Già, in occasione della ultima mostra, il Comune di Torino ha fatto acquisto di un suo quadro « Dopo la nevicata » e non gli sono mancate



(Bozzetto dal vero di Angelo Abrate).

MELEZET: Giornata di sole

le testimonianze buone che servono in parte ad alleviare il cammino. E nessuno sarà più lieto dell'alpinista di poter salutare in Angelo Abrate il pittore della vera e grande montagna.

A. B.

RIFUGI ALPINI NELL'AMPEZZANO

IL RIFUGIO
 "CINQUE TORRI"

m. 2137

ed il Nuvolao



(Neg. A. Zardini)



Tre Denti di Cumiana . versante meridionale .

----- via BriK e spigolo del Dente Orient. via della pertica

+++++ via del pino .

1 diedro-placca . 2 diedro . 3 piramide . 4 traversata con piantina . 5 route
à bicyclettes . 6 gran placca . 7 passo del serpente . 8 fontana .

9 colletto Rumiano . 10 strapiombo con pertica .

UNA NUOVA SCUOLA

DI ARRAMPICAMENTO PER I ROCCIATORI

TORINESI

I TRE DENTI DI CUMIANA (1)

La voce del profeta, Pipi Ravelli, fu per lungo tempo una « vox clamantis in deserto ». Invano il barbuto arrampicatore tessava l'elogio dei meravigliosi Tre Denti, magnificandone i passaggi già da lui scoperti e quelli ancora da scoprire: nessuno gli dava retta e tutti i rocciatori torinesi che, in vista delle future grandi imprese estive, volevano fare un po' d'allenamento, continuavano a recarsi, infelici, alle Lunelle, alla Rocca della Sella e ai Picchi del Pagliaio.

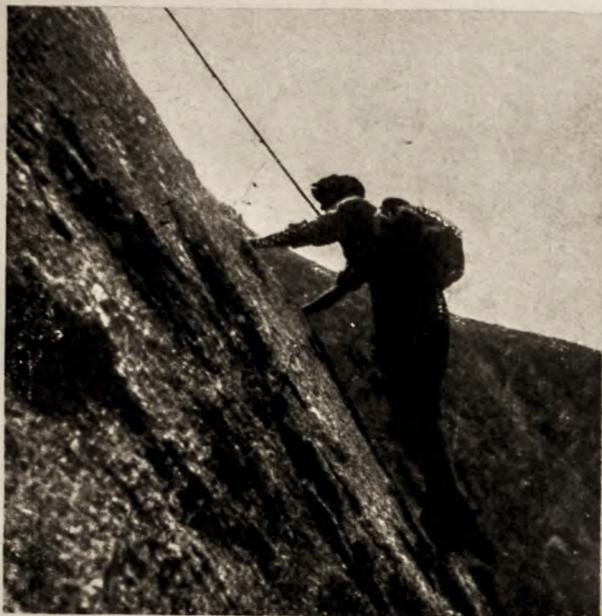
Ma finalmente il maestro ebbe la ventura di trovarsi alcuni adepti e domenica 27 aprile 1930, partiva per Frossasco (si chiamano Tre Denti di Cumiana, ma per scolarli dalla via « accademica » occorre recarsi a Frossasco) la prima comitiva, composta da Pipi Ravelli, guida locale... patentata, Luigi Bon, pilota dell'automobile, Alessandro Cariglione, Ermanno Danesi e Paolo Fava, salendo al Dente Orientale per l'attuale « via Brik » e per lo spigolo S. Al ritorno i quattro neofiti erano assai impressionati e pieni di travolgente entusiasmo per le bellezze dei Tre Denti.

Bon, richiesto di un parere spassionato sulle difficoltà incontrate, le paragonò così ad occhio e croce a quelle del Grepon, dichiarando inoltre a Gallo ed al sottoscritto, un po' scettici sulla giustezza del paragone, che per superare certi passaggi avremmo dovuto impiegare tutte le nostre più sottili e riposte astuzie, arrischiando anche, con ogni probabilità, di fare qualche piccolo volo. La domenica seguente, 4 maggio, una seconda comitiva (Pipi Ravelli, L. Bon, A. Cariglione, E. Danesi) ritornò all'assalto, percorrendo una nuova via, la « via del pino », un po' fuori dai Tre Denti, a mezza via tra questi ed il Monte Freidour.

Al ritorno mi toccò nuovamente sentire emo-

zionanti racconti di passaggi al limite del possibile ed anche più, e finalmente mi decisi anch'io a tentare l'ardua impresa. Venerdì 9 maggio una terza comitiva (L. Bon, Massimo Mila, Ernesto Ponte di Pino ed il sottoscritto) partiva da Torino per i famosi denti: salimmo la via Brik, e poi, per quell'irrequietezza propria del nostro animo di alpinisti che non si appaga delle mete già conquistate, ma ne cerca sempre delle nuove, andammo a tentare il vergine spigolo sud del Dente Centrale. Giungemmo fin sotto uno strapiombo di un paio di metri, stratificato all'ingiù e pressochè senza appigli, combinato in modo che anche la nostra smisurata audacia non si sentì di superarlo e dovette tornarsene indietro con le pive nel sacco. A ricordo dello storico fatto costruimmo un piccolo ometto, lasciando su un pezzo di carta i nostri nomi e la data, a testimoniare ai posteri l'ardito tentativo. Al ritorno l'amarrezza dello scacco subito non ci lasciò un istante di pace: decidemmo di ritornare sul posto e di superare lo strapiombo con una pertica, dal momento che, così come era, non ci sentivamo di vincerlo. Giovedì 15 maggio Pipi Ravelli (per l'occasione solenne anche il maestro aveva voluto essere della partita), il suo cane Brik, L. Bon, Gabriele Gallo-Boccalatte ed il sottoscritto, tornavano in quel di Frossasco. Il cane Brik, legato fra il suo padrone ed il sottoscritto, compì una emozionante ascensione del primo tratto di cresta, talmente emozionante che, a perpetuo ricordo della bella impresa, abbiamo deciso di battezzare tale tratto col nome di cresta Brik, e « via Brik » l'itinerario

(1) Per qualsiasi notizia sui Tre Denti vedi E. FERRI - *Guida delle Alpi Cozie Settentrionali* - Vol. I.



IL « DIEDRO PLACCA » (N. 1 dello schizzo)

che per essa si snoda. Se andavo io davanti, non voleva saperne di venirmi dietro, abbandonando il suo beneamato padrone: se viceversa questi fungeva da capo-cordata, allora non c'era verso di tenerlo fermo e si precipitava sulle sue orme, concludendo quasi sempre tali audaci tentativi con cadute spettacolose. Finiva coll'essere issato di peso, ma ciò nondimeno, arrivò talmente stanco alla fontana, che Pipi decise di non portarlo con noi nel tentativo allo spigolo vergine, ma di lasciarlo sotto, legato a un albero, dove guai lamentosamente per tutto il tempo che il suo caro pa-



IL « DIEDRO » (N. 2 dello schizzo)

drone se ne stette lontano. Tagliammo una robusta pianticella e la piazzammo acconciamente sotto lo strapiombo (veramente prima di piazzarla ci toccò trasportarla sulla schiena per una buona mezz'ora, con notevole fatica): con questo accorto sistema il formidabile ostacolo si trovò ben presto sotto i nostri piedi vittoriosi. Venti metri sopra la cresta, forma una spaziosa spalla, comodamente raggiungibile dall'Ovest per una cengia con erba ed alberelli, larga in modo da concedere il passaggio ad una coppia di buoi aggiogati.

(Qualcuno dirà: ma allora valeva proprio la pena di mettere la pertica per superare lo strapiombo, se poi si arriva in un punto così facilmente accessibile? Rispondo: quì entra in giuoco la complessa psicologia dell'alpinista e la sua domanda è priva di senso comune).

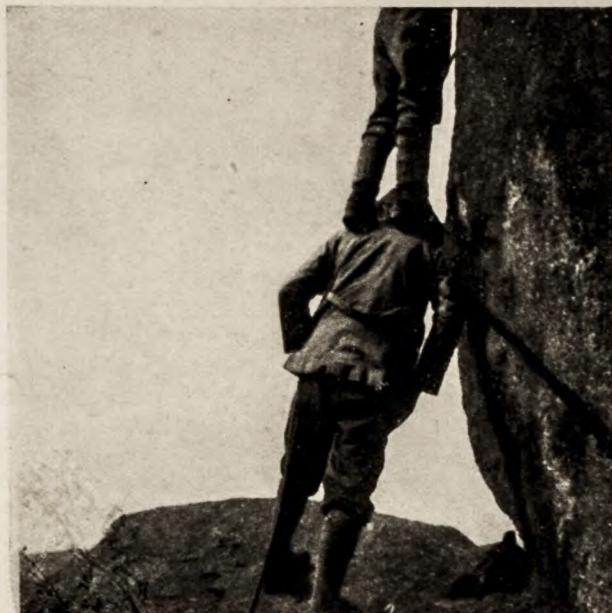
Dalla spalla la cresta ha un brutto aspetto, ma noi ormai eravamo lanciati e più nulla avrebbe potuto arrestarci, di guisa che in breve raggiungeremo la vetta (m. 1361), dove godemmo in tutta la sua intensità l'acre gioia del trionfo conquistato a duro prezzo. Domenica 25 maggio, una quinta comitiva, composta da L. Bon, Emanuele Andreis, Giorgio Drago compì una piccola variante alla via Brik, nell'ultimo tratto: ma ormai con la nostra impresa del 15, l'esplorazione dei Tre Denti di Cumiana era un fatto compiuto, ove si tolga lo spigolo del Dente Occidentale, che però ha un aspetto assai poco invitante.

Dò quì sotto una descrizione dettagliata (forse anche troppo) delle vie percorse, convinto che altri rocciatori verranno a ripetere le nostre gesta e a sciogliere, se mai, quegli ultimi problemi, che aspettano tuttora un solutore.

A) Via Brik.

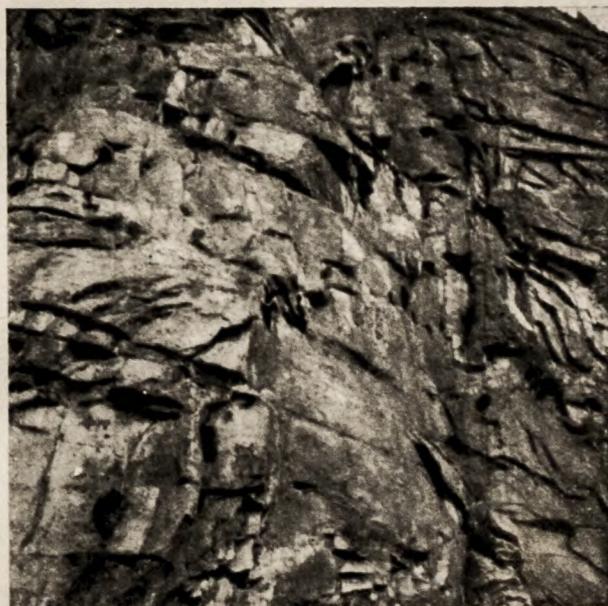
La cresta sud del Dente Orientale o Dente della Cappella (sulla cima èvvi una piccola cappella in muratura) forma immediatamente sotto la vetta un primo gran salto di un centinaio di metri d'altezza, poi presenta una larga e comoda spalla erbosa e boscosa, su cui passa un sentiero che porta alla fontana sotto il Colle Rumiano. Dopo, la spalla si abbassa bruscamente con tre salti successivi di 70-80 metri l'uno (il primo compreso tra i numeri 2 e 3 dello schizzo, il secondo fra i numeri

3 e 5, il terzo fra i numeri 5 e 7), fino a ridiventare erbosa, con qualche masso di roccia qua e là e svanisce dolcemente nel fondo valle. La via Brik si svolge lungo i tre salti suddetti. L'attacco si trova nel fondo del valloncetto scendente dal colletto Rumiano: si tratta di una cinquantina di metri di placche nere, non difficili, facilmente evitabili per pendii erbosi, che però servono ottimamente a sgranchire le membra in vista delle difficoltà future. Sopra queste placche è un breve tratto erboso e poi il primo passaggio notevole, il diedro-placca (n. 1 dello schizzo). Il diedro termina dopo quattro metri a una pianticella (l'unico inconveniente dei Denti di Cumiana è quello di presentare, nel bel mezzo di alcuni passaggi fra i più interessanti, alberi, cespugli e ogni sorta di ben di Dio): ma non bisogna servirsi di essa e tirar via diritto, perchè se no, non ci sarebbe nessun gusto. Occorre invece spostarsi a destra su una placca discretamente liscia e vincere detta placca con elegante tecnica. Sopra vi è un nuovo tratto erboso e poi incomincia la vera arrampicata, il tratto di cresta tutto di roccia senza troppi intermezzi silvestri. Il primo salto della cresta presenta al suo inizio un bel diedro (n. 2 dello schizzo) abbastanza liscio e faticoso, che ha il pregio inestimabile di essere un passaggio obbligato (a meno di non voler fare un enorme giro). Superato il diedro, si volge a sinistra (salendo) per una comoda cengia e si entra in un valloncetto erboso e petroso, sulla destra del quale è un notevole passaggio, lo « strapiombo delle pinze » battezzato in questo modo perchè le dita devono realmente tramutarsi in formidabili pinze per poterlo superare. Con questo passo si ritorna in cresta, ma per continuare occorre superare una placca assai difficile, finora percorsa una sola volta. Gli amanti del quieto vivere potranno quindi continuare per il valloncetto e raggiungere la cresta sopra la placca: quelli invece che vogliono provare le emozioni più raffinate dell'arrampicata in roccia, non hanno che da superare lo strapiombo delle pinze (l'appiglio più importante di questo strapiombo è costituito da una pianticella sù in alto, senza la quale la salita sarebbe problematica. Le persone di statura piccola ed anche media faranno bene a ricorrere alla piramide umana) e la placca sovrastante. Sulla cresta si procede facilmente per alcuni metri e poi si incontra un altro ghiotto passaggio, il passo della piramide (n. 3 dello schizzo) anche questo



LA « PIRAMIDE » (N. 3 dello schizzo)

passaggio obbligato. Colla piramide si raggiunge la sommità del primo salto della via Brik. Per continuare occorre scendere alcuni metri per una caratteristica ma non difficile fessura sulla destra dello spigolo, in modo da raggiungere la base del secondo salto. Questo secondo salto non è altro che una successione di placche di media inclinazione e difficoltà: lo si attacca dalla destra, per alcune rocce rotte e poi per una cengia erbosa si arriva alla « Traversata con piantina » (n. 4 dello schizzo). All'inizio della traversata vi è un chiodo di assicurazione: tenendosi un po' alti si pas-



LA TRAVERSATA CON PIANTINA



IL « PASSO DEL SERPENTE » (N. 7 dello schizzo)

sa senza incontrare gravi difficoltà. Seguono facili placche e dopo una trentina di metri s'incontra sulla sinistra un altro bel passo, il « sottopassaggio », dove occorre strisciare su una specie di cengia con un gran masso incombente sul capo. Sopra vi è la « placca della scivolata » così battezzata per le frequenti cadute di coloro che vogliono scalarla (anche cadendo non ci si fa un gran male, perchè si va a finire sull'erba). Sulla sinistra la placca presenta uno spigolo assai inclinato e da superare con grande delicatezza: alla sua destra, un po' in basso, vi è un'altra notevole placca. Con ciò siamo giunti alla sommità del secondo salto, in vista della gran placca (n. 6 dello schizzo). Questa gran placca, posta esat-



LO « STRAPIOMBO DELLA PERTICA » (N. 10 dello schizzo)

tamente sullo spigolo del terzo salto, è certamente più liscia e più inclinata dell'omonima del Dente del Gigante, e gli amatori di sensazioni forti troveranno qui del pane per i loro denti. Noi prudentemente non la tentammo nemmeno, ma girammo a sinistra in basso per la « route à bicyclettes » (n. 5 dello schizzo) la quale porta in un gran diedro fessurato che però non bisogna salire (a meno di non voler fare una « variante »). Bisogna invece continuare a sinistra per la continuazione della « route à bicyclettes » in modo da arrivare sotto una fessura-diedro di m. 10 d'altezza, la « fessura faticosa ». Questa fessura si può girare comodamente a sinistra per pendii erbosi e facili rocce, ma sarà bene salirla per abituarsi all'arrampicata tipo « Aiguilles de Chamonix », seguono facili placche, che riportano in cresta giusto sopra la gran placca. Qui però c'è una variante notevole da segnalare: la quinta comitiva, invece di continuare per il filo, salì per la parete di sinistra e più precisamente per la seconda di sinistra delle enormi fessure oblique che la solcano in tutta la sua lunghezza (m. 25-30). Nel fondo di tale fessura venne trovata una lumaca, onde la fessura si chiama a giusto titolo la « fessura della lumaca ». In essa vi è un masso incastrato che forma un divertente « Trou de canon ». Continuando invece per il filo (via delle prime comitive) si può passare da due parti: per il « passo del serpente » (n. 7 dello schizzo) o innalzandosi tra due enormi massi (passaggio non consigliabile alle persone corpulente). E così si giunge alla sommità del terzo salto. (Prima di arrivare alla spalla erbosa ed al sentiero vi sono però ancora due importanti ammassi di rocce, con fessure di varia altezza e difficoltà). Giunti al sentiero lo si segue in direzione del Colletto Rumiano fino alla fontana, luogo indicatissimo per consumare il pranzo quotidiano, e termine della via Brik.

B) *Via dello spigolo del Dente Orientale.*

Dalla spalla erbosa il Dente Orientale ha un fiero aspetto. Il primo tratto di cresta, di circa 60 metri di placche lisce ed assai inclinate, venne giudicato, dopo maturo esame, di dubbia percorribilità. La prima comitiva lo girò da sinistra, portandosi nel vallone compreso tra il Dente Orientale ed il Centrale, e da questo salendo per una cengia erbosa e placche lisce ma non molto inclinate, al di-

sopra di detto salto impercorribile, sotto un caratteristico becco strapiombante dello spigolo. Di qui venne girato lo strapiombo tenendosi sul versante Est e riprendendo la cresta giusto al disopra. L'ultimo tratto di cresta di circa 25-30 metri venne percorso coll'aiuto di una corda calata dall'alto da un membro della comitiva salito per il sentiero dall'opposto versante, ma è percorribile senza aiuto di sorta, piantando se mai un chiodo di assicurazione.

(La prima comitiva compì la sua ardita impresa di domenica, alla presenza di un... numero ed eletto pubblico!).

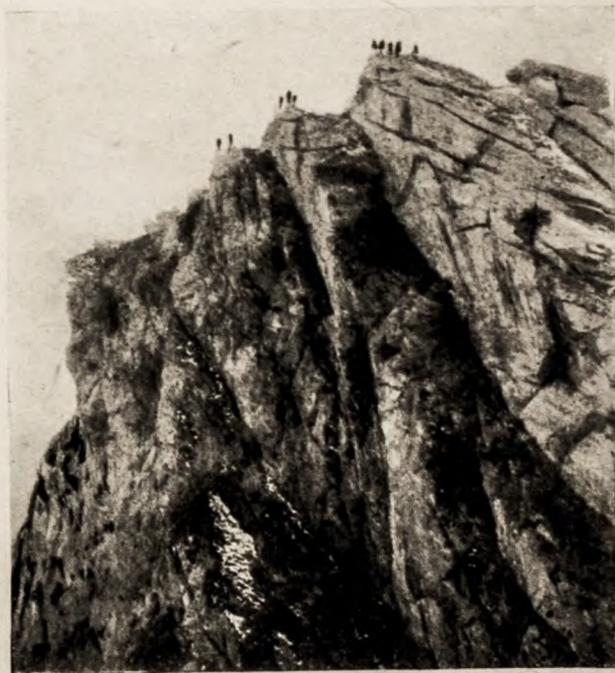
C) *Via dello Spigolo del Dente Centrale o « via della pertica ».*

Dalla spalla erbosa entrare nel vallone tra il Dente Orientale ed il Centrale e raggiungere la cresta ad una piccola spalla, al di sopra del primo salto di cresta. (Probabilmente anche questo primo salto è percorribile. Lo segnalò all'attenzione dei signori rocciatori). Dalla spalletta seguire il filo di cresta per una 60.na di metri, superando placche non molto inclinate ma assai lisce. Si giunge così ad un minuscolo gendarme, dal quale è ben visibile il tratto seguente, con lo strapiombo e la pertica. (Da qui Pipi prese la fotografia che illustra così degnamente il presente articolo). Scendere al colletto che vien dopo il gendarme (raggiungibile dall'est per una cengia erbosa, che noi percorremmo trascinando la pertica) e salire tenendosi sul lato sinistro della cresta per circa 20 m. in modo da giungere al terrazzino sottostante lo strapiombo, dove è piazzata la pertica. (In questo luogo al primitivo ometto, sostituimmo una elegante scatola di latta, nella quale i nostri successori sono vivamente pregati di lasciare il loro biglietto da visita). Arrampicarsi per la pertica (essa è assicurata solidamente e non c'è pericolo che possa scivolare o muoversi in qualsiasi modo. Abbiamo lasciato alcuni rami perchè servissero da appiglio) e raggiungere un terrazzino con piantina. Di qui a destra per un diedro a fondo erboso, per pochi metri, poi spostarsi a sinistra sotto enormi massi in modo da raggiungere un dentino su una cresta secondaria parallela ed a sinistra (Ovest) della principale. Seguono facili placche che portano sulla spalla. Dalla spalla la cresta s'innalza



LA « PERTICA »: dettaglio (N. 10 dello schizzo)

con un salto quasi a picco di una 50.na di metri: i primi 25 si vincono tenendosi sulla sinistra dello spigolo, per placche inclinate ma con buoni appigli e con un breve tratto finale erboso, gli altri arrampicandosi quasi sullo spigolo, ma un po' a destra, sulla parete E. con bella esposizione. (Nella fotografia di Francesco Ravelli è visibile solo quest'ultimo tratto). Sopra questo salto la cresta presenta an-



(Neg. F. Ravelli)

DENTE CENTRALE DI CUMIANA (vers. E.)
Sulla sinistra, l'ultimo tratto della cresta S. sul quale si svolge la « via della pertica »

cora 3 piccoli balzi di circa 3-4 m. l'uno, separati da brevi tratti in piano, e poi si è in vetta.

D) *Via del Pino.*

Si svolge per una cretina, a mezza via tra i Tre Denti e il M. Freidour, alla cui sommità si trova un pino fatto a ombrello, ben visibile dalle alture sopra Frossasco. L'attacco si trova nella valletta compressa tra il Freidour e i Tre Denti.

All'inizio la cresta presenta placche di media difficoltà che terminano in una esile cresta (« l'arête du cocq ») lunga una trentina di metri. Dopo la cresta bisogna compiere una traversata per cengia in salita verso destra, poi salire direttamente servendosi di un appiglio molto lontano, raggiungibile con spaccata (passaggio esposto). Seguono placche di media difficoltà, indi s'incontra una placca in discesa con successiva salita per un cubo di roccia verticale con scarsi appigli. Sopra vi è un tratto erboso-boscoso, poi si entra in una fessura di circa 30 m., molto faticosa.

Segue una seconda fessura di circa 6 m. dura da attaccare.

Poi per placche e blocchi senza speciali difficoltà, si raggiunge il pino. Dal pino si continua per cresta andando verso est per raggiungere i Tre Denti. Sul filo di cresta s'incontrano alcuni passaggi assai divertenti: 10-20 metri più sotto, corre un sentiero.

Concludendo, le caratteristiche dei Tre Denti di Cumiana, « nuova scuola di arrampicamento per i rocciatori torinesi », sono le seguenti:

1) roccia ottima (credo sia gneiss, giudicando in base alle mie conoscenze empiriche — se non è gneiss è granito o una roccia del genere);

2) difficoltà in generale non molto forti, ma tali che in principio di stagione e senza allenamento in due o tre posti bisogna star bene attenti a non cadere (siamo però ben lontani dal Grepon!);

3) comodità di accesso grandissima (il nostro valoroso pilota, L. Bon, giunge in automobile fino a 20-30 minuti dall'attacco della via Brik. Da Cantalupa, paese a 1 K. 700 m.

da Frossasco, all'attacco vi sono circa 45 minuti);

4) comodità di avere una fontana a metà strada, nel luogo più indicato per mangiare.

L'itinerario più interessante e consigliabile, itinerario classico, accademico, è dato dalla combinazione della via Brik con la via della pertica: superata la via Brik si pranza alla fontana e poi si va al Dente Centrale. Il passaggio della pertica, senza essere una cosa ultra-vertiginosa ed emozionante, è caratteristico e curioso, lo spigolo al disopra è assai aereo ed esposto. Attaccando verso le 9-9.30' si può essere con tutto comodo, superando tutti i passaggi noti e cercandone magari di ignoti, per mezzogiorno alla fontana: ripartendo alle 13 per le 15 si è in vetta al Dente Centrale. (Volendo si può ancora scendere per il sentiero e fare l'Orientale). La via del pino è un po' fuori mano, ma è assai interessante: quanto al Dente Occidentale, esso deve essere veramente un osso duro e resterà probabilmente vergine ancora per un bel po' di tempo. (Senza volerlo ho fatto quì il profeta, mestiere assai pericoloso in materia d'alpinismo. Infatti sono il primo a sperare che la mia profezia non s'avveri).

Da ultimo sento il dovere morale di segnalare all'attenzione dei sigg. rocciatori una certa trattoria di Frossasco, la « Trattoria dello Statuto » dove si mangia una insalatina deliziosa, inaffiata da scelte bottiglie del paese.

L'ultima volta che ci fermammo là a cena, Pipi Ravelli con fare solenne ed ispirato, dichiarò alla padrona che d'ora innanzi, con la « réclame » che noi avremmo fatto ai vicini Tre Denti, sarebbero capitate nella zona almeno almeno 500 persone per domenica, le une per fare della roccia e le altre per godersi lo spettacolo gratuito. E quella di rimando: « Oh, ne vengono già molti, d'estate, ma quelli sono degli alpinisti! ».

E non s'avvedeva, sciagurata, che all'occhiello di colui che le parlava, da lei scambiato per un volgare turista, c'era un distintivo rotondo, d'argento, con la piccozza in mezzo e intorno una corda intrecciata: il distintivo del C.A.A.I.!

RENATO CHABOD
(Sez. Torino, Aosta
e C.A.A.I.)

ROMA

E LE POPOLAZIONI MONTANARE DELL'ITALIA CENTRALE

Un giorno, tempi lontani, partendo dal Piemonte per Roma, pensai portar con me l'equipaggiamento alpino, *talis et qualis*: (1) ci fu allora chi, sorridendo di arguta malizia volle domandarmi se intendevo dar la scalata al Monte Gianicolo: tale del resto ancor oggi e assai diffusa la cultura geografica e storica avuta dalle classi colte del nostro paese, abituato a veder monti e dirupi soltanto nella cerchia delle Alpi: effetto di letteratura, di istruzione storica e, negli ultimi decenni, di cognizioni spicciole di istituzioni militari.

La cosa è ben diversa per chi approfondisce la storia e la geografia, elementi primi e fondamentali per lo sfruttamento coscienzioso di ogni attività o risorsa del paese. Roma, infatti, a differenza di quanto può aver creduto quel mio buon amico in Piemonte, quando è ancora un piccolo insignificante agglomerato che niente distingue dagli altri circostanti, con le sue molteplici attività sociali e politiche appassiona lo studioso alle questioni ed ai fenomeni del monte per la grande, talora prepotente e misteriosa influenza che questo esercita sulla evoluzione, sui conflitti e sul predominare delle varie razze nel territorio italiano: Roma repubblicana, ancora ristretta ad una visione puramente latina, ci fa così toccar con mano i fli conduttori dei problemi che oggi più o meno superficialmente e quasi sempre non in loco, tutti trattano o agitano come grandi questioni così dette di attualità.

Roma, infatti, piccolo aggregato di genti quasi nel centro di una pianura più che immensa per le sue attività ed i suoi bisogni di allora, quando da mire puramente latine e regionali passa e persegue concetti espansioni-

sti, ancor ristretti, è vero, ma già nettamente impostati, si trova di fronte la reazione vigorosa, tenace, caparbia delle montagne nel senso fisico, etnografico, economico e militare più completo.

E son montagne di quelle buone per gli scalatori.

Infatti, a non più di 100, 150 km. da Roma, distanza oggi irrisoria, non molto grande anche un tempo, non si presenta forse la natura nei suoi fenomeni più potenti, nelle sue visioni più arcane e caratteristiche?

Ecco Celano, presso la Cliternum degli Equi, con la sua gola, vero, splendido cañon ove la luce gioca col mistero delle pareti strapiombanti a picco per centinaia di metri allacciando, per fenditure dantesche, la conca del Fucino all'Altopiano di Ovindoli. Ecco, ad ovest di Ovindoli, tra Velino e Magnola, l'alpeste orrido V. Majeloma, coi suoi fossili, con la sua morena, visione alpina per eccellenza. Ecco, come in molte parti delle Alpi, nel magnifico altipiano di Rocca di Cambio che sovrasta a modo di terrazza quello pur splendido di Ovindoli, i fenomeni carsici e, più lontano, lo spacco maestoso di Stiffe donde risboccano le acque dopo lungo, rumoroso e frastagliato percorso sotterraneo.

E' infine, ad est di Ovindoli, la lunga catena del Sirente con la sua grandiosa parete terminale, le sue balze immani solcate da ripidi canali di breccia, mentre ad ovest del paese, coperte quasi sempre di neve, maestose per il viaggiatore che si porta in treno dall'uno all'altro mare d'Italia, ecco le tre vette del Velino, lo splendido gruppo che ammette, nel suo canalone centrale, solo alpinisti arrampicatori e provati.

Se tutte queste visioni alpine, pur essendo alle porte di Roma, son quasi ancora ignote

(1) Tale et quale — equipaggiamento in latino è neutro — viaticum istrumentum belli — itineris ecc.



(Fot. Coppellotti).

L'INGRESSO ALLA GOLA DI CELANO

alla gran massa del nostro popolo, anche della stessa Capitale, è logico fossero e restassero a lungo sconosciute anche ai bellicosi e fieri primi abitanti di Roma.

Vi abitava una stirpe sabellica, il gruppo etnografico che dalle montagne dell'Italia centrale si era avanzato ad occidente (i Sabini); ad oriente, verso Pescara (i Picenti, i Maruccini, i Frentani); a sud, sul Fuçino e sul Sangro (Marsi, Peligni, Vestini) e poi più a mezzogiorno ancora coi Sanniti che comprendevano i Pentri (Matese), i Candini (Taburno), gli Irpini.

E sono appunto le guerre sannitiche quelle che rivelano la potenza del monte anche davanti ad una forza già omogenea e rigorosa come quella romana. Le origini? Moltissime, già analizzate e tutte col loro piccolo fondamento di vero. Ma una e grandissima ce ne addita la recente adunata dei pastori di Abruzzo, se si prescinde dal fatto che il numero degli automobilisti soverchiava quello dei pastori e le ambizioni e i dettagli del-

l'automobile eran forse più solleticati e discussi che non quelli della pastorizia minacciata. Che cosa dicono questi pastori d'Abruzzo, razza vigorosa di montanari e di soldati? Che la bonifica integrale dà, è vero, maggior quantità di grano e di pane alla nazione, ma determina anche la fine irrimediabile di tutto il patrimonio zootecnico a base di pastorizia, importantissimo anch'esso per la ricchezza e lo sfruttamento integrale del territorio dello Stato. Quando vengono i primi freddi e cadono le prime nevi, le mandre, le greggi han bisogno del piano che oggi loro si interdice con una coltura intensiva, commercialmente ed economicamente più favorita. Al montanaro quindi il dilemma: o scendere al piano abbandonando un'attività millenaria, o morire; sorge così un contrasto tra pianura e montagna e se le razze o i gruppi statali son diversi, scoppia la guerra, guerra di esistenza, quindi senza quartiere.

Tale il fenomeno sannitico, meraviglioso per tenacia combattiva, davanti ad una Roma che infiltrandosi nelle fertili e calde pianure, sovrapponendosi ai Sanniti nelle regioni pedemontane tagliava a queste popolazioni, sempre demograficamente in aumento e del tutto dedite alla vita pastorizia, ogni possibilità di sostentamento.

La pastorizia e le armi: la lotta individuale contro la natura ed il valore e l'abnegazione spontanea ed oscura, questi i caratteri che il Sannio rivela nella lotta contro Roma. E vanno ricordati, perchè le istituzioni militari italiane hanno il maggiore interesse e la più grande necessità ad intervenire ogni qual volta si agitano problemi che possono in qualche modo influenzare il nostro reclutamento montano: e le necessità organiche imposte da ragioni di difesa nazionale, poggiano su fenomeni storici.

Il fiero, sperduto, politicamente incapace, intellettualmente inetto pastore di Abruzzo che si è di secolo in secolo propagato con forte ed incessante incremento demografico fino ai piedi della lontana Sila, è un guerriero per eccellenza, dà origine al popolo che in Italia contrasta passo per passo i suoi monti alla potente, disciplinata legione ben condotta politicamente e militarmente. E Roma, nella tremenda coerenza della sua maestà autoritaria,

non trova, davanti a nemici di questo genere, che un sol rimedio: lo sterminio!

Taglio di ogni albero fruttifero, distruzione col fuoco di ogni borgo e di ogni abitato, annientamento della razza col ferro e la schiavitù, guerra internecina, senza quartiere, insomma è così ben condotta da far domandar a Pirro, quando vedrà le terre del Sannio, come e perchè mai quelle regioni erano sempre state disabitate! Ed erano le terre ove la demografia si sviluppava maggiormente, ma dove i nati diventavan istintivamente soldati atti a combattere ed a vivere fra le misere risorse del monte, l'una e l'altra attitudine pericolosa e sempre temuta da Roma.

La montagna può, d'altra parte, diventar un'arma a doppio taglio e risolversi in un pericolo per l'indigeno se il saggio governante non provvede ad integrare l'opera della natura.

Per Roma la montagna vicina è un pericolo e i suoi legionari sanno contro chi dovranno lottare, riconoscono che individualmente uno contro uno sono inferiori, vedono che c'è un pericolo grave, imminente e capi e gregari si tengono nel fisico e nelle istituzioni in grado di affrontarlo: ogni atto contro i forti montanari è, pei legionari, una palestra ove si dà un esame ed hanno quindi tutto l'interesse, istintivo, a tenersi addestrati a rinvigorirsi. I Sanniti invece, fieri della loro forza individuale, sicuri della risorsa che la geografia loro presenta, tronfi dei facili successi che vanno ottenendo contro i molli popoli del piano, sian essi i fiacchi eredi degli etruschi o i greci intellettuali che più non navigano, l'alto e nobile sentire in sè dei Sanniti per tutte queste cause prese insieme, degenera in quello stato patologico ed endemico inavvertibile che il nostro caso del Governo ha tipicamente così ben messo davanti ai nostri occhi, quando ha detto che c'è un pericolo che supera tutti gli altri, anche quello delle tigri del Bengala, ed è l'ottimismo imbecille.

E i Sanniti favoriti da un nobilissimo istinto, dalla natura, dal terreno, dal fisico, dal valore, dal numero, scompaiono davanti ai romani, provati nel sangue, è vero, ma tenaci e continui nello sforzo, pronti ed intelligenti nel capire e nel trarre a vantaggio collettivo ogni tentativo demagogico od ogni rilassamento del loro istituto militare.

Davanti all'eroismo individuale che ancor



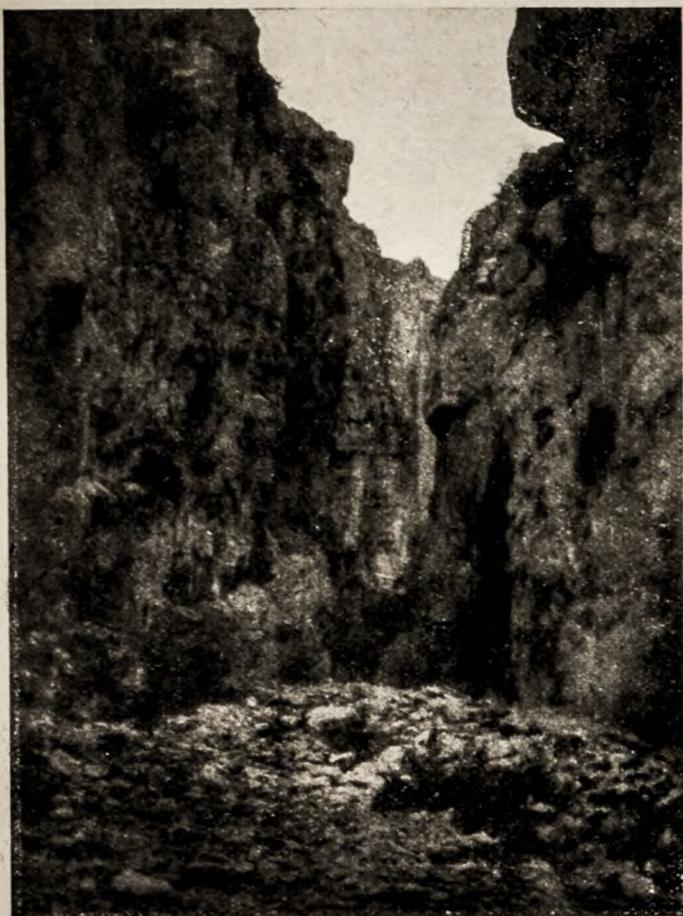
(Fot. Coppellotti).

NELLA GOLA DI CELANO

oggi trova tanti fautori per sè e pel prossimo, non sta forse l'esempio Sannita?

Non eran essi, individualmente, i più belli, i più valorosi soldati dei tempi? Come grande, fra loro l'ambizione militare, che li mostrava, questi sperduti figli dei monti, sul campo, a Lentulo, con armature magnifiche, le più belle e splendide fra tutte? E quando, vinti, si volle per loro crear un insulto duraturo, non fu questo diretto alle belle armature, così care ed ambite dai Sanniti? E, dispersi come entità statale, non restaron questi figli dei monti, i mercenari per eccellenza quelli cui si ricorreva più volentieri perchè forti e valorosi?

Essi non hanno saputo organizzarsi politicamente: han servito di gioco all'astutissima Taranto, han combattuto pel suolo, non per la nazione; non son riusciti a creare una civiltà: gli osci, vinti e rudimentali, han lasciato memoria della loro cultura, nulla invece i sanniti; ma questi han sempre saputo tener vivo nei loro popoli uno spirito militare per eccellenza, e quando i greci, a conquista avvenuta, e Roma stessa hanno bisogno di soldati ecco il Sannio in prima linea: i suoi Mercenari sono presenti nelle spedizioni ateniesi contro Siracusa, si trovano nelle lotte del IV secolo tra Siracusani e Cartaginesi,



(Fot. Coppellotti).

LA GOLA DI CELANO

daranno origine ad un'apposita clausola in un trattato di pace per impedire a potenza straniera il reclutamento di milizie in Italia e quando, nel 205, Scipione recluta il suo grande esercito da portar nell'incognita africana, ecco il gran nucleo marsicano, la fonte prima e più gradita di volontari.

Chi sono questi Marsi? Sono i più vicini a Roma, ma gli ultimi a venirne a contatto: a 100 Km. dalla città che sta marciando verso la conquista dell'Italia, essi vivono ignorati, mentre la loro razza vien gradatamente distrutta o dispersa. Ma essi sono i montanari per eccellenza, quelli che me han risentito gli effetti della pianura, cosa successa ai Sanniti cui i tarentini intriganti da oriente, la molle Capua e le colonie greche verso il Tirreno, affievolivano da tempo la rozza natura montanara, mentre nelle razze sabelliche del nord, quelle che avevano vittoriosamente arginata l'invasione dei celti, trovavano facile

presa i vantaggi offerti degli scambi e degli accomodamenti romani.

La natura geografica rotta e dirupata del paese (ah, mio amico del Gianicolo!) aveva creato tra gruppo e gruppo dei Sanniti, dette vere barriere, separandoli nettamente, mentre Roma nel piano assorbiva e cementava alla sua compagnia i popoli vinti, pei Sabelli la natura del suolo non permetteva lo sviluppo di un centro motore unico ed importante. In estensioni geografiche ridotte, è il fenomeno etnografico in grande dalla maggior catena delle Alpi, dei Carpazi, dei Pirenei, della Turingia.

Oggi i moderni mezzi di transito e di comunicazione permettono all'uomo politico, centro motore di un popolo, di trascurare il fattore geografico, ma gli tolgono però di mano l'arma principale dei Sabelli, l'attitudine alle armi, quella destinata per legge antipatica ma ineluttabile di natura, a rendere esecutiva la concezione politica più perfetta.

Saggio quindi quel Governo che valendosi della civiltà per quanto è utile e necessaria, non trascura di tener viva, alacre, quella attitudine, quel tenor di vita che solo genera lo spirito di abnegazione, di tolleranza, di resistenza fisica e morale, quelle virtù insomma che creano istintivamente l'individuo eroico, la nazione eroica.

Pel mare l'on. Giuriati, in una genialissima e ben elaborata statistica, ha messo gli italiani davanti alla realtà dei fatti: la imperial Venezia, ha oggi un numero di marinari, (non gente cioè che veste l'abito del marinaio, e tratta a tavolino delle questioni del mare, ma gente che solca i mari, o, almeno, le acque) la dominante e regal città dei Dogi ha oggi un numero di marinari inferiore a quello di Porto Empedocle e di non so quale altro porticciolo del nostro litorale.

Pei monti la statistica non è ancora fatta: la si farà e potrà essere nominativa: parlo, ben si intende, di quelli che i monti praticano, conoscono, affrontano: non di quelli che ne parlano, ne discutono con competenza: questi anche oggi in Italia sono milioni!

Chiusi fra i loro monti, legati ai loro costumi ed alle loro terre (i Marsi fin dall'epoca dell'impero non vollero contrarre matrimoni con gente di altre schiatte), — Roma

ignora o finge ignorare i suoi vicini per più di quattro secoli, fino al 308, o quasi secondo studi più recenti: in egual modo essa più tardi fingerà di ignorare i Liguri e poi le schiatte alpine, anche quando le legioni si saranno avanzate in Europa ed oltre. Psicologa per eccellenza Roma giocherà con questi montanari cullandone la rudezza scontrosa con la blandizia: arte che fallirà invece contro la più scaltra e sottile astuzia orientale.

Le prime truppe che Roma mandò contro i Marsi erano truppe ben provate: quelle che avevano passato il pauroso Cimino. Gli etruschi aspettavano i Romani dappertutto, non dalla selva misteriosa, ma il console Fabio Rulliano vince i pregiudizi religiosi delle legioni e strategicamente anticipa la mossa di Annibale sulle Alpi, di Cesare al Reno, di Napoleone a Marengo: piomba di sorpresa alle spalle del nemico per vie insusate. E i messi arrivano a lui con l'ordine del Senato di non varcar la catena interdetta dagli Dei, quando egli è già di là, in pieno territorio nemico. Ma più bella ancora della mossa era stata la preparazione politica e militare dell'impresa, compiuta in piena sicurezza e serenità di coscienza. Chi vuol costruire per la nazione la dottrina dell'esplorazione avanzata segreta modernamente praticata in territorio nemico, prima e durante le ostilità, può ancor oggi ritrarre il maggior vantaggio da queste 13 parole di Tito Livio: « Caere educatus apud hospes, Etruscis nidi litteris eruditus erat, linguamque Etruscam probe noverat ». Tale l'esploratore avanzato fidatissimo che aveva messo nelle mani di Fabio Rulliano tutte le notizie atte a render sicura la sua audace impresa.

Ma, tornando ai Marsi, nessuna forza potè annientare in loro l'attitudine fisica e la gagliardia dello spirito proprio di chi lotta quotidianamente contro la natura. Non le ben guidate legioni romane, non la distruzione dei loro immediati vicini, gli Egni che Roma cercò togliere con lo sterminio addirittura dalla memoria degli uomini: *nomen aequorum quasi ad internecionem delectum*; non l'ormai mondiale prestigio e predominio



(Fot. Coppellotti).

NELLA GOLA DI CELANO

romano; ma l'impianto della colonia di Alba Fucense, non quella di Carseoli. Parlano spesso, i romani di città, di borghi dei Marsi distrutti o incendiati, Milonia, Plestina, Fresilia, Feritrum: ma i Marsi, come tutti i Sanniti, non avevano città, grossi centri dove per singolo provvede la comunità: essi vivevano sparsi, a piccoli gruppi, in case di legno che, bruciate, risorgevano altrove, subito. Logico quindi che la topografia romana si perda, non si raccapizzi nel loro paese e nessuno ancor oggi sappia ove si trovavano Fresilia, Feritrum, Alfilia Buellas ed altri posti ancora.

Unica arma buona per Roma fu la politica di blandizia: riesce a tenerseli amici, alleati, sorgente inesauribile di uomini forti, ma poveri, ottimi soldati, quindi.

Quando poi, ormai vittoriosa in Macedonia e libera da grosse imprese esterne, Roma assunse verso i Marsi l'aspetto e le sembianze di padrona, i Marsi mostrarono di non temere la grandezza di un popolo che aveva tenuto prigionieri sulle loro frontiere, nelle carceri di Alba Fucense, tre sovrani, già po-

tentissimi: Siface, Perseo e Bituito. E furon l'anima di quella guerra sociale, o italica, o più propriamente, detta marsica da Diodoro siculo e che fece tremare Roma come ai tempi dei Galli e di Annibale. Tutte le legioni furono raccolte contro questi nemici e gli anni 90-89 vedono cader più di 300.000 uomini, il fior fiore degli italici, a capo dei quali stanno due Consoli, un sannita ed un Marso, Quinto Pompedio Silone.

Trionfa il divide et impera: l'arte di concedere la cittadinanza più o meno artificialmente circoscritta, questi o quelli allettando: fino a quando la legge Julia (90 a. C.) e il Plebiscito Planzio-Papirio (89 av. C.) allargando ancor più la cittadinanza toglie il motivo della contesa ed i Marsi, dopo aver lottato fino all'ultimo, e dopo che un console romano, Furio Catone, è caduto sul Fucino, entrano definitivamente nell'orbita romana. Ma la forte e non degenerare razza montanara poteva tramandar ai posteri la sintesi dell'epopea gloriosa: « nec de Marsis, nec sine Marsis posse triumphari »; irriducibili avversari ieri, ottimi soldati oggi, oscuri e massicci come le montagne che li han visti crescere.

La sezione di Roma del Club Alpino Italiano, con a capo il suo Presidente, on. Bisi, ha eretto il Rifugio Franchetti ad Ovindoli,

un bell'edificio a due piani, con vari locali di riunione e ottimi dormitori: complessivamente 53 posti per dormire, con servizio di cucina e posto di noleggio di sci e slitte per maggior comodità degli appassionati.

L'iniziativa è lodevole, e, militarmente, redditizia: permette a chiunque di affrontare solo o in poca compagnia, le fatiche e le incognite della montagna acquistando quelle cognizioni e quella pratica personale che è la sola atta a dar l'attitudine militare alla montagna.

Per l'Italia, ovunque montuosa, lo sci rappresenta un grande campo di sviluppo e deve sempre più accostarsi alla classe inferiore, ai valligiani specialmente, cui la montagna non deve più rappresentare, durante l'inverno, un ciclo chiuso di attività.

E le nuove forme di guerra e le applicazioni molto pratiche che lo sci ovunque sta assumendo, devono spinger sempre più l'attenzione dei dirigenti verso questa preparazione militare, più che sportiva, del paese: chi vive un po' con gli occhi anche per quanto si fa all'estero, conosce quanto sia il lavoro di preparazioni che si svolge oltre frontiera nel campo dello sci.

Noi italiani abbiamo monti e mari e tradizioni gloriose: a Ovindoli la promessa non è stata fatta, ma può essere mantenuta: « nec de italicis nec sine italicis posse triumphari ».

Bisogna andarci, però, e girar un po' pei suoi monti, almeno una volta ogni tanto!

C. COPPELLOTTI
(Sez. Torino).



RIFUGI ALPINI NELL' AMPEZZANO

IL RIFUGIO CRODA DA LAGO

m. 2066

NOTIZIARIO

RICOVERI E SENTIERI

BIVACCO FISSO ALESSANDRO MARTINOTTI

Col necessario, cortese consenso della Commissione Reale del Parco Nazionale del Gran Paradiso, e del Podestà di Cogne, un gruppo di alpinisti Biellesi ha, per iniziativa del sottoscritto, costruito un Bivacco fisso, dedicandolo ad Alessandro Martinotti, l'indimenticabile amico, tragicamente perito in montagna il 18 aprile 1927.

La località prescelta trovasi alla base del crestone che, solcando la parete Nord della Roccia Viva, divide fra loro i Ghiacciai di Money e di Grand Croux, e, più precisamente, su di uno spalto roccioso a poche centinaia di metri a nord, e leggermente più basso, del punto in cui la morena destra del Ghiacciaio Grand Croux si salda sul summenzionato crestone, a m. 2500 circa.

Il luogo è facilmente accessibile da Cogne in ore 4-4,20.

Si percorre la strada di caccia della Valnontey fino al punto ove essa piega bruscamente a destra per salire alla Casa di caccia dell'Herbetet - da Cogne ore 2 circa - si prende poi a sinistra e si cerca di guardare i torrenti che defluiscono dai ghiacciai della Tribolazione di Grand Croux - nel tardo pomeriggio occorrerà passare presso la coda terminale di quest'ultimo. Si risale poi un erto pendio morenico, fin dove esso finisce contro un verticale spalto roccioso, ben visibile dal basso; il bivacco trovasi su di una spianata che domina il Ghiacciaio di Money. Se le condizioni di quest'ultimo sono buone, si può anzichè rimontare tutta la Valnontey, salita ai casolari di Money, attraversare il ghiacciaio omonimo a quota 2600 circa, e guadagnare il bivacco - Da Cogne ore 4-30-5. Questa via evita completamente le difficoltà per guadagnare il torrente, ma, in compenso, presenta le incognite della traversata del ghiacciaio.

Il bivacco è in bellissima posizione, al riparo delle pietre e delle valanghe, che domina tutta la Valnontey, ed è visibile sia dai casolari di Money che dalla Casa di caccia dell'Herbetet, dalla mulattiera di fondo valle nei pressi del ponte dell'Erfaultet, e dalla morena destra del Ghiacciaio Grand Croux.

Acqua di fusione nelle immediate vicinanze.

Esso serve per le ascensioni dal versante di Cogne - tutte di primo

ordine - all'aspra costiera di ghiaccio e roccia che corre dal Coupè di Money al Colle Grand Croux, e che culmina colle vette del Gran S. Pietro (m. 3692), Roccia Viva (m. 3650), Becca di Gay (m. 3670).

Noi ci auguriamo che il nome di Alessandro Martinotti possa così essere degnamente ricordato con simpatia e rimpianto da quanti al Bivacco pernosteranno, alla vigilia di ardue imprese sulla destra orografica di Valnontey.

Dott. GUSTAVO GAIA
(Sez. Biella e C.A.A.I.)

IL QUARTO AMPLIAMENTO DELLA CAPANNA GNIFETTI SUL MONTE ROSA - m. 3647.

L'ognor crescente affluenza di alpinisti e turisti, costantemente alimentata dal continuo maggior sviluppo dello sport alpino e anche le relative moderne esigenze indussero la Sezione di Varallo a prendere in esame la opportunità di un nuovo ingrandimento della propria Capanna Gnifetti al Monte Rosa a deliberarne la esecuzione nella assemblea generale dei Soci tenutasi lo scorso anno a Campertogno.

Tutti sappiamo che coll'appoggio dei modernissimi e confortevoli alberghi del Colle d'Olen, a metà del percorso sia da Alagna che da Gressoney, il grande Rifugio alpino, oltre che essere di per se stesso meta interessantissima per l'agevole e vario percorso di valloni e ghiacciai, è il punto di partenza migliore e più elevato per le ascensioni a tutte le vette eccelse del Monte Rosa.

Aggiunge importanza poi alla sua felice ubicazione il fatto del collegamento al pure frequentatissimo Rifugio Osservatorio Regina Margherita, sulla Pun-

Ai Casolari Money



Alla strada di caccia dell'Herbetet
⊙ Bivacco-fisso Martinotti

(Neg. V. Sella)

ta Gnifetti, a 4559 m. s. m.; al Rifugio Quintino Sella, al Felik (Gressoney), colla magnifica escursione sui ghiacciai del Lyskamm (4538 m. s. m.), alle Capanne Valsesia e Resegotti, a traverso l'imponente versante valesiano.

La prima Capanna Gnifetti, piccola garetta di modestissime proporzioni situata poco sotto la spianata dell'attuale Rifugio ed ora adibita a deposito viveri, fu eretta nel 1876. Dieci anni dopo, si costruì il vero ricovero, capace di 20 persone, suddiviso in due ambienti; uno per dormitorio, l'altro per refettorio e cucina. Nel 1890 si impose un secondo ampliamento accanto alla precedente costruzione, composto di altri 2 locali e capace di alloggiare ancora altre 20-25 persone, con sottotetto utilizzabile per dormitorio guide e custodi. Nel 1907, poi, un terzo ampliamento portò la Capanna alle attuali proporzioni, rendendola capace di alloggiare comodamente (con servizio d'alberghetto) tra dormitori e camerette separate speciali, dalle 60 alle 70 persone, mentre si verificarono casi eccezionali in cui ben più di 100 gitanti vi trovarono ricovero e ristoro.

Il nuovo ampliamento ora deliberato consiste nel prolungamento, verso levante, della parte sopra elevata attuale, per una lunghezza di metri 6,20 per 5,60 di larghezza, con una superficie utile di mq. 32 nella quale troveranno posto, ai lati di un comodo corridoio largo metri 1,40, quattro piani (due per parte) a tavolato, di 9 cuccette ciascuno, pari a 36 posti, che in caso di affluenza potranno servire anche per 40.

La Capanna Gnifetti verrà in tal modo portata alla possibilità di alloggiare convenientemente, in condizioni normali, 100 persone, e una ventina di più in contingenze eccezionali. Un vero palazzo alpino!

La Direzione della Sezione, con a capo il suo benemerito e solerte presidente grande uff. Calderini, ha subito avviato tutte le pratiche necessarie presso le competenti superiori Autorità Militari, sia per l'approvazione dell'ingrandimento trattandosi di costruzione in zona di confine, sia per ottenere dalla stessa il concorso della truppa (alpini coi muli necessari) già ad Alagna per lavori stradali, per il trasporto dei materiali da Alagna alla Capanna. La concessione è venuta subito (*), essendo sempre stata accordata col

(*) In data 10 maggio c. a. il Tenente Generale Comandante il Corpo di Armata di Torino, S. E. Mombelli, ha dato infatti al Presidente della Sezione la seguente comunicazione:

« Mi è grato comunicare a V. S. che il Ministero della Guerra accogliendo la domanda inoltrata da codesta Sezione con lettera in data 10 marzo u. s. ha autorizzato l'esecuzione dei lavori di ampliamento della Capanna Gnifetti ed ha accordato il richiesto concorso di personale e quadrupedi per il trasporto da Alagna alla Capanna dei materiali occorrenti per l'esecuzione dei lavori.

« Ho frattanto disposto che il 4. Reggimento Alpini metta senz'altro a disposizione di codesta Sezione — prendendo all'uopo gli opportuni accordi — il personale e i quadrupedi per l'effettuazione del trasporto dei materiali ».

Vada all'Autorità Militare il ringraziamento vivissimo della Sezione per il prezioso aiuto di truppa e di quadrupedi concesso per un'opera di grande utilità alpinistica.

più lodevole e benevolo interessamento della benemerita Autorità Militare (Ministro della Guerra) in aiuto agli sforzi e alle iniziative del C.A.I.

Tale concessione rappresenta una notevolissima economia, costituendo il trasporto la parte più ingente della spesa, la quale, secondo i preventivi del cav. Antonio Carestia, costruttore dei Rifugi sul Monte Rosa ed Ispettore degli stessi, non verrà ad oltrepassare le 10-12 mila lire, tenuto conto che parte del materiale proveniente dalla demolizione del tetto su cui deve adagiarsi il nuovo ampliamento potrà essere utilizzato.

Per questa nuova iniziativa, che significa un'altra tangibile prova del suo amore per i propri monti ed un nuovo grande passo nella missione di sempre meglio farli conoscere e frequentare, la Sezione di Varallo avrà ben meritato dai propri Soci, dal Club Alpino Italiano e da tutti quelli che, recandosi al Rosa, vorranno ritemperarsi il corpo e lo spirito nell'ampio e salutare respiro della vastità dei suoi puri orizzonti e dei suoi eccelsi dominii.

NUOVO RIFUGIO AL M. LIVRIO (Stelvio) della Sezione di Bergamo

Un ottimo campo estivo di sci

Alla lunga serie di capanne, rifugi e alberghi che sulle nostre Alpi segnano le gloriose tappe dell'alpinismo e attirano un numero sempre maggiore di persone a cercare, nella contemplazione delle bellezze naturali, il riposo dei nervi e dello spirito, si dovrà aggiungere d'ora in poi l'albergo-rifugio che la Sezione bergamasca del C.A.I. ed il Comando del 2. Reggimento di Artiglieria Alpina hanno eretto sul monte Livrio (m. 3117 s. m.) nel gruppo dell'Ortles, e dedicato alla memoria degli artiglieri del 2. Reggimento caduti in guerra.

Il luogo venne scelto dopo ricerche e sopralluoghi accurati, perchè l'intenzione dei promotori non era tanto quella di aggiungere un nuovo rifugio ai molti già esistenti, ma piuttosto quella di costruire un ricovero comodo, facilmente raggiungibile da ogni categoria di amatori della montagna, in posizione tale che in sé riunisse tutte le condizioni necessarie al raggiungimento degli scopi prefissi: turistico, alpinistico, sciistico e militare.

Alla comodità del rifugio pensarono i progettisti, soci egregi della Sezione di Bergamo del C.A.I., e la impresa costruttrice, stimolata e vigilata dai dirigenti e da tecnici della Sezione di Bergamo. In due mesi (15 luglio-15 settembre del 1928) dalla posa della prima pietra, benedetta con cerimonia semplice ed austera, in un ambiente veramente suggestivo, tra la profonda commozione dei presenti - ai quali venne rievocato il sacrificio degli eroi che del loro sangue arrossarono quelle nevi immacolate per la difesa del buon diritto e per la sicurezza della patria - si passò alla posa del tetto, appena in tempo per difendere la costruzione dalle precoci neviccate.

Nell'estate del 1929 si procedette alle opere di finitura, di modo che nello scorso luglio 1930 si poté inaugurare ed aprire definitivamente al pubblico questa costruzione che è uno dei più grandiosi e moderni rifugi alpini, vanto e decoro in modo speciale della Sezione di Bergamo del C.A.I. e degli Ufficiali e della truppa del 2. Reggimento di Artiglieria Alpina, che validamente si prestarono per il buono e

rapido andamento dei lavori. Vi possono pernottare un centinaio di persone in lettini o cuccette, ed un altro centinaio su paglia: oltre ai servizi, vi è una ampia sala da pranzo, che potrà servire anche per le riunioni ed eventuali feste: tutti gli ambienti sono rivestiti di legno e una balaustra in legno di larice adorna esternamente l'edificio.

Non mancheranno certo all'albergo-rifugio, i visitatori ed i frequentatori, anche perchè si trova a portata di gambe di tutti: esso infatti è raggiungibile da ogni mediocre alpinista, da ogni semplice escursionista, in meno di un'ora e mezzo dal Giogo dello Stelvio, la salita - meno di 400 metri di dislivello - non richiede altro equipaggiamento all'infuori di un buon paio di scarpe; si priverebbe di uno spettacolo superbo il turista che, passando dallo Stelvio, non salisse fino al Livrio.

Visibile da numerose località comprese fra la quarta cantoniera e Spondigna e Trafoi, visibile dai punti migliori dell'Ortles, il Livrio offre a sua volta uno dei più vasti e più affascinanti panorami alpini. Spazia lo sguardo lontano su monti scoscesi scintillanti di ghiacci al sole o verdi di foreste; su vallate anguste, oscure nell'ombra, o ridenti di luce e di tinte dalle mille sfumature, dove i monti, scostandosi, aprono più vasto campo alla vita e all'attività umana. Domina maestoso il gruppo del Bernina; seguono più lontane, a perdita d'occhio, le più interne regioni della Svizzera; le Alpi e l'Altopiano Bavarese; a noi più vicine le Venoste. E quando lo sguardo, stanco di cercare lontano visioni sempre nuove, quasi si raccoglie in sé e cerca più vicino ove riposare, si trova davanti il Giogo, più in basso, e si spaurisce osservando le ampie seraccate, immani cavalloni di un mare di ghiaccio; se si volta indietro, è abbagliato dallo scintillio d'argento e di oro del vasto nevaio inondato di sole; e tutto intorno gli incutono quasi un senso di timore, dentate e scintillanti, aspre e suggestive, le vette più vicine: Ortles, Tuckett, Madatsch, Geister, Thurwieser, Trafoier, König.

E' una località meravigliosa, dove è possibile ritemperare i nervi e ricreare lo spirito, scossi ed oppressi dal diuturno e massacrante lavoro quotidiano; dove il poeta può sognare i sogni più belli, vagando dietro le nubi, o perdendosi nel candore della luna e dei ghiacci, dietro lo scintillio delle stelle; dove il pittore può arricchire la sua tavolozza di tinte nuove, insospettate.

Qui l'alpinista può piantare la sua tenda, può muovere all'attacco dei giganti aspri di rocce, insidiosi di ghiacci e di crepacci; e non occorre sempre essere alpinisti di eccezione: a costoro lasceremo la Thurwieser, la Trafoier, le Cime di Campo; i meno provetti, oltre alle escursioni nelle immediate vicinanze, accessibili anche ai principianti, potranno esercitare le proprie forze e tutte le loro doti di prudenza, di vigilanza e di oculatezza, cimentandosi nel Gruppo del Cristallo, con la Tuckett, con la Geister. Non è questo il luogo di enumerare tutte le escursioni e le traversate che si possono compiere partendo dal Livrio: basti ricordare la traversata alla Valle Zebrù pel passo di Tuckett; quella alla Capana Pizzini e alla Capanna Casati nel Gruppo del Cevedale.

Non mi soffermo a rilevare il valore del rifugio dal punto di vista militare; basterà accennare che, dato il vario aspetto della zona la quale ci offre tutta la gamma delle difficoltà alpinistiche, le progressive e-

sercitazioni delle truppe alpine ci daranno dei combattenti veramente di eccezione, conoscitori perfetti di una delle più ardue e delicate zone di confine, dominatori sicuri di una località, dove nell'ultima guerra passavano le linee nemiche, dove si annidavano baraccamenti nemici, dove ancora oggi sono visibili osservatori e postazioni di artiglieria e trincee e reticolati e tracce guerresche di ogni genere.

Eccezionale importanza il Livrio acquisterà, con l'apertura dell'albergo-rifugio, per gli amatori dello sci, i quali potranno dedicarsi al loro sport preferito in piena estate.

Poco si è praticato finora in Italia lo sciismo estivo e solamente da sciatori provetti che arditamente davano la scalata ai pendii nevosi degli altri monti, alternando l'uso degli sci, con la tecnica delle corde e dei ramponi; i mediocri e i principianti dovevano limitarsi all'entusiasmo per le prove e le emozioni altrui, macerandosi l'anima di desiderio, nell'attesa delle prime nevi autunnali. Ora non più: anche i principianti e i mediocri potranno trovare, a due passi dallo Stelvio, un meraviglioso campo nel vasto Ghiacciaio del Livrio e nell'albergo-rifugio un luogo di riposo, ricco di conforto e di decoro, dove potranno ritemperare il corpo e lo spirito, dopo essersi abbandonati alla soddisfazione delle eleganti evoluzioni all'emozione delle faticose ascensioni, all'ebbrezza delle discese vertiginose.

Il Rifugio al Monte Livrio (m. 3.170) del Club Alpino Italiano - Sezione di Bergamo - nel Gruppo dell'Ortles - distante un'ora dal Giogo dello Stelvio. Campo di sci estivo - punto di partenza per il Monte Cristallo - Punta Chiodo - Cima degli Spiriti - Cima delle Baite - Cima di Campo - Madatsch - Trafoier - Passo dei Vitelli - Passi Tuckett con traversata alla Capanna V Alpini. N. 60 letti - 50 cuccette - Servizio d'Albergo dal 15 Giugno al 15 Ottobre - noleggio di sci sul posto.

Conduttore - Tuana Giuseppe, Bormio.

UN NUOVO RIFUGIO SULLE ALPI ASSEGNATO ALLA SEZIONE DI ROMA.

S. E. l'On. Angelo Manaresi, Presidente del C.A.I., continuando lo svolgimento del programma tracciato alla Sede Centrale del Sodalizio, che deve essere di direttiva generale lasciando l'esecuzione dei compiti specifici all'autonomia delle Sezioni, ha deliberato di consegnare alla Sezione di Roma il Rifugio di Valfredda, situato in località prossima all'altro rifugio U.N.I.T.I. alle « Vedrette Giganti » di proprietà della Sezione di Roma.

Il rifugio è stato consegnato in perfette condizioni di manutenzione e completo con tutti i mobili e suppellettili in esso esistenti.

Collegando i due rifugi, come è consentito da numerosi ed interessanti itinerari alpinistici descritti anche nel recente volume « Da rifugio a rifugio », sarà possibile valorizzare al più alto grado il rifugio di Valfredda e promuoverne la frequenza da parte di tutti coloro che visitano la bella regione alpestre.

A quest'opera di valorizzazione la Sezione di Roma si applicherà con la maggiore alacrità.

La Direzione della Sezione si propone di chiedere alla Sede Centrale l'autorizzazione di intitolare alla memoria di Achille Pagani il rifugio di Valfredda.

RIFUGI ALPINI NELL'AMPEZZANO

Un diadema che nessuna gemma eguaglia, recinge d'appresso la divina conca di Cortina d'Ampezzo con maestose alture nelle quali s'identificò, negli anni della passione, il Volto della Patria. Esse si nomano: Cristallo, Pomagagnon, Tofane, Nuvolau e Sorapis e incombono sulla ferace coppa di smeraldo con quella loro plastica struttura ch'è un perenne atteggiamento di violenza. Paesaggio dalla specifica architettura dolomitica, nudo e ostile, che strapionba a spalti, a erte scogliere, lisce, cineree, proibitive. Ai loro piedi, colossali mareggiate di conifere ne addolciscono la rupestre bellezza, accordando il loro verde cupo, a quello tenero delle ampie praterie ov'è adagiato il signorile borgo. Numerose stradette e sentieri, da qui si irradiano e si scapricciano a correre alla ricerca dei casali e dei villaggi costellanti le praterie e il candido nastro della strada delle Dolomiti scodinzola su per il declivio occidentale ove si è già iniziata l'eterna pastorale della primavera.

Oggi, dopo dodici anni dall'immane distruzione, tra questo rincorrersi di ariose villette e rustici *tabià*, è rinato e si riafferma, con impulsi sempre crescenti, il ritmo calmo e alacre del lavoro umano. Ogni proda ostenta la sua erba, ogni solco i suoi figli di segame, ogni boccon di terra il suo fiore. Il volto gentile di questa terra serena n'era rimasto sconvolto e deturpato come da uno sfregio barbarico che sembrò indelebile, quasi a perpetuare dinanzi ai superstiti e ai venturi la testimonianza dello spaventoso dramma. Ebbene, no: sono scomparse le rovine, è cancellato il lutto, l'immagine della dolce terra straziata ha ripreso i suoi vividi colori e sorride ancora nella floridezza ricomposta. Le borgate sono in piedi, rifatte più vive e leggiadre, con le case chiare e ridenti, le segherie sonanti, la gente in faccende nei campi e mandri pascolanti e un gran senso di pace e di bontà diffuso come un polline profumato nell'aria.

Ma non appena la strada s'incapsula nella breve galleria Crepa, lasciando scorgere subito dopo, la stupenda vallata del Bòite sullo sfondo del verdeggiante Cadore, e sorpassato Pocol con il suo pittoresco e malinconico cimiterino di guerra; il paesaggio muta d'incanto. Tra il gruppo delle Cinque Torri e la Tofana di Rozes, memori di epiche lotte, prosegue la strada verso l'alto passo di Falzarego. Gli enormi massi dolomitici foggianti a dadi, a poliedri, fan pensare a tombe di antichi guerrieri di formidabili razze scomparse. Capricci della natura, dovuti agli agenti meteorici ed alla costituzione geologica. Ai loro piedi, lavine e candide sassaie, tra cui la morte, portata dalla furia degli uomini, si è affissa con truce ed ostinato aspetto. Abeti isolati con nelle fibre le velenose schegge dei proiettili di dodici anni fa; cicatrici di lunghe trincee scavate faticosamente nella roccia, ove per lunghi anni l'uomo affossò la sua esistenza bestiale ed eroica; e dappertutto, un senso di squallore e di abbandono, ove la volontà di vita tarda a riaffermarsi attraverso la pazienza dei malghieri e dei boscaioli.

Siamo nella zona che fu già nido di grossi calibri e vivaio di truppe di riserva, oggi punto di smistamento degli alpinisti e dei rocciatori, di coloro che si affidano alle corde e ai propri muscoli e irridono alle vertigini, sacco sulle spalle e corda a tracolla, diretti al rifugio che loro permetta di rifocillarsi e calzare i peduli, prima d'iniziare la pericolosa fatica.

Di questi caseggiati, impropriamente detti rifugi, ma che si potrebbero con maggiore proprietà chiamare alberghetti d'alta montagna anche se recano le insegne del Club Alpino Italiano dalle posate ai guanciali, ne esistono, in questa zona, ben quattro: il « Cantore » alle Tofane m. 2545; il « Croda da Lago » presso il laghetto di Fédera m. 2066; il « Cinque Torri » ai piedi della Torre Grande m. 2137; il « Biella » presso la Croda del Becco m. 2300. Un quinto, il « Luzzatti », è situato ai piedi del Sorapis ai bordi dell'idillico omonimo laghetto m. 1926, sul versante orientale della conca d'Ampezzo.

Questi stupendi rifugi-alpini meritano un breve cenno descrittivo. Il « Cantore », ex rifugio Tofane, venne costruito nell'ultimo decennio dello scorso secolo, apparteneva alla Sezione di Cortina del Club Alpino Austro-Tedesco. E' ubicato nelle immediate vicinanze della forcilla Fontana Negra ove cadde l'eroico generale Cantore, tra la Tofana di Rozes e quella di Mezzo. E' munito di 4 letti e 12 brande e presta servizio di alberghetto dai primi giorni di luglio al 15 settembre. E' di proprietà della Sezione C.A.I. di Cortina d'Ampezzo, e vi si accede per Pocol, Vervei, Alpe di Fedarola, Vallon proseguendo per la mulattiera.

Il « Cinque Torri » è di proprietà dei signori Colli Agostino, Manaigo Mansueto e Lacedelli Giuseppe e gestito dalla Sezione C.A.I. di Cortina d'Ampezzo. Dispone di 10 letti e 4 brande e presta servizio di alberghetto dalla fine di giugno a tutto settembre, rimanendo però aperto anche durante la stagione Jemane. Vi si accede per Pocol e Cianzopè oppure per l'ospizio di Falzarego e le malghe di Peziè de Parù. E' punto di partenza per le scalate al Gruppo delle Cinque Torri e punto di passaggio per chi è diretto verso il Nuvolau e l'Averau.

Il « Biella », già rifugio Eger è di proprietà della sezione biellese del C.A.I. E' munito di 10 letti e 15 pagliericci e presta servizio di alberghetto dal primo luglio al 30 settembre. Vi si accede per la strada di Alemagna, la Stua, Campo Croce.

Il « Croda da Lago » costruito dalla guida Barbara nel 1901, venne acquistato dalla Sezione di Reichenberg e ceduto poi alla Sezione C.A.I. di Cortina d'Ampezzo. E' munito di 16 letti, 4 brande e 8 pagliericci, e presta servizio di alberghetto dal primo luglio a tutto settembre. E' punto di partenza per le scalate nel gruppo della Croda da Lago e per il Becco di Mezzodì.

Il rifugio « Luzzatti », già rifugio Pflanzgau del Club Alpino Austro Tedesco, venne distrutto in seguito a caduta di valanga durante il periodo bellico, poscia ricostruito nell'immediato dopoguerra dalla Sezione veneziana del C.A.I. che ne è l'attuale proprietaria. E' munito di 14 letti e presta servizio di alberghetto dal primo giorno di luglio a tutto il mese di settembre. Vi si accede dal passo Tre Croci, seguendo vari itinerari ed è punto di partenza per le scalate al Sorapis seguendo le vie Müller, Grohmann, De Falkner; per le Tre Sorelle, il Dito di Dio, la Gusela del Rifugio, per la Punta Nera e per la Cesta.

Dalla genesi di questi rifugi-alpini è facile arguire quale era, nell'anteguerra, la loro specifica, se pur ascosa funzione. In questa zona di confine, Austria e Germania fraternamente si erano date le mani e le avevano messe nelle borse per agevolare, il più possibile, alle necessità delle centinaia e migliaia e decine di migliaia di connazionali che spingevano sin



SULL'INFIDA CRESTA GHIACCIATA

**NON BASTANO
ESPERIENZA, SICUREZZA, FREDDEZZA!
MA È INDISPENSABILE**

**ANCHE UN EQUIPAGGIAMENTO DI PRIMISSIMA
QUALITÀ, DEL QUALE L'ALPINISTA IN OGNI SI-
TUAZIONE PUÒ ASSOLUTAMENTE FIDARSI**

NON DIMENTICATE PERCIÒ L'INDIRIZZO:

MERLET & Co.

BOLZANO

PIAZZA DEL GRANO, 1

**ACQUISTANDO O COMPLETANDO
L'EQUIPAGGIAMENTO PER LE VOSTRE
ASCENSIONI.**

**I NOSTRI PRODOTTI - (CORDE, PICCOZZE, RAMPONI,
SACCHI DA MONTAGNA, SCARPE DA MONTAGNA E
DA ROCCIA, MARTELLI, CHIODI ECC.) - SONO IL
RISULTATO DI UNA LUNGA ESPERIENZA, DI UNA
LAVORAZIONE PERFETTA E DI UN PERMANENTE
CONTROLLO**

**LA NOSTRA DITTA È CONOSCIUTA E
RICONOSCIUTA FRA GLI ALPINISTI**

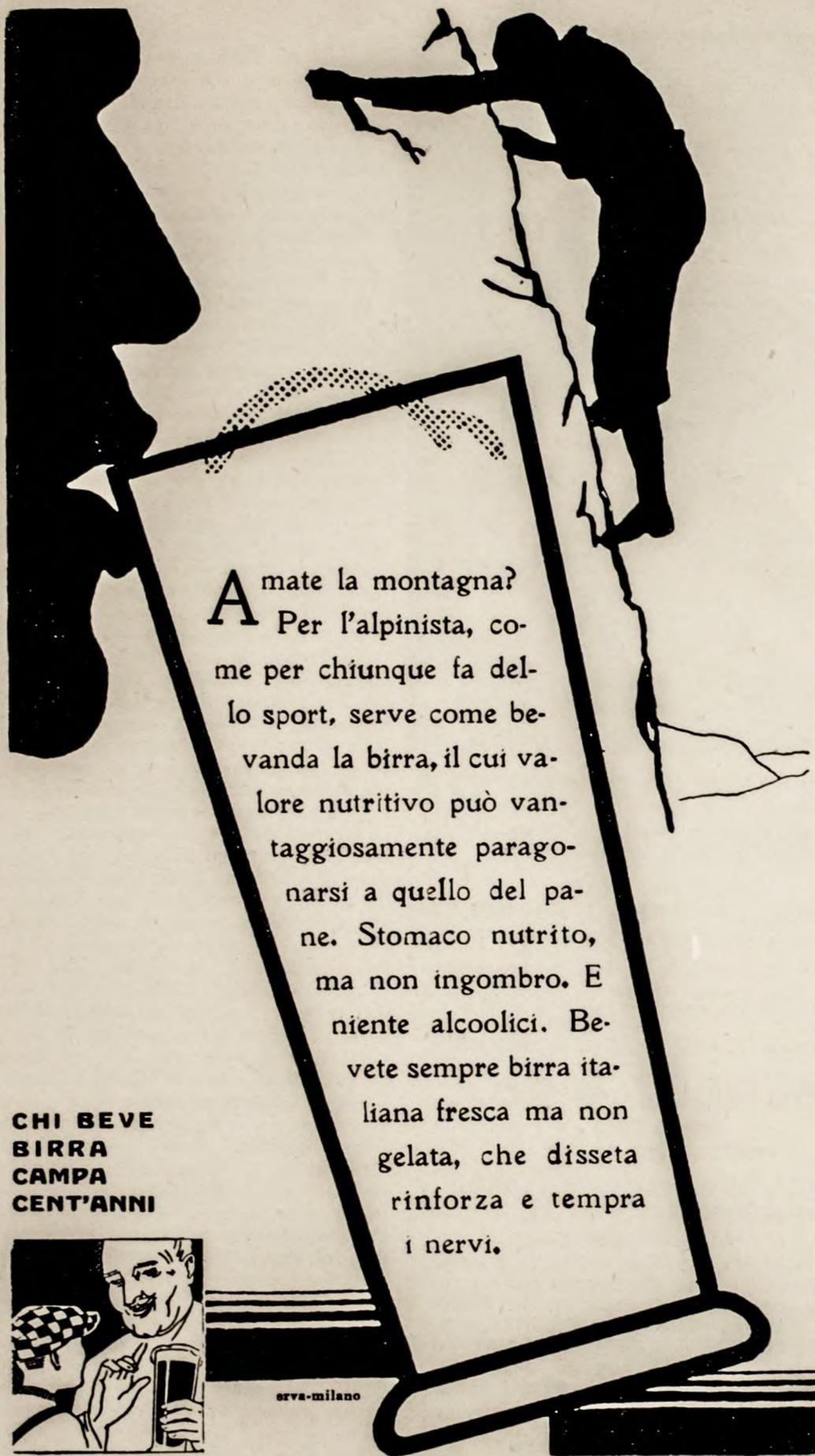
**CHIEDETE CATALOGO E LISTINO PREZZI E FA-
VORITECI DI UNA VOSTRA ORDINAZIONE. SIAMO
CERTI CHE AVREMO UN CLIENTE PER SEMPRE.**

quà, a visitare e vivere per settimane e mesi nell'ossigeno dei duemila metri. Gran dovizia di carte toponomastiche e meravigliose indicazioni anche per le croce più impervie. Poi si erano distribuita la tutela delle zone e dei rifugi, e quà imperava Vienna, là Dresda e Norimberga, e Lipsia e Francoforte e Monaco. Un *Süd-Tirol* intieramente praticabile per foreste e ghiacciai, per costoni e per picchi, dallo Stelvio alle Cime di Lavaredo: mecca alpinistica della Mittel-Europa.

Anche troppo: un eccesso di sentieri, di alberghetti, di capanne. Ma si eccedeva con intenzione e, gratta gratta, sotto tanto innocente fervore, spuntava l'elmo a chiodo. Perché, certi rifugi non proprio indispensabili, non erano che vedette issate sul confine, occhi sempre aperti, col pretesto del diporto, sulla gente al di là; futuri possibili accantonamenti per truppe. Come la guerra ha dimostrato. E come, prima della guerra, ahimè, inascoltati cercarono dimostrarlo gli irredentisti trentini che conoscevano bene l'astuzia sottile dei loro patroni. Ai quali tentarono, come poterono, di contrastare i passi; e si sacrificarono con dispute e quattrini, spesso riuscendo a vincera.

Venne la guerra, la Vittoria, e vennero le distruzioni. Ben poco restò dell'antica organizzazione. Tre quarti dei rifugi, per malvagità o vendetta, andarono all'aria. Si incendiarono e si picconarono persino i più lontani, in zone che col territorio di guerra nulla avevano a che fare. Bisognava non porvi riparo? Trascurare questi luoghi alpini tra i più amati e frequentati d'Europa, e mostrare l'incapacità o l'abulia di noi vincitori? Facemmo bene mettendoci al lavoro, facemmo benissimo a testimoniare che pur noi sappiamo fare quello che i tedeschi hanno fatto. Ed ora possiamo vantarcene. Esistono, oggi, rifugi, come quelli della zona Ampezzana, sorti per volontà e con i contributi di Sezioni del Club Alpino Italiano, che sono veri gioielli per comodità e conforto. Ed in ciò è veramente meritevole di essere segnalata la attività esplicita, in questi ultimi tempi, dalla Sezione C.A.I. di Cortina d'Ampezzo della quale uno dei primi compiti è la viabilità d'alta montagna, cioè la manutenzione di quella magnifica rete di strade che, come per un pulsante cuore, si diparte dalla signorile cittadina verso questi rifugi alpini. Essa esplicita, inoltre, il servizio delle segnalazioni degli itinerari e l'esposizione di tabelle indicatrici nelle quali sono accuratamente segnate le vie d'accesso con i numeri correlativi, le cime, le diverse quote altimetriche più importanti, i corsi d'acqua ed ogni altra indicazione che possa riuscire di utilità al turista. Nell'anno in corso, sono stati eseguiti al rifugio Cantore, al quale si può accedere in automobile sino al ghiaione, importanti lavori di ampliamento richiesti dal notevole numero di frequentatori che ivi amano portarsi per visitare i luoghi di guerra e salire sulle Tofane. Venne precisamente costruito un nuovo locale ad uso cucina, una stanza per dormitorio ed ampliata la sala da pranzo sino a metri 6 x 6 sostenendo una spesa di Lit. 12.680. Un cippo litoide sormontato da una croce venne eretto nel luogo preciso ove l'intrepido generale Cantore, cadde ucciso da palla nemica.

Il rifugio « Nuvolao » rimase completamente distrutto durante il periodo bellico. Se ne imponeva la ricostruzione, sia per la stupenda visuale panoramica, dominandosi lassù la valle del Bòite e quella del



Amate la montagna?
 Per l'alpinista, come per chiunque fa dello sport, serve come bevanda la birra, il cui valore nutritivo può vantaggiosamente paragonarsi a quello del pane. Stomaco nutrito, ma non ingombro. E niente alcoolici. Bevete sempre birra italiana fresca ma non gelata, che disseta rinforza e temprava i nervi.

**CHI BEVE
 BIRRA
 CAMPA
 CENT'ANNI**



erba-milano

Cordevole, sia per la intensa frequenza teristica. Doppio innumeri pratiche presso il Ministero delle Terre Liberate, per ottenerne il risarcimento dei danni di guerra, finalmente si ottenne la liquidazione totale in cartelle di rendita che diedero, convertite in moneta liquida, Lit. 60.935. Ma il progetto dell'ing Giulio Apollonio per la ricostruzione, importava Lit. 108 mila. La presidenza del C.A.I. non si smarrì affatto dinanzi alla notevole differenza e sollecitando il contributo dei privati e dei vari Enti, riuscì a raccogliere Lit. 14.000 e confida di poterne raggranellare ancora.

E l'iniziativa di questa benemerita Sezione del C. A. I. si svolge anche nel promuovere numerose gite sociali, divulgando così, tra le masse, l'amore alla montagna e concorrendo al suo potenziamento, di modo che il forestiere che conviene in questa stupenda conca, trova in perfetto stato di riorganizzazione anche questi importanti servizi che gli fanno maggiormente conoscere ed amare le dolomiti di Ampezzo, nuovamente consacrate dal sangue fecondo della nostra millenaria stirpe.

BIBLIOGRAFIA

PAOLO MONELLI - *Questo mestieraccio* - Fratelli Treves - Editori - Milano, 1930 - Lire 15.

In una sosta meno breve delle altre della sua vita frettolosamente randagia di giornalista, Paolo Monelli ha fatto una scelta geografica e sentimentale dei suoi articoli mediterranei, scritti in diverse stagioni e paesi per l'effimera vita di un quotidiano; quelli che più gli son cari per i ricordi che con essi rivivono di tempi ormai lontani, di luoghi intravisti nella brevità dell'ora o veramente goduti, per le risorte visioni di costumi diversi, di toni di cielo e di voci, nostalgicamente legati ad ogni attimo di vita passata. E al ricordo s'è aggiunto il commento d'uno spirito leggermente polemico e malizioso, ma in fondo appassionato e entusiasta per questo mestieraccio di giornalista quasi quanto per quello d'alpino. Da tale stato d'animo è venuta fuori questa personalissima, deliziosa e qua e là un po' imbronciata difesa del mestieraccio: nella quale gli scritti di epoche diverse hanno ritrovato la loro vera cronologia spirituale ed unità, incastonati nella vivace confessione dell'artista amorosamente piegato sul suo segreto più intimo.

CESARE CALCIATI - *Al Caracorum* - Diario di due esplorazioni con 100 fotografie inedite e una carta geografica - Firenze, Bemporad, 1930 - L. 18 - (Collezione illustrate di viaggi ed esplorazioni).

Il dottor Calciati Cesare, bella figura di italiano recentemente scomparso, partecipò quale geografo-topografo e raccogliatore naturalista, a due delle grandi spedizioni alpinistico-scientifiche condotte nel Caracorum dai coniugi americani Bullock-Workman: quella del 1908 per la esplorazione della parte nord-occidentale della eccelsa catena himalaiana, e precisamente nel vasto bacino del Ghiacciaio Hispar nell'Hunza e Nagar, e quella del 1911 nella zona sud, nelle valli Husci e Kondus del Batistàn, sino al

Ghiacciaio Siascèn, il più vasto dei ghiacciai alpini esistenti sulla faccia della Terra. Per entrambe queste esplorazioni di zone quasi completamente ignote, venne assegnato al Calciati, il compito di strappare alla natura un altro dei suoi segreti col riempire una chiazza bianca della carta dell'Asia centrale; e a tale scopo gli fu affidato il comando di un drappello a sè, quello del topografo-naturalista, che agì sempre nella più completa indipendenza dal resto della spedizione, anche nei momenti più difficili. A lui solo dunque spettava la responsabilità della parte scientifica. Ed ecco perchè il racconto del suo diario, fino ad ora inedito, può e deve essere narrato a sè. Nessuno è più ritornato sulle tracce della spedizione americana, nelle zone più remote delle regioni descritte dal Calciati, e questo basta a giustificare la pubblicazione di questi diari di viaggio che la vedova dell'esploratore ha curato con amorosa devozione alla sua memoria. Sono pagine che ci portano fra le nevi dell'India misteriosa, attraverso pittoresche descrizioni ed episodi curiosi e caratteristici, e che si fanno leggere con molto interesse. La ricchissima documentazione fotografica rigorosamente originale è una delle grandi attrattive del libro, e i tre panorami completi dei ghiacciai sono un *tour de force* tipografico difficilmente realizzabile. *Al Caracorum* è dunque un libro che vale la pena di essere letto e conservato, per il suo valore di documento umano e scientifico, e che veramente riflette gli ideali di italianità che aveva presenti il Calciati quando si decise a dare alle stampe la narrazione succinta e fedelissima della sua impresa.

KARL PRUSIK - *Ein wiener Kletterlehrer* - Edizione: Artaria, Vienna 1929.

Il Dr. Prusik, molto noto nel campo alpinistico viennese e si può dire anche nel campo internazionale, e già autore di un manuale di ginnastica specializzata per alpinisti, presenta ora un breve trattato dell'arte dell'arrampicamento destinato in particolar modo ai giovani arrampicatori viennesi che stanno apprendendo questa difficile ed affascinante arte nelle palestre di roccia dei dintorni di Vienna.

Parte dei capitoli era già stata pubblicata nella rivista « Der Bergsteiger » di Vienna.

Fotografie, esempi, considerazioni, sono tutti riferiti appunto alle palestre di roccia viennesi che sono specialmente situate a SW. della città, cosicchè il volumetto intende di essere pure una piccola guida di detta regione di arrampicamento.

Tecnicamente il libro è svolto con vera competenza e con senso moderno, le fotografie però sono poco interessanti ed il complesso dell'opera ha un valore prevalentemente locale.

L'edizione è accurata, elegante, e ben rilegata.

DOMENICO RUDATIS.

DER ALPENFREUND 1928

Flaig - Visioni invernali dell'Engadina. - Gruenewald - Per l'igiene dello sport invernale. - Gebler - Primo d'anno in monti lontani (Lysa Hora). - Zimmer - La Regalpturm nel Wilden Kaiser. - Clauss - Nella Sassonia Siebenbuergen - *Katscher* - *La lotta per la guglia di Brenta* - Schmidkunz - Panottico alpino. - Lahner - La scomparsa del ghiaccio nelle

SO CIETÀ CERAMICA
RICHARD = GINORI

CAPITALE INTERAMENTE VERSATO L. 20.000.000

MILANO
 VIA BIGLI, 1



Servizi da Tavola, da Camera, da Thè,
 da Caffè in porcellana e terraglia—
 Ceramiche artistiche antiche e moderne
 Piastrelle per rivestimento di pareti
 Articoli d'Igiene per gabinetti, bagni, ecc.
 Cristallerie = Argenterie = Posaterie

DEPOSITI DI VENDITA:

TORINO	▪ Via XX Settembre, 71	PISA	▪ Via Vittorio Emanuele, 22
MILANO	▪ Via Dante, 5	LIVORNO	▪ Via Vittorio Emanuele, 27
GENOVA	▪ Via XX Settembre, 3 <i>nero</i>	ROMA	▪ Via del Traforo, 147-151
BOLOGNA	▪ Via Rizzoli, 10	NAPOLI	▪ Via S. Brigida, 30-33
FIRENZE	▪ Via Rondinelli, 7	CAGLIARI	▪ Via Campidano, 9

S. GIOVANNI A TEDUCOIO (Napoli)

grotte del Dachstein e le sue cause. - Graber - Parsenn - Fluckiger - Alpe Goeschenen. - Uray - Inverno nella Stubalm. - Keppler - Arrampicate in Siberia. - Schmidkunz - L'anno delle spedizioni. - Schmid - L'azzurra meraviglia della Sesaplana - *Schmitt Bergen - Il Re tricorno (Seconda arrampicata diretta per la Parete Nord)*. - *Sassik - Nei monti di S. Stefano di Cadore (Traversata della Forcella Valgrande - Via semplicemente turistica)*. - Conrad - Nei monti Admont. - Rietmann - La correzione del cannocchiale. - Dienst - Le Alpi Boliviane. - Ebner - Notizie dalla Scozia - *Escher - Nelle Alpi Giulie (La Parete Nord del Tricorno - La Parete Nord dello Spik)*. - Dressler - Cime invincibili (Il Rossteinnadel in Rauhreif). Ozkaitis - Nei Tauri. - Mayer - In sci nell'Hochschwab. - Rissenberth - In sci nella Tavetschertal. - Bratschko - Presagi del tempo. - Walter - Funicolari nelle Alpi. - *Stiffer - In Alto Adige. - Dobiasch - Nel Giardino degli Dei (Le Dolomiti)*. - Kiene - *La Parete Nord della Cima Santner*. - *Rotberg - Tracce di guerra nell'Ortles*. - *Weincartner - Lavori artistici in Alto Adige*. - *Einsele - Albigna. - Katscher - Sull'Altipiano del Gruppo di Sella*. - *Hofjer - La Poesia delle Dolomiti*. - *Huebel - Cridola (Ricorda le sue prime ascensioni 1903 della Torre Cridola e del Cridola dal Nord)*. - Visser - Il Ghiacciaio Virdschirab nel Karakorum. - Hofmann - Matthias Burgklehner e la sua aquila tirolese. - Dobiasch - Onde di fuoco (Romanzo). - Blum - Tra Oetzal e Fernpass. - Piattner - Nel mondo alpino dell'Imst. - *Korzendoerfer - Cresta di Solda* - Pokorny - Per Wintschgau verso Landeck. - *Blodig - Visioni del Voralberg*. - Bogendoerfer - *L'ascensione di Les*

Droites - Boenisch - Lavori d'intaglio in Alto Adige. - Zimmermann - La piccozza accademica. - Nieberl - Senza sci nei Monti Kitzbuehler. - *Gatti - Roda di Mulon*. - Fischer - Melodie nel Wienerwald. - *Srbik - Escursioni negli Abruzzi*. - Maduschka - Nel Gosau. - Dreyer - Poeti tedeschi nelle Alpi. - *Dorn - Per vie tortuose nel Montasio*. - Czant - Alpinismo e guerra mondiale. - *Overkamp - Ricordi di guerra in Val Contrin*. - Kaintz - In sci nell'Eppzirl. - Stois - Gruppo del Kreuzsch. - *Kugy - Kellerwand*. - Scherzer - Nel circo di Reichenhall. - Neubach - In valli solitarie del Dauphinè meridionale. - *Mumelter - Il cacciatore di Contrin (Racconto dolomitico)*.

ATTIVITA' SEZIONALE

LA SEZIONE DELL'AQUILA IN MEMORIA DI MARIO CAMBI E PAOLO EMILIO CICHETTI

Audaci certo, ma non temerari, furono Mario Cambi e Paolo Emilio Cichetti nel tentativo di ascensione invernale del Corno Piccolo per l'aspra cresta Sud-Sud-Est. Ben preparati alla dura lotta con la montagna da una lunga serie di difficili e brillanti imprese, Essi affrontarono il Gran Sasso con saldo cuore ed animo forte.

Fra le innumerevoli salite da essi effettuate basterà ricordare quelle dei giganti delle Alpi: Monte Bianco, Mont Blanc du Tacul, Mont Maudit, due volte superati senza guida; basterà accennare che il Cambi aveva eseguito, da solo, la prima traversata da



CIOCCOLATO
Suchard



La montagna provoca quasi costantemente negli alpinisti un discreto grado di atonia intestinale che si accompagna a mali di testa, ad inappetenza, a malessere generale.

Una **PILLOLA DI BRERA** ingerita la sera con un liquido caldo (brodo, caffè, the) assicura lo svolgersi normale senza disturbi delle funzioni intestinali.

Le famose **PILLOLE di BRERA** per la cura della stitichezza si trovano presso tutte le farmacie in

Scatole da L.1.30 e L. 2.

Scatole da 24 pillole mezza dose L. 1.70.

Preparazione esclusiva da oltre due secoli della

ANTICA FARMACIA DI BRERA

MILANO - Via Fiori Oscuri, 13 - MILANO



MARIO CAMBI

Est ad Ovest delle Tre Vette del Corno Grande, impresa assolutamente di prim'ordine, ed un nuovo percorso sulla cresta Ovest del Corno Piccolo; il Cichetti, a sua volta, aveva aperto una nuova via sulla Vetta Centrale del Corno Grande ed un'altra sulla parete orientale del Monte Vettore; insieme poi avevano effettuato, con il compagno fedele di cordata Manlio Sartorelli, la prima traversata completa del Corno Piccolo in condizioni invernali, salendo per la parete meridionale e scendendo per la settentrionale, completando il circuito col tornare al Rifugio Garibaldi dopo ben venticinque ore di lotta.

Essi dunque non erano i primi venuti e potevano sicuramente aspirare alla nuova più difficile conquista. Non si sarebbe dovuto discutere della Loro mentalità senza averli conosciuti appieno, nè si sarebbe dovuto mettere in cattiva luce l'operato di due valorosi senza essere al corrente dei fatti e senza avere tutti gli elementi per giudicare.

Forse che si potrebbero criticare Cambi e Cichetti, alpinisti provetti e profondi conoscitori della zona, per aver tentata una ascensione invernale? Tanto varrebbe mettere al bando l'alpinismo invernale e dichiarare che dal dicembre all'aprile la montagna deve restare deserta e gli alpinisti rinchiusi nelle loro case ben riscaldate a poltrire accanto al fuoco scoppiettante o vicino ad uno scottante termosifone. Ma l'alpinismo italiano è troppo fiero dei suoi più arditi esponenti per poter accettare simile teoria e reclama

che corde e piccozze non siano mandate in soffitta per lunghi mesi.

Quanto alla prudenza, s'intende sempre relativa alla difficoltà dell'impresa, i nostri Amici ne hanno dato prova e ce lo dimostra proprio l'annotazione apposta sul libro del Rifugio Garibaldi che è servita, a torto, di base per la critica. « Se non fosse stato il pensiero che una notte passata all'aperto con questa temperatura sarebbe stata quasi impossibile a superarsi, saremmo giunti in vetta »; dunque i due ragionavano ed hanno avuto il criterio di interrompere, sia pure a malincuore, una ascensione che ritenevano potesse condurli alla morte. E se hanno avuto la forza di scrivere quelle righe mentre stavano sotto l'incubo di un principio di congelamento agli arti, ciò non dimostra altro che il loro coraggio ed il loro stoicismo.

Si sono incolpati per non aver portato gli sci, lasciandoli invece ad Assergi; ma si è pensato che cosa significa la salita in sci Assergi-Rifugio Garibaldi con un ripido dislivello di oltre 1500 metri per chi non sia abile ed allenato sciatore? Avrebbero Essi potuto raggiungere il Rifugio? Tale immane sforzo avrebbe compensato il vantaggio della successiva discesa verso Pietracamela? E' da dubitarne.

Ad ogni modo la prima fase della tragica gita si è chiusa con il ritorno al ricovero, sia pure in condizioni non buone, ma senza che emergessero circostanze tali da giustificare rimproveri o da mettere in luce eccessive imprudenze. L'arrampicata per la parete Sud Sud-Est fin quasi alla vetta costituisce, d'inverno, una delle più terribili salite, ed è un titolo d'onore per coloro che hanno saputo effettuarla. Il Gruppo del Gran Sasso che, sempre, presenta vie accademiche di grande importanza, d'inverno poi non ha nulla da invidiare alle Alpi. Diceva Quintino Sella il 9 gennaio 1880: « Nell'inverno son così belli gli Appennini coperti di neve; somigliano tanto alle Al-



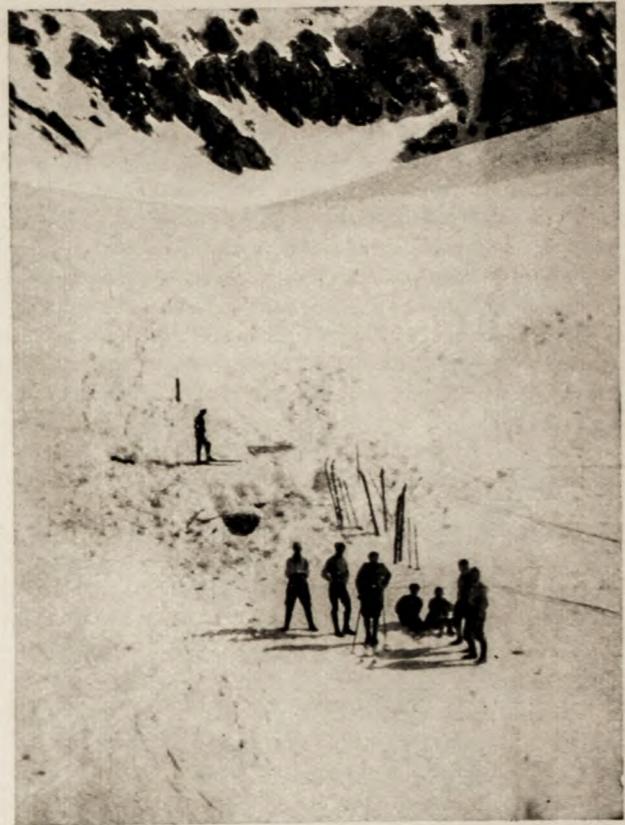
PAOLO EMILIO CICHETTI

pi! Un mio figliuolo, Corradino, alpinista come me e più di me, chè l'alpinismo è una malattia attacciccia, una ventina di giorni fa, tentò, in compagnia del segretario della Sezione di Roma, di ascendere il Gran Sasso, tagliando ad uno ad uno i gradini nel ghiaccio, come sul Monte Bianco; fallito il tentativo, oggi stesso ripete la prova, ed io sono sicuro che la costanza gli darà la vittoria! » Non era in quel momento il Presidente Generale del C.A.I. che parlava, ma era un Padre che approvava l'audacia del figlio e lo incitava col pensiero e con l'augurio a superare l'arduo cimento. Che io mi sappia nessuna critica fu fatta all'operato di Corradino Sella ed alle parole del Padre. Così sarebbe accaduto se Cambi e Cicheti fossero tornati sani e salvi; si sarebbe elogiata e magnificata la loro salita; si sarebbero portati alle stelle!

Ma ritorniamo nell'interno del Rifugio seppellito dalla neve mentre soffia la tormenta e cade la più copiosa nevicata che si ricordi a memoria d'uomo, durata ininterrottamente circa tre giorni. Il Rifugio, benchè modesto, è ospitale, riparato e senza umidità; i nostri vi trascorrono i giorni curando gli arti impediti e, con massaggi e frizioni, riescono a raggiungere lo scopo (se ne è avuta la prova trovando ai piedi dei cadaveri le scarpe perfettamente allacciate). Il buon umore, che forse non li aveva abbandonati neppure nei momenti più difficili, trionfa, ed il Cambi, abile disegnatore, riproduce le sembianze del suo amico e si sbizzarrisce in graziosi schizzi. Essi attendono che la bufera si calmi un po' per iniziare la discesa e, finalmente, anche perchè le provviste portate stavano per terminare (si sono poi trovati: un po' di pasta, un po' di burro ed una scatola di salmone) si decidono ad affrontare gli elementi scatenati.

Il 12 Febbraio 1929 sul libro del Rifugio scrivevano, esempio mirabile di educazione alpina e di delicatezza, queste parole: « Ci svegliamo la mattina completamente sepolti; la neve caduta durante la notte ha otturato il pertugio che ci serviva da ingresso. La mancanza della pala ci mette in serie difficoltà, siamo costretti a gettare la neve entro il Rifugio per chiudere la porta; siamo veramente dispiacenti di questo ma non possiamo fare altrimenti; coloro che verranno dopo di noi ci vorranno scusare ».

Cominciò così la discesa tormentosa; la neve alta parecchi metri, è soffice ed i corpi dei due alpinisti affondano fino al petto, la fatica è enorme, lo sfor-



IL RIFUGIO GARIBALDI (m. 2200)
sepolto nella neve

zo sovrumano; ma la tempra d'acciaio dei Due resiste ed Essi lentamente ma continuamente procedono verso Pietracamela. La tormenta li squassa incessantemente, la neve li acceca, ma la marcia continua; ormai il paese è vicino e vicina è la salvezza.

Essi sarebbero giunti!

Ma il Destino non l'ha voluto; la montagna, tante volte superata e vinta, ha gridato il suo urlo di rabbia, ha messo in esecuzione il suo piano di atroce vendetta. Con uno schianto immane, fra un rotolio di sassi e di tronchi, frantumati come fuscelli, la valanga si è abbattuta sui Due. Neppure essa è riuscita a fiaccare la Loro giovinezza; si divincolano nella massa di neve ancora in movimento, perdono il sacco, i guanti, le sciarpe di lana, ma riescono a tornare a galla sulla neve (si è avuta la prova di quan-

FOTOGRAFI

**SVILUPPATE,
INGRANDITE, FATE VIRAGGI
in casa vostra?? Tutti i PRODOTTI
CHIMICI, carte di tutte le dimensioni,
accessori, cartonaggi, li troverete
di massima convenienza da**

DILETTANTI

GIULIO BUTTI & C.

MILANO - Via S. Maria Podone N. 5 (alle 5 Vie) - Telefono, 83-008

to affermo, col rinvenimento del sacco, dei guanti e delle sciarpe in un luogo, dove a primavera inoltrata, erano ancora evidenti le tracce di una grande valanga).

Sono ancora una volta salvi, avanzano ancora un po' verso la meta ma la resistenza è diminuita e la stanchezza li vince. Sostano a riposare mentre la notte è già calata ed il freddo moltiplica la sua intensità.

La sosta è necessaria ma è fatale. Il povero Cambi cede per il primo, forse maggiormente esaurito nella lotta con la valanga; il Cichetti ne compone pietosamente la salma (il Cambi infatti fu trovato in posizione di riposo, come se dormisse, con la testa posata su di un maglione, a guisa di cuscino). Certamente Egli avrà dato il suo ultimo affettuoso bacio all'amico che doveva precederlo di poco nell'ultima più alta ascensione e, raccolte le forze che la sua robusta costituzione gli aveva permesso di conservare, ha ripreso la marcia affannosa. Il solco, disperatamente tracciato da Lui nella neve, profondo oltre un metro, dà la misura dello sforzo supremo. E dopo qualche centinaio di metri anch'Egli cade ai piedi della Montagna che aveva tanto amato e che aveva formato la sua più grande passione.

Un autorevole scrittore commentando, sul Giornale d'Italia, la commovente sciagura, così diceva, fra l'altro: « Il dramma assurge all'epopea e rivela la potenza incrollabile di volontà ed energia, documentata dalle frasi semplici e serene che i due Eroi hanno tracciato nel diario del Ricovero: non un lamento, non un'invettiva, non una parola di dubbio, d'incertezza o di scoraggiamento, ma la sicura fede nelle proprie

forze, la ferma decisione di raggiungere la meta sfidando ogni pericolo ».

Attorno alla salma del Cichetti, subito recuperata dai valorosi « Aquilotti del Gran Sasso », ed a quella del Cambi, strappata al segreto della montagna solo dopo una diuturna e snervante ricerca durata circa due mesi e mezzo da parte di una compagnia di Alpini, di un nucleo di Militi Forestali e dei baldi giovani di Pietracamela, si strinse compatta tutta la gioventù d'Abruzzo che, in questi ultimi anni specialmente, ha intensificato il suo amore per la Montagna Madre, e, insieme con essa, tutta la popolazione seppe comprendere l'alta idealità che aveva spinto i Due Forti a sacrificarsi fra i monti nevosi e ne conserva ancor oggi e ne conserverà sempre la memoria.

La sezione dell'Aquila, cui Cambi e Cichetti appartenevano e nel cui nome Essi avevano compiuto le più audaci imprese, volle eternare il Loro ricordo sulle stesse Montagne che Essi avevano prediletto e che, immobili nella loro grandiosità, avevano assistito al Loro sacrificio. Il 4 Agosto dello stesso anno cento fra i migliori alpinisti dell'Aquila e di Pietracamela si diedero convegno sulla morena del Ghiacciaio del Calderone a circa 2600 metri, in cospetto della Montagna e del Mare.

Il Ghiacciaio del Calderone è circondato per metà da un imponente anfiteatro roccioso, meravigliosa palestra di classico alpinismo, costituito dalla Vetta Orientale (m. 2908), dalla Vetta Centrale (m. 2870), da un Torrione, dalla Forchetta del Calderone, da una lunga serie di guglie, dalla Vetta occidentale (m. 2914) e dalla cresta nord di essa; dall'altro lato, al di là

PEI VOSTRI CAPELLI

La natura del capello varia da individuo ad individuo e un sol prodotto non può riuscire efficace nella totalità dei casi. La serie dei prodotti al SUCCO DI URTICA offre un quadro completo di preparazioni per la cura della capigliatura.

SUCCO DI URTICA

La lozione già tanto ben conosciuta per la sua reale efficacia nel combattere il prurito e la forfora, arrestare la caduta, favorire la ricrescita del capello. Flac. L. 15.

Succo di Urtica Astringente

Ha le medesime proprietà della preparazione base, ma contenendo in maggior copia elementi antisettici e tonici, deve usarsi da coloro che abbiano capelli molto grassi e untuosi. Flac. L. 18.

Olio Ricino al Succo di Urtica

Le eminenti proprietà dell'Olio di Ricino si associano all'azione antisettica e microbica del Succo di Urtica. Da usarsi da coloro che hanno i capelli molto opachi, aridi e polverosi. Gradevolmente profumato. Flac. lire 12.50.

Olio Mallo di Noce S. U.

Pure ottimo contro l'aridità del cuoio capelluto. Ammorbidisce i capelli: rafforza il colore, stimola l'azione nutritiva sulle radici. Completa la cura del Succo di Urtica. Flac. L. 10.

Ai soci del Club Alpino che ne facciano richiesta viene inviato gratis l'opuscolo « I Capelli » e sulle ordinazioni viene accordato lo sconto del 10 per cento.

F.lli RAGAZZONI

Casella Postale N. 38

Calolziocorte (Pr. di Bergamo)



S.A. Angelo Pettazzi

CASA FONDATA NEL 1883

MILANO

Via S. Pietro all'Orto, 8^A - Tel. 71385

ARTICOLI PER FOTOGRAFIA

Rappresentante esclusivo per l'Italia:

**The Gem Dry Plate Cy Ltd. London -
Cri klewood - Lastre, Carte, Films**

QUALUNQUE ACCESSORIO
PER FOTOGRAFIA

Spedizioni pronte - Risposte immediate a tutti

MAVERI



Waterman patrician

la più elegante e aristocratica penna a serbatoio.

Cinque penne e relative portamine nei colori delle pietre preziose:

*nero brillante
madreperla
smeraldo
turchese
onice*

Società
in nome
collettivo

Cav. CARLO DRISALDI

MILANO
Neg. C. Vitt. Em., 13
Dep. Via Bossi, 4

presso
tutti i buoni
negozianti del genere

della Sella dei Due Corni, si aderge, verticalmente maestoso, il magnifico Corno Piccolo (m. 2537), di cui si scorge la parete orientale, ben delimitata dalla aerea cresta Sud Sud-Est. La morena del ghiacciaio sorge adunque al centro del cerchio idealmente costituito dalle vette enumerate ed in condizioni di perfetta visibilità.

Per deliberazione del Consiglio Direttivo della Sezione dell'Aquila, con l'entusiastico consenso di tutti gli alpinisti d'Abruzzo e l'approvazione del Comune di Pietracamela, veniva apposto il nome di Mario Cambi al Torrione che trovasi fra la Vetta Centrale del Corno Grande e la Forchetta del Calderone, da lui, per la prima volta, traversato da Est ad Ovest, e quello di Paolo Emilio Cichetti al Torrione a forma di mitria che si stacca dalla cresta Sud Sud-Est del Corno Piccolo, nei cui pressi venne ad interrompersi l'epica ascensione del 10 febbraio 1929.

La cerimonia fu semplice ma assai suggestiva.

Gli alpinisti, divisi in molte cordate, ascendero tutte le Vette ed i Torrioni suindicati, percorrendo quasi tutte le vie più difficili, mentre sulla morena veniva preparato l'altare da campo ed il Vicario Arcivescovo dell'Aquila celebrava la Santa Messa.

Con sublime prova di coraggio e di amor materno si era arrampicata fin lassù la madre desolata di Paolo Emilio Cichetti

Mediante una fumata fu dato a tutti gli arrampicatori il segnale della elevazione ed essi piegarono il ginocchio a terra sentendosi in quel momento assai vicini a Dio e lontani dalle miserie umane. Al termine del sacrificio il Sacerdote alzò l'aspersorio verso le vette da battezzare.

Mai battesimo fu più solenne e commovente!

Nello stesso preciso istante, al segnale convenuto, su ciascuna cima il capo cordata chiamò a gran voce « Mario Cambi, Paolo Emilio Cichetti », e di vetta in vetta, di guglia in guglia, di torrione in torrione, rimbombò un grido sgorgante, con potenza quasi sovrumana, da cento petti e ripetuto misteriosamente da tutti gli echi del Gran Sasso: Presente!

Il rito era compiuto!

MICHELE JACBUCCI
(Sez. Aquila).

Inaugurazione della Sottosezione di Palena e ascensione alla Maiella (Monte Amaro m. 2795).

Domenica 20 Luglio la sezione dell'Aquila ha inaugurato con una bella manifestazione alpinistica la sua decima sottosezione, quella di Palena.

Tre comitive di alpinisti hanno asceso da tre diversi versanti la vetta più alta della Maiella: una, formata dai soci Domenico d'Armi, Victor Hugo Santini, Nello Laglia, Guglielmo Reversi, Angelo Scaramazza e Perrucot, è salita dalla via di Pacentro, la seconda, composta dai soci Mario Paterra, Pasquale Chiaverini, Paolo Chiaverini, Eraldo Paolantonio, Tommaso Casticci, Antonio del Bene, Francesco Paterra e Raffaele Campana, dalla via di Palena, e la terza con i soci Merlino Vincenzo, Carocchia Orlando, Germano Pasquale, Madonna Alberto, Di Marco Severino, Colarelli Alessandro Moschetta Giovanni e di Iorio Rocco dalla parte di Taranta Peligna. I tre Gruppi, raggiunta la cima dopo molte ore di forte arrampicata, si riunirono e, per il Valone di Taranta, si portarono alla Grotta del Cavallone ove, nel frattempo,

era convenuta un'altra numerosa carovana di soci fra cui il Presidente avv. Michele Jacobucci, il Console Generale Bevilacqua, il vice fiduciario della sottosezione di Taranta, Rosato Fiore, ed un simpatico stuolo di signore e signorine. In complesso oltre settanta persone. Dopo la visita alla meravigliosa Grotta, magnificata da Gabriele d'Annunzio nella Figlia di Iorio, tutti i gitanti discesero alla rotabile dell'Aventino e in automezzi si recarono a Palena festosamente accolti dalla popolazione. Nel salone del Fascio gentilmente concesso, ebbe luogo un cordiale ricevimento con l'intervento di tutte le autorità cittadine: Comend. Domenico Villa, Podestà, Dott. Luigi Caione, Vice Podestà, Prof. Giuseppe del Bene, segretario politico, Rag. Nino Paolantonio, segretario comunale, Sig. Ernani Paterra, presidente del Select Club ed altri. Fu offerto un sontuoso rinfresco indi il Presidente Avv. Jacobucci pronunziò un breve discorso inneggiando alla fraternità alpinistica e dichiarando costituita la nuova sottosezione con un plauso al promotore Sig. Mario Paterra. Costui ringraziò commosso ed offrì anche a nome dei consoci una bella piccozzina d'oro in omaggio al presidente della sezione. Furono quindi cantati in coro gli inni della montagna finchè la comitiva Aquilana dovè ripartire in auto per la propria città.

SEZIONE DI MILANO: *Pellegrinaggio ai Cimiteri Militari Italiani in Ungheria* - 1-6 Novembre 1930.

Dal 1920, ogni anno, nella ricorrenza del giorno dei Morti e della Vittoria, la nostra sezione si reca sui

Campi di Battaglia a rendere omaggio ai valorosi combattenti del nostro glorioso Esercito, visitando nello stesso tempo i Cimiteri di Guerra, per portare agli Eroi Caduti l'espressione della nostra devota riconoscenza e del nostro affetto.

Si può dire ormai che quasi tutte le più importanti zone della nostra Guerra sono state da noi visitate e che innumerevoli sono stati i Cimiteri che hanno avuto i nostri fiori.

Chi ancora attende il nostro saluto, il nostro ricordo, sono i nostri compagni di lotta caduti lontani dalla Patria, in prigionia. E' ad Essi che quest'anno intendiamo portare il nostro gagliardetto sezionale, il quale dopo essere stato sulle alte montagne nostre, baluardo di una Patria inviolabile, si chinerà riverente sulle tombe di Coloro che caddero lontani senza il sorriso del loro sole.

E' ai nostri compagni che riposano nella nobile terra dell'amica Nazione Ungherese che la Sezione di Milano del Club Alpino Italiano, porterà l'espressione di affettuosa ricordanza, accomunando nel sentimento memore tutti i Grandi Caduti per la Guerra che ha fatto più bella, più potente la nostra Italia.

Molti, moltissimi devono essere i partecipanti.

Rispondano i Soci all'appello più che non pel passato e si raggruppano intorno ai nostri colori. Gli amici Ungheresi ci attendono sul loro suolo: ci attendono laggiù gli Italiani che onorano la Patria anche con umile lavoro.

E verranno insieme con noi a compiere il rito che è un dovere squisito di alta umanità e di elevatissimo significato morale.

**Il disco di tutti i successi
a sole L. 12**

**a rate minime
FONOGRAFI**

C
A
T
A
L
O
G
H
I

G
R
A
T
I
S

Edison Bell
S.A.I.

MILANO - Via Manzoni N. 51

Telefono 64 262 - 67-263



PROGRAMMA

SABATO 1 NOVEMBRE

Milano FF SS. - partenza ore 9,45

DOMENICA 2 NOVEMBRE

Szombathely - arrivo » 10,25

» - partenza » 10,35

Ostffyasszonyfa - arrivo » 11.—

Visita al Cimitero militare Italiano » 14,08

Ostffyasszonyfa - partenza » 16,34

Györ - arrivo » 19,33

Visita alle Tombe militari Italiane » 21,55

Györ - partenza » 21,55

Budapest - arrivo » 21,55

LUNEDI 3 NOVEMBRE

Mattino: Visita ai dintorni della Città.

Pomeriggio: Visita al Cimitero militare

deposizione di una corona sulla Tom-
ba dei Caduti Italiani.

Deposizione di una corona al Monu-
mento dei Caduti di guerra Ungheresi.

MARTEDI 4 NOVEMBRE

Visita alla Legazione di S. M. il Re d'I-
talia - Visita al Fascio di Budapest.

Budapest - partenza » 16,30

Vienna - arrivo » 21,01

MERCOLEDI 5 NOVEMBRE

Visita alla Città e dintorni » 21,55

Vienna - partenza » 21,55

GIOVEDI 6 NOVEMBRE

Milano - arrivo » 18,45

Il Direttore della Manifestazione
Rag. ALESSANDRO BERTOLI

SEZIONE DI MODENA: *Gita sociale al Sasso Tigno-
so - 4 Maggio 1930 (Appennino Modenese - Valle
dello Coltenna).*

La fervida attività della nostra Sezione ha concretato per il 1930 un magnifico programma escursionistico a-
vente per campo d'azione una delle più pittoresche z-
one appenniniche, quella Modenese e una ascensione al
Monte Rosa nella settimana di Ferragosto.

La prima escursione, effettuata il 4 Maggio scor-
so ha avuto per meta il Sasso Tignoso, caratteristico

monte di serpentino, che si erge maestoso a dominare
la zona tellurica e lavinosa che ha per centro la ri-
dente cittadina di Pievepelago.

I 1642 metri della sommità, raggiunti scalando i
torrioni rocciosi della parete sud-est del Tignoso, ri-
servano agli escursionisti una magnifica visione di
alta montagna che richiama, sotto certi aspetti, le ca-
ratteristiche bellezze della cerchia alpina: si domina
di lassù un vasto anfiteatro di cime maestose che dal
Cimone giunge al Cusna attraverso le superbe vette
delle Tre Potenze e di Rondinaio, che formano da or-
mai quattro anni la palestra frequentatissima di nu-
merose schiere di giovani che la nostra Sezione, per-
seguendo i nobili scopi del C.A.I. ha iniziato alla sa-
na fatica della conquista della montagna.

Il ritorno, per l'Alpe Sigala, ha portato gli escursio-
nisti al Monte di S. Andrea e al piccolo lago Rovi-
noso, attraverso un pittoresco itinerario che ha coro-
nato degnamente l'ascensione principale.

SEZIONE DI TORINO: *Inaugurazione Nuovo Rifu-
gio di Valle Stretta intitolato al III Reggimento Al-
pini e gita alla Rocca Chardonnet.* Domenica 14
settembre 1930-VIII.

La Sezione di Torino inaugura nel prossimo set-
tembre un nuovo grandioso rifugio in Valle Stretta,
sopra Bardonecchia, in sostituzione di quello più pic-
colo distrutto l'anno scorso. La nuova Capanna ven-
ne intitolata al nome glorioso del III Reggimento Al-
pini. La cerimonia inaugurale, alla quale parteciperà
S. E. il nostro Presidente generale, si svolgerà secon-
do il seguente programma:

Sabato 13 settembre - Ritrovo Staz. P. N. ore 12,30
- part. ore 13 in ferrovia a Bardonecchia (m. 1258) -
arr. ore 15,35 - proseguimento immediato a piedi -
Rifugio 3° Alpini (m. 1800), arrivo ore 18,30 - *ceri-
monia inaugurale alla presenza di S. E. l'On. Ma-
naresi, Presidente generale del C.A.I.* - cena e per-
nottamento.

Domenica 14 settembre - Sveglia ore 5,30 - part.
ore 6,30 - Ascensione della *Rocca Chardonnet* (metri
2947) - arrivo in vetta alle ore 11 - ritorno al Rifu-
gio di Valle Stretta nel pomeriggio - Bardonecchia
part. ore 20,30 - Torino, arr. ore 22,25.

Quota d'iscrizione (comprendente viaggio, pernotta-
mento, e minestra la sera del sabato):

Soci (con riduzione OND): L. 27.00; Soci (con
riduzione C.A.I.): L. 32.00; Non soci: L. 42.00.

A RATE

**APPARECCHI
FOTOGRAFICI
BINOCOLI**

QUALUNQUE MARCA
PREZZI ORIGINALI DI LISTINO
PAGAMENTO IN DIECI MESI
NESSUN AUMENTO.

DITTA "VAR" - MILANO
Corso Italia, 27 Telefono 83-175
Cataloghi e condizioni L. 1 in francobolli

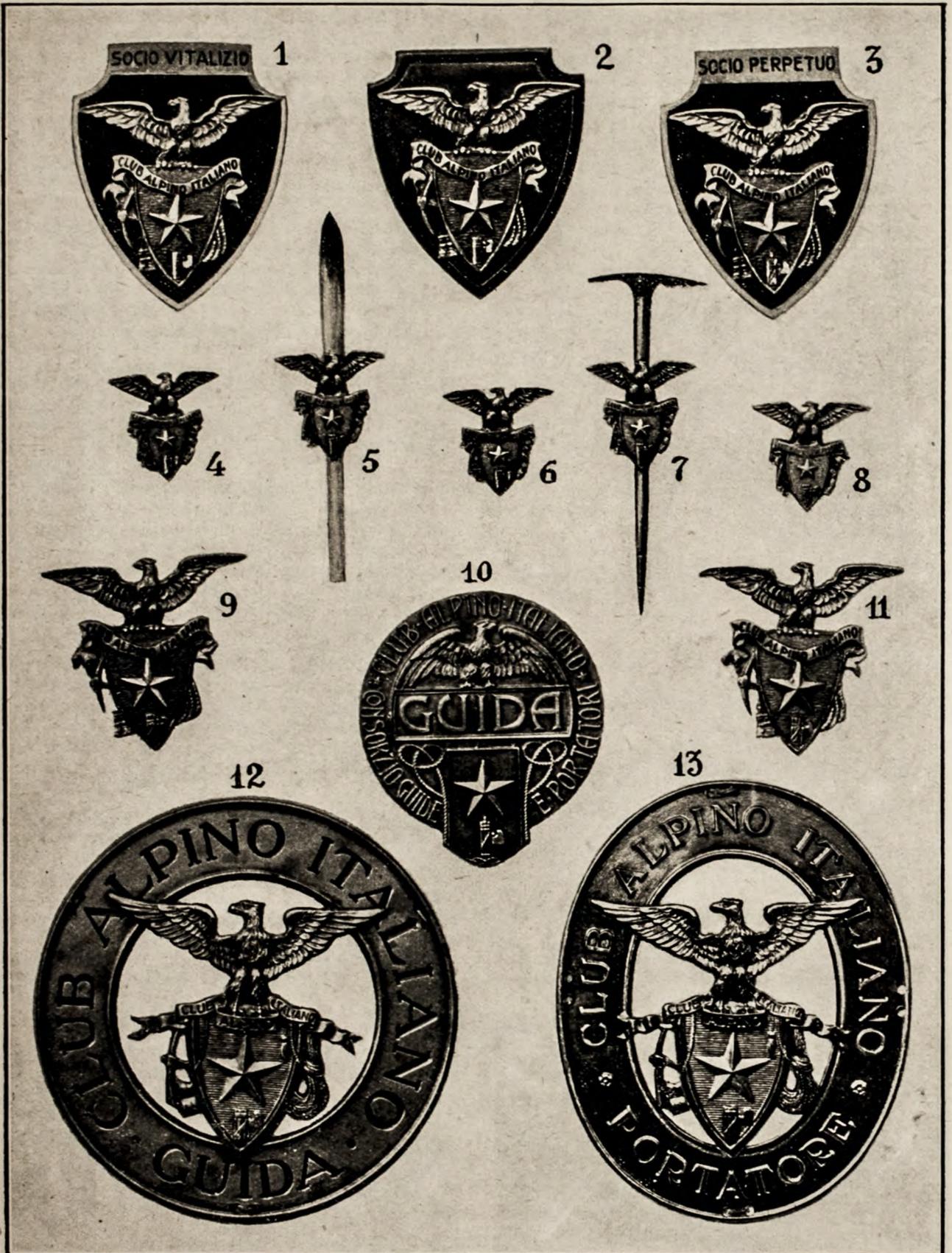
TESSUTI PURA LANA

SUFFICIT

(MARCA DEPOSITATA, TESSUTA LUNGO LA CIMOSSA)

**PRELLO I MIGLIORI
DETTAGLIANTI E SARTI**

Prodotti della Casa PIANA & TOSO BIELLA



I NUOVI DISTINTIVI DEL C.A.I. (vedi i prezzi a pag. 510)

**ATTI E COMUNICATI
SEDE CENTRALE**

LO SPOPOLAMENTO DELLA MONTAGNA

L'On. Manaresi ha diramato ai Presidenti delle Sezioni del C.A.I. la seguente circolare in data 7 agosto:

« Voglia prendere visione della trascritta circolare, diramata dall'Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia e notare che delegato del C. A. I., presso la istituenda Commissione di studio, è l'Onorevole Italo Bonardi, della Sezione di Brescia, col quale Ella si vorrà mettere a contatto per coordinare il lavoro relativo alla inchiesta sullo spopolamento della montagna.

E' inutile che io le faccia rilevare la importanza del problema alla soluzione del quale il C.A.I. è stato chiamato a collaborare e La prego di tenere presente che la cosa mi sta particolarmente a cuore.

Istituto Centrale di Statistica - Roma, li 1 Agosto 1930-VIII.

Oggetto: Indagine sullo spopolamento della montagna.

« Questo Istituto è venuto a conoscenza che, presso il Comitato Nazionale della geografia del Consiglio Nazionale delle ricerche; l'Istituto di economia agraria; il Club Alpino Italiano; l'Istituto di Statistica della R. Università; il Comitato Italiano per la Popolazione, sono in progetto, o in corso,

« indagini per lo studio dello spopolamento della montagna. Poichè anche questo Istituto ha compiuto un'importante indagine sui comuni a popolazione decrescente (considerati nelle rispettive regioni agrarie), e considerato che lo studio dello spopolamento della montagna non può prescindere da indagini di carattere statistico, sia per quanto concerne la rilevazione dei dati, che la ricerca delle cause del fenomeno, questo Istituto ravvisa l'opportunità e l'urgenza di procedere al coordinamento delle varie iniziative e allo studio del problema in conformità alle disposizioni dell'Art. 2, lett. e) e dell'Art. 8 del Decreto legge 27 Maggio 1929 N. 1285.

« A tal fine ho provveduto alla costituzione di una apposita Commissione composta come segue:

« Prof. Antonio Renato Tonioli - Segretario del Comitato nazionale della Geografia del Consiglio delle ricerche;

« Prof. Ugo Giusti - Segretario Generale Istituto Economia Agraria;

« On. Italo Bonardi - del Club Alpino Italiano;

« Prof. Paolo Rovelli - membro della Commissione di demografia storica del Comitato della popolazione;

« Dott. Leonardo Meliado - aiuto dell'Istituto di Statistica della R. Università di Roma;



PELLICOLA ILLINGWORTH
LA PELLICOLA RAPIDA NELLA SCATOLA BLEU

PRESSO TUTTI I RIVENDITORI

Agenti Generali per l'Italia e Colonie:

SCARLATA & ZAPPOLI

Via Gesù, 6 - MILANO - Via Gesù, 6

FONOVALIGIA "THOMAS" B 1

Ideale per rendimento, chiarezza e potenza di voce.

Ricoperta in dermolite a colori variati.

Nel coperchio v'è posto per 6 od 8 dischi da cm. 25.

PREZZO DI RECLAME

L. 250,-

Inviare l'importo a



Macchine Parlanti "THOMAS" - Via Torino, 17 - MILANO

che fornisce pure dischi di qualsiasi marca ai prezzi dei relativi listini,

ALLE DOLOMITI

MILANO

VIA M. NAPOLEONE N. 6
TELEFONO N. 71-326

Alpinismo - Golf - Tennis e tutti gli Sports

Sartoria e Calzoleria Propria

« Dr. Alessandro Molinari - Direttore generale dell'Istituto Centrale di statistica;

« Cav. Rodolfo Gallo - Capo Reparto dei censimenti dell'Istituto Centrale di Statistica;

« Dr. Nallo Mazzocchi Alemanni - Capo del Reparto delle statistiche agrarie presso l'Istituto Centrale di statistica.

« La Commissione verrà convocata quanto prima presso questo Istituto e procederà nei lavori sotto la mia presidenza o, in mia assenza, sotto la presidenza del Direttore Generale di questo Istituto.

« Mi riservo di comunicare quanto prima la data precisa di convocazione.

F.to Il Presidente dell'Istituto Centrale di statistica
(firma illeggibile)

Cordiali saluti alpinistici.

Il Presidente del C.A.I.
f.to ON. MANARESI

In data 20 agosto, l'on. Manaresi ha inviato a tutte le Sezioni del C.A.I. la seguente circolare:

SOCI ESTERI

In rapporto a domanda di qualche Sezione, sulla ammissione a Socio del C.A.I., di persone appartenenti a Stati Esteri, si ricorda alle Sezioni che la loro iscrizione non è soggetta a restrizioni tassative, ma è subordinata al giusto criterio delle Sezioni. Cura delle Sezioni, pertanto, sarà di esaminare caso per caso le domande e di giudicare in base ad una facoltà che, data la delicatezza della materia, va usata con la dovuta discrezione.

SOCI RESIDENTI ALL'ESTERO.

Si rammenta alle Direzioni Sezionali che secondo le norme già da tempo in vigore - deve essere corrisposta, alla Sede Centrale, per ogni Socio residente all'Estero, una tassa di L. 5.— (oltre alla quota normale), a compenso delle spese postali per l'invio delle pubblicazioni sociali. Si rammenta, inoltre, che non potranno essere ammessi a far parte del Sodalizio Soci aventi cittadinanze straniere, nella categoria degli aggregati. Essi dovranno iscriversi in

qualità di Soci vitalizi, oppure Ordinari. Della riscossione presso i singoli Soci e della trasmissione alla segreteria della Sede Centrale, devono incaricarsi le Segreterie Sezionali.

DISTINTIVI

Si porta a conoscenza delle Sezioni che il vecchio distintivo è stato lievemente modificato, nel senso che, nella parte inferiore dello scudetto, si è aggiunto il Fascio Littorio. Tale nuovo tipo di distintivo, depositato dalla Sede Centrale a termini di Legge, è *quello ufficiale* e tutti i Soci ne dovranno essere provvisti, *essendo il precedente annullato*.

Le Sezioni raccoglieranno le ordinazioni, che trasmetteranno a questa Sede Centrale, la quale, sola, provvederà alle forniture in base ai prezzi sottosegnati ed in relazione all'unità riproduzione fotografica.

Come le Sezioni avranno modo di osservare, i prezzi correnti, sino ad ora, sono stati notevolmente diminuiti. Inoltre, sono stati introdotti alcuni nuovi modelli, destinati a completare l'assortimento dei distintivi, in modo che i singoli Soci possano avere larga scelta.

In ogni caso le Sezioni vogliano tenere presente che il Distintivo ufficiale del Sodalizio, rimane quello segnato al N. 2 della unità incisione.

PREZZI DEI DISTINTIVI

- 1) - N. 4, 6 e 8 della incisione, distintivo tipo piccolo in argento 800-1000 montato a bottone per occhietto, a spillo di sicurezza o a spilla lunga per cravatta, L. 6.— ciascuno;
- 2) - lo stesso in metallo, L. 4.— ciascuno;
- 3) - N. 9 e 11, distintivo tipo grande in metallo argentato, montato come sopra, L. 6.— ciascuno;
- 4) - distintivo ufficiale - N. 2 - tipo grande in metallo argentato, montato su scudo ossidato, L. 7.— ciascuno;
- 5) - N. 1 e 3, distintivo per Socio Vitalizio e perpetuo L. 10.— ciascuno;
- 6) - N. 12, distintivo per Guida in metallo argentato L. 7.— ciascuno;
- 7) - N. 10, distintivo per guida in metallo argentato e scudo smaltato, L. 7.— ciascuno;
- 8) - N. 13, distintivo per portatore in ottone naturale, L. 6,50 ciascuno;
- 9) - N. 5 e 7, distintivo piccolo in argento, montato su piccozzina o su sci, pure in argento 800-1000 L. 10.— ciascuno.

La distribuzione dei distintivi avrà inizio col 1 Ottobre p. v., ma, nel frattempo, le Sezioni potranno inoltrare le richieste senza, peraltro, anticipare importi per tale oggetto. Esse aspetteranno la lettera di addebito che accompagnerà le spedizioni dei distintivi richiesti e verseranno, poi, secondo le norme vigenti in materia.

Si avverte, ad eliminare qualsiasi equivoco, che il nuovo distintivo, essendo depositato a termini di legge, anche per evitare speculazioni, non può essere riprodotto, nè venduto da chichessia, oltre che dalla Sede Centrale del C.A.I.

SCONTRINI FERROVIARI

A modifica di quanto fino ad ora disposto, si porta a conoscenza che i moduli ferroviari per viaggi collettivi di gruppi non inferiori alle cinque persone che, come è noto, consentono un ribasso sulle tariffe ordinarie delle F.F.S.S., nella misura del 30 per cento, saranno distribuiti gratuitamente.

Apparecchio Fotografico



a soffietto, tascabile, valore L. 200 per sole L. 75, formato 5x8, in metallo, guarnizioni nichelate, risultati ottimi, con pellicola ed istruzioni per l'uso. Per sole L. 9,50 ottimo obiettivo per ottenere fotografie perfette. formato 4x6 con corredo L. 19,50 formato 6x9 L. 13,50, con corredo L. 24,50

CATALOGO GRATIS

Vaglia Ditta A. CISERI - Via F. Cherubini, 4a - Milano (126)



Fornitore delle
L.L. MM.
i Reali d'Italia

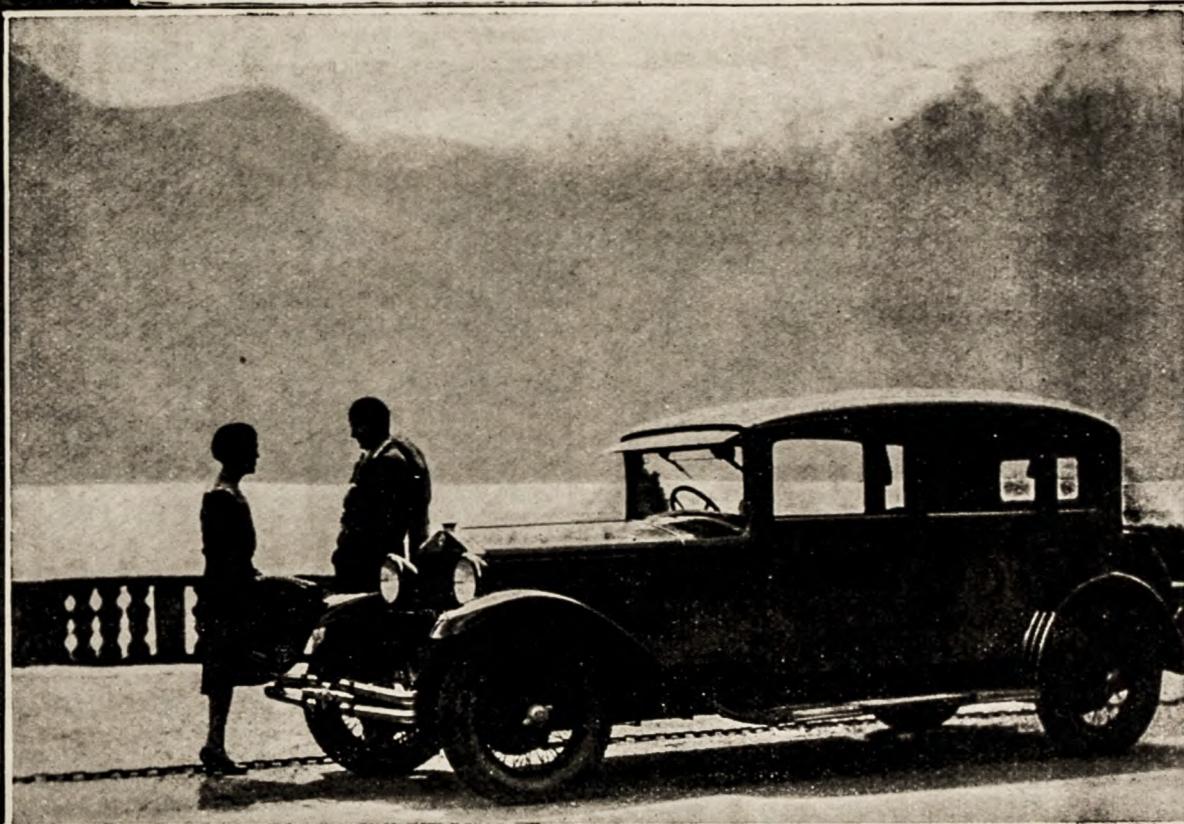
Catalogo
preventivi
a richiesta

G. ANGHILERI & FIGLI

MILANO - P. Duomo 18, Tel. 80-056
LECCO - Via Mascari, 30 - Tel. 1931

Prima Manifattura Calzature
razionali da Montagna
e Caccia
Articoli Sport Alpino

La
DIV' FAMOSA
VETTURA SPORTIVA
DEL MONDO —



BALZA-RICC.
Esp. - Milano

ALFA-ROMEO



SPESE POSTALI

Non occorre che le Sezioni, inoltrando richieste per tessere, distintivi od altro, provvedano al rimborso di spese postali. Ciò, in dipendenza del fatto che la Sede Centrale del Sodalizio, per concessione del C.O.N.I., gode della franchigia postale e telegrafica.

Solo per i cambi di indirizzo dei Soci ordinari, per l'invio della Rivista Mensile, dovrà essere rimborsata la spesa viva che la Sede Centrale sopporta, nella misura di Lire 2.— Tale rimborso dovrà essere effettuato al nome della Sede Centrale, presso il Tesoriere, secondo le norme vigenti per i versamenti bimensili.

REDAZIONE RIVISTA

Si porta a conoscenza che la Redazione della Rivista Mensile del C.A.I., è stata trasferita, col mese corrente, da Torino a Roma. La Direzione del periodico è stata assunta, personalmente, dal nostro Presidente, S. E. l'on. Angelo Manaresi. Redattore Capo responsabile è stato nominato il Dr. Giuseppe Giusti, al quale Sezioni e Soci si rivolgeranno per tutto quanto ha attinenza con la Rivista medesima.

In un primo tempo saranno inviati alle Sezioni i fascettari contenenti il nome e l'indirizzo di tutti i Soci ai quali, attualmente, viene spedita la Rivista. Le Sezioni provvederanno alle variazioni necessarie — correzioni, eliminazioni di destinatari ed aggiunte — sullo stesso striscione contenente gli indirizzi predetti. A tale proposito la Redazione provvederà, direttamente, a dare più dettagliate istruzioni con apposita circolare. Naturalmente, tutte le variazioni nella compagine dei Soci, dovranno essere inviate solamente alla Sede Centrale, la quale penserà a renderne edotta la Redazione.

Per quanto, invece, si riferisce a collaborazione, le Sezioni ed i Soci dovranno mettersi in rapporto col predetto Dr. Giusti, Redattore Capo.

Vi preghiamo di prendere nota che S. E. il Presidente - Direttore della Rivista - conta sulla collaborazione di tutti indistintamente i Soci.

Non appena sarà al corrente lo schedario generale dei Soci, presso la Sede Centrale, tutte le variazioni relative alla spedizione della Rivista, saranno da esso attinte.

AMMISSIONE DI NUOVI SOCI

Alcune Sezioni inviano alla Segreteria Centrale, per la firma, le tessere dei nuovi iscritti, senza indicazione, molte volte, del luogo di residenza, e dell'indirizzo (Via, numero ed eventualmente quartiere postale).

Rammentiamo che le notizie suddette *sono essenziali*, sia per la spedizione della Rivista, che per la regolare tenuta dello schedario. Ricordiamo, inoltre, che nelle comunicazioni mensili, come nell'invio delle tessere per la firma, deve essere sempre indicata la sottosezione alla quale li Socio appartiene. Man-

cando questi elementi, non saranno restituite le tessere firmate, fino a che le Sezioni non abbiano comunicato gli elementi richiesti.

COMPILAZIONE TESSERE

Molto spesso giungono alla Sede Centrale, dalle Sezioni, per la firma di S. E. il Presidente Generale, tessere prive di quella del Presidente Sezionale.

E' opportuno, per ovvie ragioni di controllo e di garanzia, che ciò non avvenga. Perciò, mentre si pregano le Sezioni di disporre affinché nessuna tessera venga spedita, alla Sede Centrale, priva della firma del Presidente o del Vicepresidente, si avvertono le Direzioni Sezionali che saranno respinte le tessere che giungessero alla Sede Centrale, irregolarmente compilate.

CORRISPONDENZA CON LA SEDE CENTRALE.

Nella corrispondenza delle Sezioni e dei Soci, con la Sede Centrale, non occorre unire, per le ragioni sopradette, il francobollo per la risposta.

PAGAMENTI

Giungono a questa Sede Centrale vaglia ed assegni bancari per pagamenti vari. Molte Sezioni hanno ben compresa ed applicata la circolare N. 18 del 23 Giugno u.s., con la quale si avvertiva della istituzione del servizio di tesoreria, ma qualche altra ancora non si attiene alle disposizioni stesse.

Si ricorda, pertanto, che tutte le somme dovute a questa Sede Centrale devono essere versate al Credito Italiano - Roma - Agenzia Piazza di Spagna. Se qualche sezione non avesse ricevuto la circolare suddetta, è pregata di richiederla a questa Segreteria Generale.

Saluti fascisti.

Il Presidente del C.A.I.
F.to A. MANARESI

Il Presidente del Club Alpin Français, in occasione dell'inaugurazione dei Rifugi Albert I^{er} e Leschaux, ha invitato S. E. il nostro Presidente al banchetto di venerdì 29 agosto, nell'Hotel des Alpes - Chamonix Mont Blanc.

Il nostro Presidente, impossibilitato a parteciparvi, per impegni precedentemente assunti, ha telegrafato come segue:

« Vi ringrazio del fraterno invito al banchetto di venerdì 29, dolente che contemporanee cerimonie del mio Club Alpino mi impediscano intervento stop. Invio a nome del C.A.I. un saluto cordiale al C.A.F. inneggiando alle montagne palestre di ardimento e di amicizia dei popoli stop. Con cordialità montanara e con cuore di fascista e di alpino della Grande Guerra vi saluto cordialmente stop. Manaresi Presidente Club Alpino Italiano ».

CLUB ALPINO ITALIANO - ROMA: VIA DELLE MURATTE, 92

Direttore: ANGELO MANARESI, Presidente del C.A.I.

Redattore Capo Responsabile: GIUSEPPE GIUSTI - Roma: Via delle Muratte, 92

Redattore: EUGENIO FERRERI - Torino - Via S. Quintino, 14



CALZOLERIA COLLINI

Telefono Num. 72-214 - MILANO - Via Monte Napoleone, 16

Specialità in calzature da

Sci - Montagna - Caccia - Golf

FORNITORE DELLA REAL CASA

Fornitore delle Spedizioni:

S. A. R. il Duca di Spoleto al Caracorom

Ing. Gianni Albertini alle Terre Polari

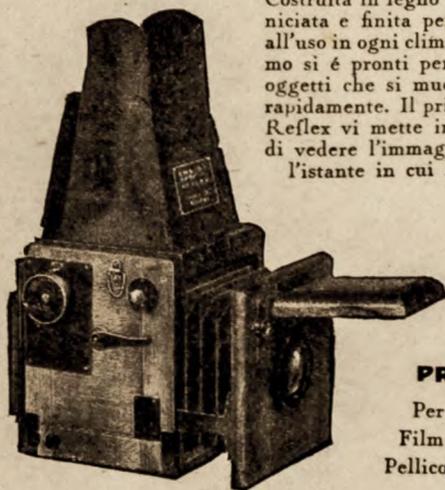
S. E. Giotto Dainelli al Tibet

Fate fotografie alpine di azione rapida

con la

ENSIGN SPECIAL REFLEX

Modello Tropicale e per Sports



Costruita in legno Teak, e verniciata e finita per far fronte all'uso in ogni clima. In un attimo si è pronti per fotografare oggetti che si muovono anche rapidamente. Il principio della Reflex vi mette in condizione di vedere l'immagine fino all'istante in cui la ritraete

PREZZI

Per Lastre,
Film-Packs e
Pellicole Portrait

6 $\frac{1}{2}$ x 9 con obj. **Aldis 1.4,5 L. 1200.-**
con borsa in pelle

Tennisti! col nuovo tipo di

Corda bianca di puro budello Impermeabilizzata

che viene montata sulla Racchetta

"PERSENICO 30"

Vi diamo la possibilità di giocare con tutta tranquillità e sicurezza anche nei giorni di **Pioggia - Nebbia - Umidità** senza che le corde abbiano a subire conseguenze di sorta anche se fortemente tese.

**Non lasciatevi persuadere
da false imitazioni**

esigete solo le

RACCHETTE PERSENICO

montate esclusivamente con

**Corde bianche di puro budello
Impermeabilizzate**

Soc. Anon. R. PERSENICO & C. - Chiavenna

Prima Fabbrica Italiana

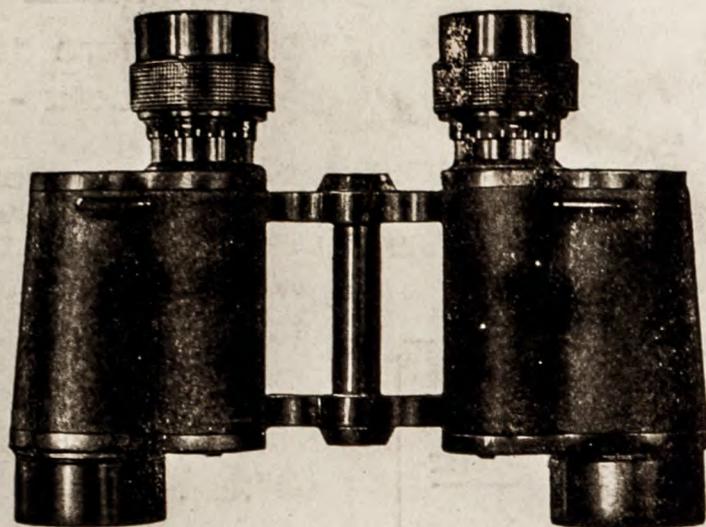
Sci - Racchette Tennis - Articoli Sports

BRODO **MAGGI**
DI CARNE ^N **DADI** **+** **non aromatizzato**
Marca Croce **Stella in Oro**

Date la preferenza ai Binocoli Koristka

che nulla hanno da invidiare agli analoghi prodotti esteri

Vendite
rateali
mensili



Accessibili
a tutte
le borse.

Chiedere informazioni e cataloghi a

OFFICINE GALILEO - Direzione Commerciale

N. 6, Via Cesare Correnti - MILANO - Via Cesare Correnti N. 6

Casella Postale 1518 - Telefono N. 89-108

BROLIO

LAGRAN MARCA DI CHIANTI



DI CARLO

CASA
VINICOLA

BARONE RICASOLI FIRENZE

ASSOCIATA AL "CONSORZIO PER LA DIFESA DEL VINO TIPICO DEL CHIANTI"